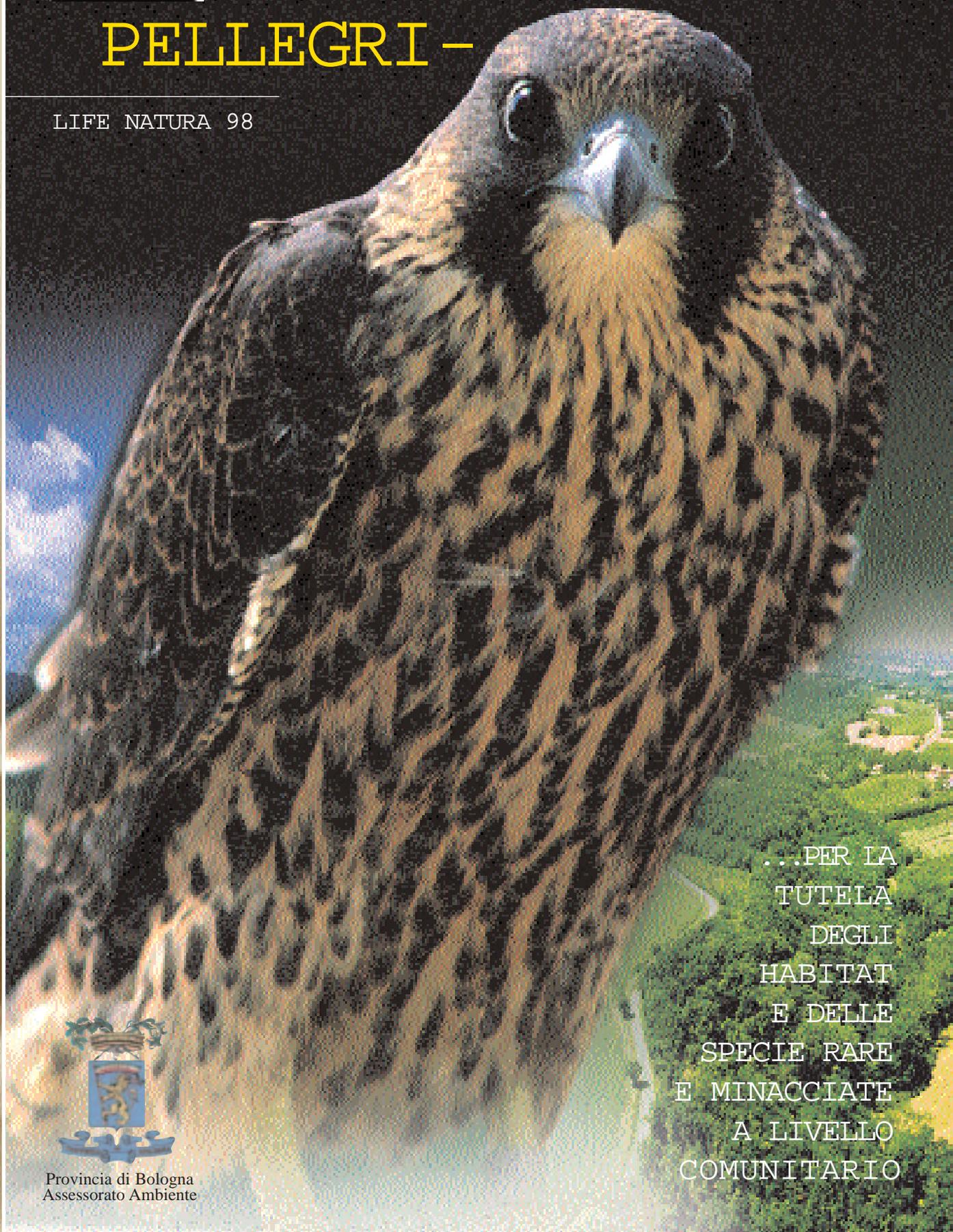


# PROGETTO PELLEGGRI -

LIFE NATURA 98



...PER LA  
TUTELA  
DEGLI  
HABITAT  
E DELLE  
SPECIE RARE  
E MINACCIATE  
A LIVELLO  
COMUNITARIO



Provincia di Bologna  
Assessorato Ambiente



### In copertina

Greta Shödl: "Pagine" - Scrittura con punti aurei su carta e corteccia. Greta Shödl è nata a Hollabrunn in Austria, ha studiato all'Akademie für Angewandte Kunts a Vienna. Vive a Bologna. Produce libri di poesia visuale con una struttura a tessuto in cui la parola in corsivo rappresenta la trama e l'ordito è dato dalle linee verticali ondulate in oro. Nasce così un racconto che ha come supporto carte elaborate a mano, tessute con foglie, petali, fili di metallo; una sorta di alchimia che vorrebbe tramutare cose in altre cose e dare vita alla materia stessa.

## Portici

Bimestrale della Provincia di Bologna

### Direzione e redazione:

Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13  
tel. 051/65.98.340/355 fax 051/65.98.226  
e.mail: portici@provincia.bologna.it

**Direttore:** Roberto Olivieri

**Caporedattore:** Sonia Trincanato

**Segreteria di redazione:**

Rita Michelin, Grazietta Demaria

**Progetto grafico e Art:** Guido Tucci

**Impaginazione:** Piero Brighetti

**Computer graphic:**

Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli

**Fotografie**

Archivio Provincia, V. Cavazza, G. Avoni,  
Studio F. N., P. Cola, Meridiana Immagini,  
P. Gigli, Archivio Gev.

**Stampa:** CASMA s.r.l. - Bologna

**Tiratura:** 13.000 copie

Chiuso in fotocomposizione il 21/2/2003

Iscrizione al Tribunale di Bologna n. 6695  
del 23/7/97



Questo periodico è associato alla  
Unione Stampa Periodica Italiana

■ COME ERAVAMO <b>La verità sul caso Renzi-Aristarco</b> Claudio Santini	2	■ <b>In piena consonanza</b> <i>Intervista a Flavio Delbono</i> Andrea Bonzi	28	■ L'ALTRA PARTE DEL MONDO <b>Il caso Argentina</b> Sonia Trincanato	42
■ GIORNO DELLA MEMORIA <b>27 gennaio: la Scuola di Pianoro riflette sulla Shoah</b>	6	■ <b>Interessante ma troppo vincolante</b> <i>Intervista a Carlo Monaco</i> A. B.	29	■ <b>A proposito di guerra</b> Dante Cruicchi	43
■ IL POSTO DELLE FRAGOLE <b>Se nevicava in vicolo della Neve...</b> Nicola Muschitiello	7	■ <b>Riqualificazione urbana</b> <i>Il parere di Campos Venuti</i> N. M.	30	■ INCONTRI <b>Quattro opere nel palazzo</b> F. M.	44
■ COMPORTAMENTI <b>Né vittime né prepotenti</b> Eustachio Loperfido	8	■ QUALITÀ DELL'ABITARE <b>Interventi di qualità</b> Nicodemo Mele	31	■ MOSTRE <b>Da vedere alla galleria d'Arte Moderna</b> Pittura magistra vitae a cura di Lorenza Miretti	45 46
■ PORTICI PER I PORTICI <b>Il portico dei mendicanti</b> Marta Forlai	10	■ SPAZIO EUROPA <b>Un premio alle città sostenibili</b> Stefania Crivaro	32	■ Tra spazio forme e colori Barbara Tucci	47
■ NEWS	11	■ VIABILITÀ <b>A ruota libera... e sicura</b> Nadia Grillo	33	■ SIPARIO <b>La stagione teatrale bolognese</b> a cura di Silvana Maiorano	48
■ SPECIALE PTCP <b>Il futuro passa per un Piano</b> Vittorio Prodi	15	■ PORTICI RACCONTA <b>Venti di terra</b> <i>Tre poesie di Roberto Roversi</i>	34	■ Un commediografo a Bologna F. R.	50
■ <b>I punti del Piano</b> Piero Cavalcoli e Paolo Natali	16	■ BOLOGNA IN LETTERE <b>Come prima delle madri</b> Stefano Tassinari	37	■ INNOVAZIONI <b>Canapa, ritorno al futuro</b> Maria Cristina Tassinari	51
■ <b>L'obiettivo è la qualità</b> Tiberio Rabboni	20	■ RICERCA <b>L'evoluzione del diesel</b> Stefano Gruppuso	38	■ LIBRI a cura di Lorenza Miretti	52
■ <b>Dal Consiglio</b>	22	■ TERRITORIO E AMBIENTE <b>Le guardie ecologiche volontarie oggi</b> 39	39	■ TERRITORIO E STORIA <b>Crevalcore fra tradizione e innovazione</b> Guarino	54
■ <b>Più impegno per le aree di crinale</b> Andrea De Maria	26	■ Per pianificare le emergenze Veronica Brizzi	40	■ ITINERARI <b>Intorno alle argille dei calanchi</b> Paolo Girotti	55
■ <b>Ora il Circondario è più forte</b> Massimo Marchignoli Massimiliano Stagni	27	■ <b>Un canale per regolare le acque</b> S. S.	41	■ PROPOSTE <b>Per vedere lontano</b>	56
■ <b>È una svolta</b> Gabriella Ercolini	27	■ <b>Apri il nuovo sito dell'Ato 5</b> S. T.	41		

# La verità sul caso Renzi-Aristarco

di CLAUDIO SANTINI

A 50 anni dagli arresti per "L' Armata s'agapò" la ricostruzione degli eventi come emerge anche dai documenti segreti dell'epoca



**F**uono gli organi del Sifar (servizio segreto militare ndr) ad allestire la spregiata operazione che condusse alla privazione della libertà personale di due esponenti della cultura cinematografica". All'operazione si unì l'Ufficio Affari Riservati del Viminale.



*Renzo Renzi, ritratto da Mucchi, durante un'udienza del processo. A sinistra, durante le riprese di un film*

posta di film (*L'armata s'agapò*) fatta da Renzo Renzi, bolognese, "politicamente orientato - indagano i Servizi - verso i partiti dell'estrema sinistra" e critico cinematografico del "soppresso quotidiano comunista *Progresso d'Italia*".

All'operazione il giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni, fornisce questa nuova lettura della vicenda che nel 1953 portò in carcere il cineasta bolognese Renzo Renzi e il direttore della rivista *Cinema Nuovo*, Guido Aristarco, per *L'Armata s'agapò*: una proposta di film sulla guerra fascista in Grecia. Il canovaccio fu l'occasione per processare - davanti all'autorità militare e non civile - due intellettuali accusati di attività antinazionale, pertanto, di conseguenza, comunista. Le prove sono venute fuori dagli scatoloni custoditi nel magazzino segreto del Viminale in Via Appia e allegate, in parte, all'istruttoria veneziana di Mastelloni su Argo 16, l'aereo precipitato (fatto cadere) a Marghera, nel novembre 1973. Li abbiamo recuperati con la collaborazione preziosa degli esperti di settore, Gianni Cipriani e Gianni Flaminio, e li proponiamo ai nostri lettori a cinquant'anni dall'evento.

## I documenti segreti

È il 6 marzo 1952, diciotto mesi prima degli arresti, e il Questore di Nuoro contatta gli *Affari Riservati*, struttura occulta di polizia politica, per avvertire che il critico cinematografico Guido Aristarco ha presentato in Sardegna un film cecoslovacco su lotte proletarie attuate anche "attraverso conflitti con la forza pubblica". Si tratta di manifesta "propaganda socialcomunista" che richiede la "cauta vigilanza del caso".

Non passa dunque inosservata la pubblicazione su *Cinema Nuovo*, rivista diretta proprio da Aristarco, della pro-

S'inizia dunque la repressione montata sull'asserita rilevanza internazionale assunta dalla vicenda per un articolo pubblicato il 27 febbraio 1953 dal giornale greco *Acropoli*. L'assunto che "i soldati di Mussolini si dedicavano soprattutto all'amore con le donne greche (s' agapò - *L'Armata s'agapò* - significa in greco "Ti amo") ha prodotto, secondo un appunto segreto al Viminale, "grande impressione nei circoli politici di quella Capitale e fra quella colonia italiana". L'Addetto militare alla nostra Ambasciata di Atene invia un rapporto riservato. "Gli organi informativi (leggi Servizi segreti militari) si incaricano di segnalare il fatto alle Autorità militari interessate". La denuncia dunque non parte da un "cittadino indignato", come si lasciò intendere allora, ma fu sollecitata dal Sifar, come evidenziano i documenti di oggi.

La Procura militare di Milano (competente per territorio sulla base del luogo di pubblicazione dello scritto incriminato) comincia l'istruttoria il 2 aprile e la protrae per cinque mesi senza che gli inquisiti sappiano alcunché. Il Ministro di Grazia e Giustizia concede l'autorizzazione a procedere.

Il 5 settembre il Questore di Milano scrive al capo della polizia, Tommaso Pavone, per informarlo "in via personale, stante la riservatezza" che, secondo fonti confidenziali, la Procura militare di Milano sta contestando "reati militari commessi a mezzo stampa" per i quali "sarebbero pure in

corso ordini di cattura". Si tratta di un intervento repressivo forse più consistente di quello che sarà attuato pochi giorni dopo in quanto il Questore di Milano indica fra i possibili catturandi non solo Aristarco ma anche (per altri episodi da connettere) Davide Lajolo, direttore dell'*Unità* e Corrado De Vita, direttore di *Milano sera*, quotidiano fondato nel capoluogo lombardo per raccogliere consensi nell'area di sinistra. Alla stretta finale però (forse per timore di una ripercussione politica troppo forte) rimangono nella rete i soli Renzi ed Aristarco in nome dell'unica e più "popolare" tutela del prestigio dell'Esercito che proprio fra la fine d'agosto e i primi di settembre, viene schierato sul fronte orientale, jugoslavo, in nome dell'italianità di Trieste.

Il 17 settembre 1953 (una settimana dopo gli arresti) l'apunto redatto sul caso da un funzionario del Ministero degli Interni porta la dicitura "Segreto" e la sigla "Z" riservata ai sovversivi di sinistra. Tale classificazione giustifica pertanto il controllo politico anche di coloro che solidarizzano con gli imputati. Un rapporto da Napoli segnala che il professor Renato Caccioppoli ha parlato in favore di Renzi e Aristarco ricevendo la solidarietà di Vittorio De Sica e Eduardo De Filippo che hanno dato alla manifestazione "un'intonazione decisamente di sinistra". Firenze trasmette invece un'informativa sugli interventi dei professori Sal-

vemini e Calamandrei. Tale controllo politico si estenderà su Aristarco almeno fino al 16 febbraio 1966, data di un appunto riservato su un suo viaggio a Cuba.

Per un più dettagliato quadro di riferimento, rileviamo, a questo punto, che il Servizio Informazioni Forze Armate, fu ripristinato nel 1949 con la direzione di Giovanni Carlo Re; passò nel '51 a Umberto Broccoli, già capo di stato maggiore dell'8<sup>a</sup> Corpo d'Armata in Grecia; era condotto, all'epoca dei fatti, da Ettore Musco. L'Ufficio Affari Riservati del Viminale era diretto, nel 1953, da Gesualdo Barletta, già responsabile della nona zona, Lazio-Roma, dell'Ovra, la struttura per la repressione antifascista. Tale dirigente figura fra i propugnatori dell'intenzione operativa di bandire il Pci dopo la scomunica del Sant'Uffizio. Fuori dalla Chiesa, fuori dallo Stato.

L'estromissione della sinistra anche dal mondo intellettuale italiano trovava allora riferimento nel pensiero di Mario Scelba, Ministro dell'Interno dal 1947 al '53 (per poi diventare Presidente del Consiglio) e ideatore dell'epiteto "culturame" - cultura-strame - per bollare la produzione di pensiero comunista. La cultura di massa dei primi Anni Cinquanta - la tivù nascerà nel '54 - è orientata dal cinema, percorso dalla produzione del neorealismo (ad esempio Rossellini e De Sica con *Paisà*, *Roma città aperta*, *Ladri di biciclette*, *Umberto D...*) che, con la cruda rappresentazio-



Sopra, Renzo Renzi seduto al tavolo di lavoro con alcuni collaboratori.

A destra e sopra, Aristarco e Renzi all'epoca del processo.

Le foto sono tratte da "L'Unità" del 4 e 6 ottobre 1953



ne degli eventi e della società, fornisce un'immagine negativa dell'Italia e del suo Governo. Lotta dunque contro questi "comunisti nel cinema" proprio come sta facendo l'America con la Commissione guidata dal senatore Joseph Mc Carthy che negli anni fra il 1952-53 compila la famosa lista coi 324 nomi che allontana dalla produzione di Hollywood personalità come Chaplin, Wiler, Losey...

#### Il fatto

Nel febbraio 1953 il numero 4 della rivista quindicinale *Cinema Nuovo* pubblica una proposta di film di Renzo Renzi sulla guerra in Grecia, alla quale, si noti bene, ha preso parte. Saccheggi, fucilazioni, ma soprattutto vita nei bordelli e conquiste di donne costrette a cede-

Un recente ritratto di Renzo Renzi con la moglie Teresa Curtarello. A destra, uno dei documenti del 1953 che oggi fanno parte della sentenza del giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni su "Argo 16"



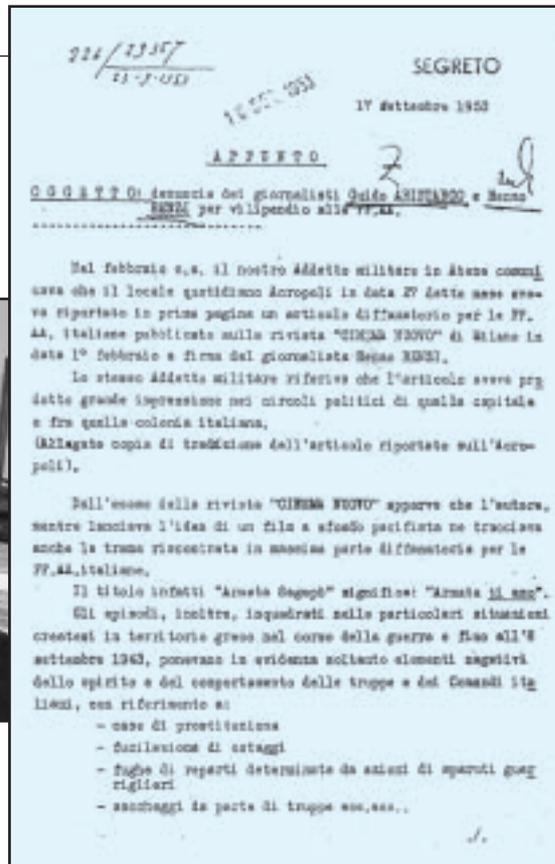
re per fame, ecco, per l'autore, la visione più vera di un conflitto assurdo, non sentito, condotto con passaggi da operetta, nel quale alcuni soldati, mal guidati, diedero sfogo al tipico istinto caratteristico maschile italiano: il gallismo, che portò ad indicare le nostre truppe come l'armata *s'agapò* che in greco significa *ti amo*. Un film pacifista e spronante all'autocritica che sollecita valutazioni positive, ma anche negative, espresse da lettere che si possono leggere sui numeri successivi della rivista diretta da Guido Aristarco. Un dibattito culturale sul come trasferire sugli schermi la guerra, fuori dalla retorica. Un gioco politico-intellettuale perché di realizzazione non si parla nemmeno.

Ma sette mesi dopo, ecco gli arresti per vilipendio alle Forze Armate e la traduzione dei catturati alla fortezza di Peschiera, nell'ambito di un procedimento militare condotto nei confronti di due cittadini in borghese sulla base della lettura repressiva del codice militare del 1941, riflesso della concezione fascista dello Stato-caserma con i cittadini abili in mobilitazione permanente.

Nel dibattito alla Costituente era stato proposto di abolire i tribunali militari in tempo di pace ma, alla fine, era stato ritenuto opportuno conservarli (sia pure riformati) per i coscritti. Solo che questo concetto era stato affrettatamente formulato con l'espressione "appartenenti alle Forze Armate": la stessa che il codice militare d'epoca fascista attribuiva anche ai "militari in congedo non definitivo e quindi soggetti al richiamo alle armi".

In quest'ambito, Renzi, già sottotenente, e Aristarco, già sergente, entrambi in congedo non definitivo, appartenevano giuridicamente alle Forze Armate e pertanto potevano essere processati dalla giurisdizione militare per un reato previsto non solo dal codice penale ordinario ma anche da quello marziale. E nulla cambiava che l'Esercito asseritamente vilipeso fosse quello di Mussolini e non quello della Repubblica democratica perché, per la Procura militare, la caduta del fascismo non aveva travolto la Patria, che "c'è ora e c'era allora, indipendentemente dalla forma di governo".

Il dibattito investe il Paese. "Qualunque guerra è sacra perché benedetta dal sangue dei Caduti". "Solo i nuovi fascisti rifiutano la critica delle guerre fasciste".



La difesa di Renzi è assunta da Ettore Gallo e Giacomo Delitala, quella di Aristarco da Luigi Degli Occhi e Mario Paggi. L'accusa è sostenuta dal generale di brigata Mario Solinas. Presidente il generale di Brigata Armando Calabrò. Sede del dibattimento Milano. Il processo dura dal 5 all'8 ottobre. La tesi difensiva d'incompetenza militare è respinta. L'accusa chiede 2 anni per Renzi e 8 mesi e 20 giorni per Aristarco. La Corte, dopo quattro ore e mezza di camera di consiglio, infligge a Renzi 7 mesi e 3 giorni di carcere e la rimozione dal grado, ad Aristarco 6 mesi. Per entrambi c'è la condizionale. Hanno fatto comunque un mese di Fortezza.

La polemica divampa sui giornali coinvolgendo grandi firme da Pannunzio a Benedetti, a Montanelli, a Emanuelli, a Brancati... Tre anni dopo, il 23 marzo del 1956, il Parlamento approva una legge che fissa la qualifica di "militare in congedo" come aggravante del reato di vilipendio delle Forze Armate previsto dal codice penale ordinario. Niente più Corte marziale. Trentanove anni dopo, nel 1992, *Mediterraneo* di Gabriele Salvatores, vince l'Oscar per il miglior film straniero. Quarantatré anni dopo, il 12 settembre del 1996, muore di Guido Aristarco.

### I ricordi di Renzi

"Venga con noi, si tratta di una formalità. Se la sbriga in cinque minuti". Renzo Renzi ricorda la mattina del 10 settembre 1953 quando, verso le 10,30, due carabinieri, presentatisi a casa sua, lo invitano a seguirli. E' in partenza per la Bassa - dove deve studiare l'ambientazione di un film - ma non sa dire di no ai militari "così gentili, convincenti, rassicuranti". Al Comando di Via Pietramellara, la notificazione formale di un ordine di cattura. - Perché? - Vilipendio delle Forze armate - Chi, io? - Sì, con Aristarco. E questo nome fa riemergere l'ormai disperso ricordo dell'articolo su *Cinema Nuovo*. Comunque "buio completo" durante i sempre meno comprensibili trasferimenti ai Comandi di Via dei Bersaglieri e di Via Vinazzetti.

Alle 14, il “prego, s’accomodi” su un’auto civile con occupanti in borghese anche se “uno ha il mitra”. Viaggio verso il nord in un clima di persistente affabilità. A Verona, un caffè “offerto da loro”. A Peschiera l’ormai svelata destinazione del viaggio.

Lungo un corridoio della Fortezza, la vista, in lontananza, di Aristarco. Lui, già sergente, nel reparto della truppa. “Io, già sottotenente, in cella singola con attendente”. Privilegi del grado ma ugualmente *bugliolo* (secchio per i bisogni fisiologici) e luce perennemente accesa (“Non mi farà chiudere occhio”).

Il giorno dopo, incontro con Aristarco durante l’aria e punto della situazione e decisione di organizzarsi per non cedere alla frustrazione. “Chiedemmo di curare la biblioteca e ci fu concesso”. Così vita quasi da intellettuali anche dietro alle

A destra, Renzo Renzi nell’agosto del 1943 e, sotto (a destra) con Guido Aristarco



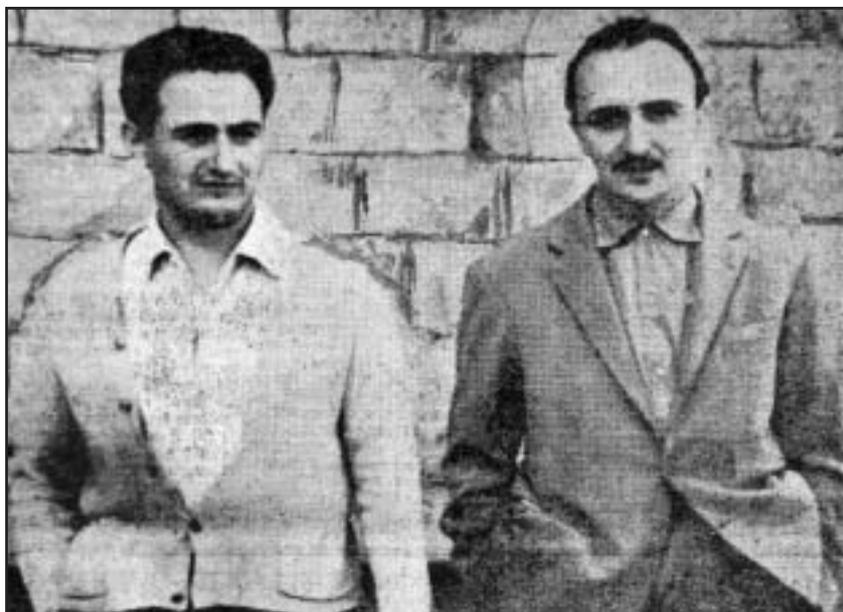
tendente (al quale sarò sempre grato per l’onestà civile e intellettuale) sul frequente cambio delle lenzuola segnate dalle deflorazioni”.

Poi la sentenza. “Fui anche degradato”.

E, dopo la scarcerazione per la condizionale, il ritorno fra gli amici (“Quante strette di mano...”) e i familiari (“Com’è sempre stata preoccupata mia madre!...”).

### Il momento storico

Il periodo fra febbraio e settembre 1953 - coincidente con il caso Renzi/Aristarco - è inizialmente segnato dal duro confronto sulla riforma elettorale, con premio di maggioranza, bollata dall’opposizione come “legge truffa”. La Dc di De Gasperi punta alla stabilità di governo in chiave filoamericana, stimolata in ciò anche dalla nuova ambasciatrice Usa a Roma, Clara Booth Luce. Gli scontri sono in piazza, ma anche in Parlamento. Il presidente del Senato, Ettore Paratore, si dimette. La Legge passa, ma le elezioni del 7 giugno bloccano gli alleati democristiani sotto la soglia del 50 per cento che avrebbe portato il 65 per cento di seggi. E’ la fine politica di De Gasperi, battuto alla Camera col suo ottavo governo e costretto a lasciare il posto a Giuseppe Pella. L’esecutivo De Gasperi 7 (fino alle elezioni del 7 giugno) vede Scelba agli Interni, Zoli a Grazia e Giustizia, Pacciardi alla Difesa, Andreotti sottosegretario alla Presidenza



sbarre militari, fra la curiosità degli altri reclusi attratti dal gran parlare che, fuori, si faceva sul caso.

“Fu un periodo paradossale per gli aspetti giudiziario e politico ma anche stimolante per le relazioni umane. Io, ad esempio, m’interessavo, e prendevo nota, delle espressioni gergali-carcerarie. Con Guido invece scrivevamo agli editori amici perché mandassero libri per arricchire la biblioteca (ne giunsero tanti) e distribuivamo volumi e sentivamo commenti...”.

Poi gli incontri autorizzati con gli amici, fra i quali Visconti assieme agli interpreti di *Senso* allora in lavorazione a Custoza. Infine la preparazione, con gli avvocati, della linea di difesa”.

Il processo a Milano.

“Sapevo che l’accusatore Solinas aveva sposato una donna greca, conosciuta durante la guerra, e anche per questo lo sentivo particolarmente ostile. Il mio principale timore era di non commettere errori nel rispondere alle sue domande che intuivo insidiose. Il presidente Calabrò invece mi sembrava abbastanza comprensivo. Ricordo infine la rabbia di un comandante alla deposizione del suo at-

con delega Spettacolo. Il De Gasperi 8 (16-28 luglio) Fanfani agli Interni, Gonella alla Giustizia (è lui a firmare l’autorizzazione a procedere), Codacci Pisanelli alla Difesa. Il Pella 1, (17 luglio- 5 gennaio) Fanfani agli Interni, Azara alla Giustizia, Taviani alla Difesa, Andreotti segretario del Consiglio.

Nel febbraio nasce l’Eni che porta alla ribalta Enrico Mattei. Il 5 marzo muore Stalin. In America, Ethel e Julius Rosenberg vanno alla sedia elettrica per spionaggio a favore dell’Urss.

In agosto scoppia la questione Trieste. L’Italia invia unità dell’esercito sul fronte jugoslavo per le ventilate minacce di invasione del Territorio Libero fatte da Tito. Ci sono manifestazioni nazionaliste con morti.

L’11 aprile a Tor Vajanica viene trovato sulla spiaggia il corpo senza vita di Wilma Montesi. In maggio quella morte viene legata, sui giornali, al nome di Piero Piccioni, figlio del senatore Attilio, delfino di De Gasperi. Il caso giudiziario - senza condanne, quattro anni dopo - ha rilevanti conseguenze politiche sugli equilibri interni della Dc con l’eliminazione di Piccioni e l’ascesa di Fanfani. □

# 27 Gennaio: la Scuola di Pianoro riflette sulla Shoah



*Un'immagine, tratta dal volume "Museo Ebraico di Bologna" che ricorda la notte tra il 9 e il 10 novembre 1938 passata alla storia come "La notte dei cristalli"*

1945: Auschwitz, liberazione degli Ebrei, pochi sopravvissuti all'orrore e allo sterminio, ormai privati anche della dignità di uomini.

27 Gennaio 2003: in tutta Italia ci si incontra per "ricordare", per "non dimenticare" quegli orribili fatti e per far sì che non si ripetano in futuro.

In questo giorno della "memoria", alcune classi, la 5<sup>a</sup> B della Scuola Elementare e il corso A (1°, 2°, 3°) della Scuola Media "Vincenzo Neri", si sono riunite nella sala del Consiglio comunale di Pianoro, presenti l'assessore all'Istruzione Daniela Mignogna, la signora Diana Sabbi dell'Associazione A.N.P.I., il signor Giantommaso Simone dell'Associazione Italia-Israele, i dirigenti scolastici degli Istituti Comprensivi di Pianoro, Sandro Magnani, e di Rastignano, Vittorio Biagini.

C'eravamo anche noi con le nostre insegnanti.

In fondo alla sala i nostri disegni, immagini elaborate dopo la lettura di poesie e brani, testimonianza, della nostra idea di pace e di rifiuto per le atrocità del passato.

«Anche se ero molto giovane ho lottato per la pace» così ha aperto l'incontro Diana Sabbi facendoci partecipi della sua esperienza di partigiana durante la seconda guerra mondiale.

Poi, ha aggiunto: «Bisogna continuare a lottare per difendere i giusti diritti degli uomini, nonostante le difficoltà». Di pace e di "memoria" ci ha parlato anche Giantommaso Simone.

Abbiamo ascoltato, ci siamo immedesimati nelle loro

esperienze e abbiamo compreso tutte le difficoltà che hanno incontrato per sostenere i loro ideali.

Ascoltare le persone che hanno vissuto il dramma della guerra fa comprendere quanto sia importante il valore della pace.

Abbiamo compreso che la guerra non ha portato solo distruzione e morti, ma ha anche lasciato un profondo solco nel cuore di chi l'ha vissuta, condizionandone la vita.

Si possono avere grandi ideali, ma per applicarli e diffonderli non sono indispensabili le armi.

Si devono rispettare gli altri per essere rispettati e bisogna conoscere la storia perché gli eventi negativi non si ripetano.

Ci siamo resi conto di come spesso scordiamo le atrocità che la guerra ha portato e che i popoli hanno sopportato per dare alle nuove generazioni un mondo di pace. Ci hanno commosso i ricordi delle ragazze i cui nonni e bisnonni sono morti in guerra o nei campi di sterminio.

Per questo noi crediamo sia cosa importante non uccidere e non far del male: bisogna ricordarsi che se siamo diversi fuori c'è sempre qualcosa in comune tra di noi.

Gli alunni della 3<sup>a</sup> A:

Arbati Marco  
Berardi Alice  
Bertarelli Pamela  
Bianconi Giada  
Ferraro Martina  
Zappaterra Martina



*Un manifesto di Alissa Casadei della scuola media di Pianoro elaborato su una frase di Voltaire "Possano tutti gli uomini ricordarsi che sono fratelli! Abbiamo in orrore la tirannia esercitata sulle anime"*

## Consigli riuniti per non dimenticare

Si sono riuniti il 27 gennaio scorso, per il terzo anno consecutivo, i Consigli provinciale e

comunale in occasione della Giornata della Memoria, per ricordare lo sterminio e le persecuzioni del popolo ebraico e di tutti i deportati nei campi di sterminio nazisti.

Ad aprire i lavori della seduta congiunta, che quest'anno si è svolta a palazzo d'Accursio, sono stati il presidente del Consiglio comunale **Leonardo Marchetti** e il pre-

sidente del Consiglio provinciale **Valerio Armaroli** che hanno entrambi sottolineato l'importanza di questa data, soprattutto quale sintesi delle numerose iniziative svolte durante l'anno nelle scuole sul tema dell'intolleranza.

Presenti, come nelle sedute passate, **Astro Gambari** e **Oswaldo Corazza**, presidenti dell'Anei (associazione nazionale ex internati) e dell'Aned (associazione nazionale ex

deportati) e per la Comunità ebraica il presidente **Lucio Pardo** e il rabbino capo di Bologna **Alberto Sermone**.

All'unisono gli appelli del sindaco di Bologna **Giorgio Guazzaloca**, del presidente della Provincia **Vittorio Prodi** e dell'assessore regionale **Luciano Vandel** perché il passato non sia relegato solo nei libri: rivolgendosi in particolar modo ai giovani, a cui passerà il testimone della tra-

missione del ricordo, hanno unanimemente sottolineato la necessità di rimanere vigili per evitare il riemergere di fanatismi e intolleranze.

Quale testimone diretta degli effetti delle leggi razziali i Consigli riuniti hanno ospitato la voce di **Bianca Colbi Finzi**, che in una sorta di "lessico familiare" ha rievocato le difficoltà quotidiane di una famiglia la cui unica colpa era quella di essere ebrea.

*La copertina del libro "Il mito del sangue" del 1937 scritto da Julius Evola che elabora una storia della dottrina razzista*





## Se nevicata in vicolo della Neve...

di NICOLA MUSCHITIELLO

Una delle cose più transitorie e poetiche (questi due concetti spesso tendono a confondersi, ma sono veramente distinti circa l'essenza) che parlori la rivoluzione francese fu il calendario repubblicano, con quei nomi suggestivi e musicali, che oggi sarebbe scarsamente veridico a causa dell'anarchia delle stagioni. Erano, in effetti, ben trovati quei nomi. Ma ci piacerebbe a noi di dire oggi "Germinale", "Floreal", "Pratile", a indicare i prossimi mesi primaverili? E se marzo poi non fosse "Ventoso"? Meglio attenerci alla nostra tradizionale denominazione, che ha il merito di essere meno legata a un carattere stagionale. A inventare quei nomi nuovi, comunque, se non un poeta, fu un attore e scrittore di teatro, che aveva un bel cognome, Fabre d'Eglantine ("eglantine" è la rosa selvatica), il quale non fece in tempo a godersi i suoi mesi, perché fu ghigliottinato il giorno sedici di Germinale (era il 1794). Mi è venuta in mente questa delicata invenzione (non la ghigliottina, ma i nomi dei mesi) quando c'è stata, di recente, una grossa nevicata a Bologna, nel mese di gennaio. Era Nevoso inoltrato, quando è nevicato. Non il nevischio notturno, o la nebbia spettrale che lascia un'ombra bianca sui tetti della città. Ma una nevicata in bello stile, con le falde che passano veloci nel raggio del lume di qualunque lampione e i rami che si piegano sotto il peso, a rischio di spezzarsi. E tale da suscitare di nuovo l'alternativa della gioia infantile e della lagnanza. La neve celeste si trasforma in poltiglia, o ghiaccia, intralcia come uno scandalo, anche se si impegnano a scioglierla sacchi di sale, o cade dal tetto come un tegolo. Beati i bambini, per-

ché loro è il regno della neve, poveri gli anziani, perché costretti in casa. Ma mi affretto a dire ciò che volevo dire. Che è questo. In un'epoca lontana, ho percorso spesso un tratto di via Nosadella, quello che si origina in piazza Malpighi. Non mi sentivo, neanche allora, un antico filosofo del Portico. Però osservavo e riflettevo. Riparato dal portico, lo stretto marciapiede (al contrario degli altri che sono rialzati rispetto alla via) a un certo punto si abbassa facendo una specie di fossatello. E andando avanti, sulla sinistra, oltre la via, ecco che appare vicolo della Neve. La targa è lassù, e parla chiaro. Vicolo della Neve. Tre o quattro volte ho avuto la buona ventura di vedervi ciò che quel nome sembra invocare tutto l'anno: la sorella del pane, che faceva dire ai nostri vecchi *Anno di neve, anno di bene*, oppure *Anno nevoso, anno fruttuoso*. Era un piacere guardare l'imboccatura di quella via, che aveva, proprio di sotto alla targa, la nevata recente, ma anche l'ammasso fattovi dallo sparitineo o da qualche zelante della viabilità. Sicché la neve lì c'era ancora, quando altrove si era già sciolta. E la commozione, poi, di vedere la nevicata, con le falde fitte e leggere che attraversano il breve spazio della targa e salutano rapidamente le tre parole, che sembra rispondano mute: Benvenute!. Va' a dare un'occhiata, se nevicata, o se è nevicato di recente. Ti farà bene. E comunque, anche senza andarci apposta, se qualche volta ti capita di passare di lì, qualunque sia la stagione, fermati un momento in quella piccola via che puoi raggiungere anche da via Senzanome. Se piove, e la pioggia scivola piano lungo la targa, se il sole ti rivela la sua presenza in cielo con qualche raggio che arriva anche dove c'è maggiore angustia, se senti e sai che è primavera, ti sarà facile pensare alla simpatia e all'antitesi, al caso apparente, all'avventura del mondo. Ah, dimenticavo. Quando Fabre d'Eglantine fu accusato (da Robespierre) era il diciannove di Nevoso. □

In questa e nelle pagine successive, alcuni momenti della mostra interattiva "Bulli & Bulle" rivolta ai ragazzi e agli insegnanti delle scuole elementari e medie



## Né vittime né prepotenti

di EUSTACHIO LOPERFIDO\*

Il bullismo è un fenomeno diffuso e complesso. Si cerca di prevenirlo attraverso azioni rivolte agli studenti e agli insegnanti. Una mostra interattiva per i ragazzi dal titolo "Bulli & Bulle"

C'è un fenomeno emergente nella scuola dell'obbligo che da alcuni anni viene segnalato con allarme costituisce motivo di forte preoccupazione a vari livelli: nella scuola stessa, dove gli insegnanti incontrano difficoltà enormi a gestire le classi e svolgere il loro programma educativo; nella società e nelle sue istituzioni per il significato di rischio attuale e prospettico che racchiude. Tale fenomeno ha preso il nome di bullismo (traduzione dell'inglese bullying). Che cos'è? Molto semplicemente è l'esercizio arbitrario ed arrogante di prepotenza di un bambino su altri bambini, generalmente compagni di scuola. Una descrizione più esaustiva ed articolata del comportamento da bullo è quella data da due studiosi inglesi del fenomeno (Sharp e Smith): "E' un tipo di azione che mira deliberatamente a far del male o procurare un danno; spesso è persistente, talvolta dura per settimane, mesi e perfino anni ed è difficile riprendersi per coloro che ne sono vittima. Alla base della maggior parte dei comportamenti di sopraffazione c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e di dominare l'altro". Ogni persona adulta che non ha conoscenza diretta del fenomeno attuale sarà portato a sottovalutarne il peso ricorrendo con la memoria alla propria infanzia scolastica: chi non ha conosciuto almeno un compagno prepotente o...

spaccone? Non si tratta di questo, o forse non è più così. Il fenomeno di cui oggi parliamo ha una rilevanza sociale sia per la sua dimensione e la sua diffusione sia per la complessità che lo caratterizza e per le sue implicazioni nel funzionamento della scuola e nella crescita delle nuove generazioni. Grazie a ricerche sistematiche effettuate nell'ultimo decennio nel nostro paese e ancor prima in altri paesi d'Europa, disponiamo oggi di una buona conoscenza sul fenomeno che attende una più diffusa presa di coscienza e la messa in atto di strategie di contrasto e di prevenzione. Richiamiamo sinteticamente alcune riflessioni che provengono dalla ricerca:

- I comportamenti di prepotenza hanno la loro massima esplicazione tra gli allievi delle scuole elementari, specie nelle classi 4° e 5° e, in misura leggermente minore, nelle tre classi di scuola media inferiore; persistono peraltro in misura ridotta in alcune aree della scuola media superiore, soprattutto nelle prime due classi.
- La quantità di alunni coinvolti nei fenomeni di bullismo, comprendendo sia i prepotenti che le loro vittime risulta corrispondere al 40-45 % della popolazione scolastica dell'obbligo e al 26 % di quella della scuola media superiore. Questi dati sono abbastanza omogenei per il

### Istituzione Gian Franco Minguzzi

L'istituzione Gian Franco Minguzzi si propone come soggetto attivo nei processi di cambiamento sociale avendo come obiettivi il contrasto ai fenomeni di emarginazione, di discriminazione e di esclusione sociale, e la promozione/costruzione di una cultura dell'accettazione, della mediazione e della facilitazione.

L'Istituzione si propone inoltre di raccogliere, ordinare, conservare e divulgare il materiale storico/documentario relativo all'emarginazione sociale ed ai problemi di ordine socio-sanitario ed assistenziale. A questo scopo gestisce un centro di documentazione sui diritti sociali e sulla sicurezza dei cittadini ed una biblioteca specializzata.

Sostiene la ricerca scientifica come metodologia di approfondimento e di conoscenza, privilegiando progetti a forte valenza applicativa e metodi di indagine innovativi al fine di cogliere la complessità sociale e le caratteristiche del fenomeno in un'ottica di comunità. Svolge funzioni di osservatorio sociale anche per fornire scenari socio-economici in relazione alla trasformazione dei fenomeni di marginalità sociale. Promuove attività di formazione in un'ottica di integrazione fra le diverse professionalità ed il potenziamento di una cultura e professionalità orientate ad accogliere ed intervenire sulle diversità.

Info: Istituzione Gian Franco Minguzzi, via S. Isaia, 90 - 40123 Bologna, tel. 051 524117 - fax 051 521268; e mail [minguzzi@provincia.bologna.it](mailto:minguzzi@provincia.bologna.it)



nostro territorio nazionale, non essendo state riscontrate differenze significative né tra nord e sud né tra città e campagna né tra ceti e condizioni sociali e socioeconomiche diverse.

I numeri del nostro Paese, ora citati, sono superiori a quelli di altri paesi, tra i quali la Norvegia che riscontra il 15% degli alunni della scuola primaria implicati in episodi di bullismo, l'Irlanda, l'8%, la Spagna il 15%, l'Inghilterra il 27%, il Canada il 20%, la Finlandia il 6%. Studi transnazionali stanno cercando di capire

le ragioni di queste differenze.

• Le forme con cui si esprimono le prepotenze sono diverse. Le più frequenti sono nell'ordine: verbali (offese, calunnie, denigrazioni propagate più che altro alle spalle delle vittime designate), violenze fisiche, i furti di cose personali, minacce e ricatti che arieggiano l'estorsione (Domani portami il telefonino - ad esempio - altrimenti saranno guai per te!).

Altri dati interessanti sono ricavati dai risultati delle ricerche. Ma quelli ora descritti sono già sufficientemente indicativi sia dell'estensione sia della complessità del problema, che pertanto non può essere né rimosso né ignorato ma che va fronteggiato.

Per iniziare ad affrontarlo viene proposto un progetto coordinato dall'Istituzione "Gian Franco Minguzzi" e promosso dalla Provincia di Bologna e dalle Associazioni intercomunali "Terre di Pianura" e "Reno-Galliera", con il concorso di finanziamento della Regione Emilia-Romagna.

Il progetto fa perno su una mostra didattica interattiva che darà accessi programmati a classi di alunni delle scuole elementari e medie che insieme con i loro insegnanti verranno guidate da personale competente in un percorso che li porterà a riflettere e prendere coscienza sui

comportamenti prepotenti. Da qui partiranno indicazioni perché il percorso di riflessione continui nelle sedi scolastiche e affronti i problemi reali portandoli allo scoperto.

Informazioni e iniziative di formazione saranno riservate agli insegnanti e così pure incontri territoriali di informazione e discussione con i genitori.

L'iniziativa è importante ma avrà valore ed efficacia se costituirà solo il punto di avvio di un processo continuativo di contrasto alle prepotenze, di gestione positiva dei conflitti e di promozione di una socialità cooperativa e solidale.

*Bulli & Bulle: né vittime né prepotenti si terrà a San Giorgio di Piano in Piazza Indipendenza dal 3 marzo 2003 al 6 aprile 2003.*

*Le scuole possono partecipare dal lunedì al sabato previa prenotazione, contattando l'Istituzione Minguzzi (051 524 117 - dal lun. al ven. dalle 9,30 alle 13,30). Il sabato pomeriggio e la domenica la mostra è aperta al pubblico. L'ingresso è gratuito.*

Info: [www.minguzzi.provincia.bologna.it](http://www.minguzzi.provincia.bologna.it)

\*Presidente dell'Istituzione "G.F. Minguzzi"

## portici per i portici

La rivista aderisce all'iniziativa promossa dal Centro Unesco di Bologna, per il riconoscimento dei portici come patrimonio universale, attraverso questa rubrica che avrà vita sino all'auspicato raggiungimento dell'obiettivo



"S. Gregorio dei Mendicanti" in una tempera di C. Lodi e A. Beccadelli - Collezioni d'Arte della Cassa di Risparmio in Bologna

Giunto fino a noi in uno stato di semi abbandono, il portico dei Mendicanti è senz'altro il più sconosciuto tra quelli costruiti fuori le mura, anche per la sua posizione defilata rispetto alle principali arterie stradali.

Il portico, che fiancheggia l'attuale via Albertoni - già via del Ricovero - situata tra le



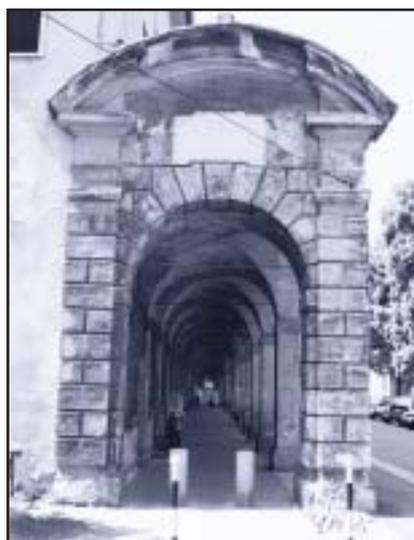
A destra, un particolare del porticato dei Mendicanti oggi in restauro

porte San Vitale e Maggiore, era destinato a collegare la chiesa di S. Gregorio e l'annessa "Opera dei Mendicanti" - oggi Istituto di Cura e Riposo Giovanni XXIII - con il Santuario di Santa Maria Lacrimosa degli Alemani innestandosi sul lunghissimo portico costruito lungo il tratto orientale extraurbano della via Emilia (cfr. n.3, giugno 2000). Si trattava di un ulteriore percorso, coperto in grado di rendere più agevole il collegamento tra l'immediata periferia e la città murata, un altro segmento di quella straordinaria ragmatela porticata unica al mondo.

L'"Opera dei Mendicanti" era nata nel 1560, con approvazione del papa Pio IV, con lo scopo di raccogliere e ospitare i numerosi mendici, accattoni e quant'altri quotidianamente praticavano l'elemosina per le strade cittadine. Sorta come vera e propria iniziativa per il decoro e l'ordine della città, presto si diede degli scopi più umanitari. Ottenne, infatti, dallo stesso pontefice l'antico con-

## Il portico dei mendicanti

di MARTA FORLAI



vento di San Gregorio, sede che conservò fino al 1965. L'intenzione di utilizzare il convento per istituzioni assistenziali si manifesta già dalla prima metà del Cinquecento quando i canonici di S. Giorgio in Alga che vi risiedevano furono invitati ad abbandonarlo per trasferirsi definitivamente in città nel 1534. Dapprima fu destinato all'Ospedale di San Giovanni Battista per il ricovero dei malati da epidemie, poi a lazzaretto; dal 1563 il complesso acquisì la definitiva destinazione quando vi furono condotti in solenne processione tutti i mendicanti.

Già nel 1567 l'elevato numero degli ospiti rese necessaria la separazione in due reparti: maschile e femminile dei quali il primo fu trasferito presso la chiesa di S. Maria della Pietà in via San Vitale.

Dell'antico complesso sopravvivono la chiesa rinascimentale di S. Gregorio Magno e due chiostri: uno quattrocentesco con i capitelli in arenaria e l'altro terminato nel 1716.

Il lungo portico fu costruito tra il 1665 e il 1667 su progetto di Bartolomeo Belli. La struttura ad arcate rette da pilastri quadrati semplice e funzionale, come molti analoghi esempi presenti in città, non denuncia particolarità di rilievo. È sopravvissuta pressoché immutata fino a noi ad eccezione dei muretti che univano i pilastri a guisa di stilobate documentati da alcune interessanti testimonianze iconografiche. Unico accenno di monumentalità è nell'arco di avvio presso la chiesa, a bugnato con timpano curvilineo, sul modello delle porte di città, dove è collocata la lapide commemorativa.

Già dalla fine del Settecento si assiste al progressivo decadimento dell'intero complesso. I nuovi accadimenti in età napoleonica trasformano l'"Opera dei Mendicanti" in "Casa di correzione per detenuti e prostitute". Le alterne vicende politiche che si sono susseguite hanno segnato svariati cambi di destinazione di cui segnaliamo solo i più salienti: con la Restaurazione pontificia l'"Opera" fu ripristinata con il titolo di "Casa di Ricovero", dal 1821 diventò "Pio Ospedale del SS. Salvatore detto degli abbandonati e Ricovero Uniti", con l'annessione al Regno d'Italia "Ricovero di Mendicanti Vittorio Emanuele II", fino al 1965, quando divenne "Istituto di Cura e Riposo Giovanni XXIII".

Si ricorda inoltre che, durante la seconda guerra mondiale, il portico fu tamponato ed utilizzato per creare alloggi provvisori, sorte del resto comune a molti monumenti cittadini.

La situazione di degrado si è protratta fino ad oggi. Da poco è stata finalmente intrapresa una sistematica e attenta opera di restauro finanziata dalla Fondazione del Monte di Bologna.

## FONDOVALLE SAVENA

Bisognerà attendere la fine di giugno per vedere la riapertura della Fondovalle Savena, la strada che lo scorso 15 ottobre era stata ostruita da una frana nelle Gole di Scascoli, vicino a Loiano. A causa delle piogge insistenti, un maso di oltre 70.000 metri cubi era franato dalla montagna nel torrente Savena, bloccando la Fondovalle per un tratto di circa 50 chilometri.

Secondo i calcoli dei tecnici di Provincia, Regione e Protezione Civile, i lavori per la completa rimozione del materiale caduto termineranno quanto prima. Entro il mese di febbraio verrà quindi predisposto il progetto definitivo, che prevede ispezioni e la rimozione dei frammenti nei punti critici, un sistema permanente di monitoraggio in teletrasmissione, sondaggi geo-meccanici finalizzati in particolare alla sistemazione del tratto di strada distrutto e il ripristino dello stesso per una lunghezza di circa 200 metri. I costi dei lavori si aggirano intorno ai 700.000 euro.



## IL "POMPEO ARIA" DI MARZABOTTO FA SCUOLA

Il museo nazionale Etrusco Pompeo Aria di Marzabotto è fra gli otto musei europei inseriti nel progetto di ricerca Museum, che definisce e sperimenta metodi, strumenti e tecnologie per migliorare la qualità energetico-ambientale dei musei esistenti o di nuova costruzione. Ciò significa la costruzione di una nuova ala di fianco all'attuale Museo Nazionale Etrusco Pompeo Aria di Marzabotto, situato proprio sul sito di Misa. Il progetto di questo ampliamento è stato presentato nel corso di un seminario internazionale dal titolo "Sostenibilità ed efficienza energetica nel progetto di edifici museali" che il 17 gennaio scorso si è tenuto a Bologna, nell'Aula Prodi dell'università. Realizzato dal gruppo Ricerca & Progetto - Galassi, Mingozzi e associati di Bologna, il progetto è stato finanziato dal quarto programma quadro della Commissione europea che punta al miglioramento delle qualità ambientali ed energetiche degli edifici museali esistenti o in costruzione. Assieme al progetto del museo Aria di Marzabotto sono stati finanziati quelli dei musei archeologici di Delfi (Grecia) e Lisbona (Portogallo), dei musei d'arte moderna di Kristinehamn (Svezia) e West Bromwich (Regno Unito), del museo etnografico di Ljubljana (Slovenia), dei musei Ulrich di Braunschweig (Germania) e Bardini di Firenze. [N. M.]



## IL GAL DELL'APPENNINO BOLOGNESE

Il Gal (Gruppo d'azione locale) Appennino bolognese è diventato Società consortile a responsabilità limitata.

La Società si occuperà di marketing e promozione del territorio montano, finanziando progetti pubblici e privati. Grande attenzione quindi agli operatori del territorio montano, che grazie ai fondi dedicati avranno una possibilità in più per promuovere le tante bellezze del nostro Appennino.

All'unanimità, i membri dell'assemblea hanno votato presidente del Gal, l'assessore provinciale all'Agricoltura, Nerio Scala. I 15 membri del consiglio di amministrazione eletti in rappresentanza degli Enti e delle Associazioni soci, sono: Remo Rocca, Romano Veroli, Roberto Tedeschi, Cesare Calisti, Giada Grandi, Giulio Ghetti, Massimo Pizzoli, Francesco Andreoli, Daniele Gambetti, Renato Scuda, Savio Sangiorgi, Mario Bortolotti, Claudio Farina, Guido Fiorese.

Un ottimo modo di concludere, questo 2002 "Anno internazionale Onu delle Montagne". Dopo l'Expo e le conferenze dedicate, il Gal bolognese mette un ultimo sigillo simbolico su una annata intensa e particolare. Il Gal, infatti, con la promozione del territorio e delle sue tipicità, saprà certo dare nuovo slancio a tradizioni, mestieri, prodotti tipici e località suggestive del nostro Appennino bolognese.

## CORSI PER OPERATORI SOCIO-SANITARI

La Provincia di Bologna finanzia anche per il 2003 tramite il Fondo sociale europeo, 8 percorsi per la formazione di 196 operatori socio sanitari rivolti a persone disoccupate. Quella dell'operatore socio sanitario è una figura professionale in crescita che racchiudendo in un unico profilo assistenziale competenze integrate sociali e sanitarie andrà a sostituire gli assistenti di base e gli operatori tecnici e addetti all'assistenza.

Nel 2000/2001 sono stati qualificati 158 operatori con l'attivazione dei primi corsi di formazione realizzati dalla Provincia di Bologna, per un totale di 728 operatori oggi presenti sul territorio.

## CRESCE L'INTERESSE PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il sito dell'Osservatorio sull'offerta formativa, della Provincia di Bologna, ha registrato dalla data della sua inaugurazione lo scorso 18 ottobre 2002 ad oggi 11.900 visita-

tori, con una media di 153 accessi al giorno nel mese di gennaio. Il catalogo sull'offerta formativa consultabile online, contiene la scheda dettagliata di 1987 corsi dal 2000 al 2003 (981 sono gli interventi formativi del 2002 e 2003), di cui 322 "attivi", vale a dire aperti a tutt'oggi alle iscrizioni e comprendenti percorsi di formazione professionale e scolastica. Gli utenti possono inviare una "richiesta d'aggiornamento" per essere informati sui corsi che saranno inseriti nella banca dati, differenziando la richiesta a seconda delle esigenze di formazione e istruzione. Le 287 richieste arrivate a tutt'oggi - 18 da parte d'aziende e 269 da "privati" - sono equamente divise fra i vari settori professionali, con particolare attenzione a quello dell'informatica e delle telecomunicazioni.



### LA PROMOZIONE TURISTICA 2003

Nel 2003 la promozione turistica locale sarà ancora articolata nei due tradizionali filoni di intervento rappresentati, da una parte, dal sostegno ai servizi turistici di base dei Comuni relativi all'informazione e all'accoglienza turistica (meglio conosciuti come Uffici IAT), dall'altra dal cofinanziamento delle iniziative di promozione turistica di interesse locale.

Tra queste ultime rientrano sia i progetti di promozione realizzati dai Comuni e loro organismi operativi e società d'area, sia la progettazione provinciale previa intesa con i Comuni interessati.

La rete degli IAT da quest'anno è stata incrementata con l'apertura di due nuovi uffici, uno sull'Appennino, a Monghidoro, l'altro in zona pedecollinare, a Zola Predosa, porta d'ingresso per il versante bolognese della strada dei vini e dei sapori "Città, Castelli, Ciliegi" fra Modena e Bologna. In totale gli uffici IAT diventano così dieci, distribuiti fra sette Comuni (Bologna ne ha tre, due ne conta Lizzano in Belvedere con quello ubicato presso la sede municipale e l'altro in località Vidiciatico, uno a Porretta Terme, uno a Castel San Pietro Terme e uno a Imola).

Un particolare impegno e risorse aggiuntive sono stati rivolti agli uffici di informazione presso la stazione ferroviaria di Bologna e l'Aeroporto Marconi, gestiti dal Comune ca-

poluogo attraverso "Bologna Turismo", per la loro riconosciuta valenza regionale.

Il potenziamento e la riqualificazione della rete degli IAT, che sono il primo punto di contatto fra il turista e il territorio, rappresentano l'indispensabile risposta alle esigenze di un turismo di qualità, se si vuole conseguire, oltre al consolidamento dell'*incoming* ottenuto negli ultimi anni, il risultato di una sua più che possibile crescita.

I progetti dei Comuni tendono a favorire un valore aggiunto ai principali prodotti turistici bolognesi; Pieve di Cento, che ha presentato due progetti, da un lato rivolge l'attenzione al turismo scolastico e dall'altro alla valorizzazione della rete museale territoriale.

Lizzano in Belvedere prosegue l'azione del consolidamento del Comprensorio del Corno alle Scale come luogo di benessere attivo; il Comune di San Lazzaro di Savena sceglie il turismo ambientale e sportivo con itinerari in mountain bike.

A ciò si aggiunge l'iniziativa della Comunità Montana della Valle del Samoggia nel segno della valorizzazione dell'offerta enogastronomica del territorio.

Infine la S.T.A.I. prosegue l'azione promozionale per favorire la fidelizzazione dei turisti al territorio imolese.

### MANCANO IMMIGRATI PER L'AGRICOLTURA

L'assessorato all'Agricoltura ha monitorato per l'annata agraria 2002/2003 il fabbisogno di immigrati extracomunitari per le attività stagionali delle aziende agricole, soprattutto del comparto ortofrutta, registrando una conferma della tendenza all'aumento di questa tipologia di lavoro. A fronte del consolidarsi di questa realtà, l'assessorato ha convocato lo scorso dicembre un tavolo operativo riscontrando che le modifiche introdotte in materia di immigrazione con la legge 30.7.2002 n. 189 non hanno avuto benefici immediati.

In particolare si è constatato che lo Sportello unico non potrà essere attivato prima di alcuni mesi; che non esistono al momento adeguate istruzioni per il concreto ricorso ai permessi pluriennali e che l'iter per l'applicazione del decreto flussi non ha ancora superato il passaggio delle Direzioni regionali.

In questo contesto l'assessorato Agricoltura ha avviato un confronto fra le associazioni agricole e gli uffici pubblici concordando soluzioni che anticipano lo Sportello unico.

Inoltre ha attivato una serie di raccordi per individuare soluzioni concrete in campo abitativo per gli immigrati stagionali, in particolare verso alcuni Comuni a vocazione agricola della pianura bolognese per alloggi Erp da recuperare.

## LA LAUREA PAGA ANCORA

Per entrare nel mondo del lavoro la laurea paga ancora. Lo dicono le cifre della V Indagine sulla condizione occupazionale dei laureati in Italia elaborata da Almalaurea, il Consorzio interuniversitario nato all'interno dell'Osservatorio Statistico dell'Università di Bologna.

Dall'analisi dei dati, che ha coinvolto circa 45.000 laureati di 22 università per gli anni 1999, 2000 e 2001 (in totale poco meno della metà dei laureati italiani), emerge che nonostante le difficoltà del quadro economico nazionale, i giovani che posseggono la pergamena hanno qualche chance in più di trovare lavoro. Se infatti nel periodo 1995-2001 fra i giovani di età compresa fra i 25 e i 34 anni il tasso di occupazione è cresciuto solo del 4,5%, fra i laureati è aumentato dell'11%.

I dati del 2001 denunciano un rallentamento e rivelano che solo 6 ragazzi su 10 hanno potuto dirsi lavorativamente "sistemati".

Nonostante le difficoltà iniziali, comunque, i laureati dell'ultima generazione non se ne stanno con le mani in mano: diminuisce infatti la percentuale di chi, finiti gli studi, decide di non cercare lavoro (sono il 16,7% contro il 25% del 1998), mentre aumenta sensibilmente quella di chi sceglie i corsi post laurea e la formazione (nel 2001 sono stati oltre il 22%). D'altra parte è il mercato stesso a premiare chi opta per una ulteriore specializzazione, se è vero che, ad esempio, il 75% di chi ha frequentato uno stage trova presto un'occupazione.

Ma quali sono le facoltà che più di tutte sembrano favorire l'inserimento nel mondo del lavoro? Su tutte Ingegneria, che entro il primo anno dal termine degli studi "piazza" oltre l'83% dei laureati; seguono Scienze della Formazione (79%), Lingue (oltre il 79%), Architettura (quasi il 77%), Farmacia (75%) e Sociologia (73%).

Poco spendibili invece le lauree in Chimica Industriale, Matematica e Veterinaria.

Un discorso a parte meritano i laureati in Giurisprudenza e in Medicina: per loro le percentuali di inserimento nel mondo del lavoro sono bassissime (31% e 25% rispettivamente) perché dopo la laurea sono richiesti tirocini e specializzazioni.

[S. M.]



## TRENO E BUS MENO CARI PER I DIPENDENTI PROVINCIALI

Sulla base di quanto disposto dal Decreto del Ministero dell'Ambiente del 27/3/98 in tema di "Mobilità sostenibile nelle aree urbane", la Provincia di Bologna intende favorire l'utilizzo dei mezzi pubblici nella mobilità delle persone per ridurre l'impatto ambientale causato dal traffico veicolare nell'area urbana e metropolitana.

In considerazione di ciò, nel giugno 2002 la Provincia ha svolto al proprio interno una indagine sugli spostamenti casa/lavoro dei dipendenti da cui è emerso un prevalente utilizzo dei mezzi pubblici (54%) ma anche un consistente uso dell'auto privata in forma individuale (33%).

Poiché il trasporto pubblico è la prima alternativa fra gli interventi di mobilità sostenibile, l'amministrazione ha quindi presentato ad Atc e Trenitalia proposte finalizzate ad un uso più consistente del trasporto collettivo da parte dei propri dipendenti. Entrambi gli enti gestori si sono resi disponibili, per definire una convenzione per la sottoscrizione di abbonamenti annuali agevolati destinati ai dipendenti provinciali.

## IMPRENDITORIA AL FEMMINILE

Progetti di impresa ha illustrato nel corso del seminario "Imprenditoria femminile: gli incentivi della legge 215/92" le reali possibilità di accesso ai finanziamenti previsti.

Le domande devono essere presentate entro il 13 marzo 2003. Le agevolazioni concedibili consistono in finanziamenti in conto capitale che intervengono su differenti tipologie di investimento: spese per avvio di attività imprenditoriale, per l'acquisto di attività preesistente, per la realizzazione di progetti aziendali innovativi e per l'acquisizione dei servizi reali.

Info: *Progetti d'impresa, via Benedetto XIV, Bologna tel. 051 6598505.*

## IL CIOCCOLATO PREMIA LA DUCATI

La seconda edizione del Premio della "Tavoletta di Bologna" ha inaugurato l'inizio del secondo anno di attività del club felsineo aderente alla Compagnia del Cioccolato.

Il Premio di quest'anno è stato dedicato alla Ducati, un'azienda e un marchio legati alla città. La motivazione? Ducati è una azienda con capacità artigianale e industriale di eccellenza, sinonimo di energia pura e seduzione, caratteristiche anche della cioccolata.

Nella passata edizione i premi sono stati attribuiti ad Anna Majani dell'omonima azienda ed a Gianluca Franzoni, fondatore della Domori. L'iniziativa dell'associazione bolognese, risponde all'esigenza degli appassionati della cioccolata, che sono in continua crescita, sia grazie all'apertura di nuovi e comodi mercati del cacao, sia ai successi della cioccolata nella dieta, nella salute e nella cosmesi (cioccolata anti-rughe e anti cellulite, profumi al cacao, choco-massage in appositi centri benessere).

## LE NOVITÀ IN MATERIA DI COLLOCAMENTO

È in vigore il Decreto Legislativo 297/2002, che contiene norme per agevolare l'incontro fra domanda e offerta di lavoro e per contrastare la disoccupazione giovanile nonché quella di lunga durata. L'assessorato alle Politiche del lavoro della Provincia di Bologna, cui sono attribuite le funzioni di gestione dei servizi per il lavoro, richiama l'attenzione dei propri utenti (cittadini e imprese) sulle principali novità del Decreto.

In particolare per quello che riguarda i cittadini si evidenzia che:

- vengono abolite le liste di collocamento (ad esclusione di quelle di mobilità, dello spettacolo e del collocamento obbligatorio della Legge 68);
- le persone in cerca di occupazione e immediatamente disponibili al lavoro devono presentarsi entro il 29 luglio 2003 al Centro per l'impiego del luogo dove hanno il domicilio per rendere la dichiarazione di disponibilità; rimangono valide le dichiarazioni rese dal 19 luglio 2000 in applicazione del Decreto Legislativo 181/2000;
- ai sensi del presente Decreto lo stato di disoccupato verrà quindi riconosciuto solo a coloro che hanno presentato la dichiarazione di immediata disponibilità: a queste persone i Centri per l'impiego offriranno, in via prioritaria, i servizi di sostegno all'inserimento lavorativo (orientamento, proposte di percorsi di formazione professionale, offerte di lavoro);
- fino a quando la Regione non avrà emanato nuovi provvedimenti in materia, rimangono in vigore graduatorie e modalità per l'accesso al pubblico impiego (art. 16 legge 56/1987);
- il libretto di lavoro è stato soppresso.

Per quello che riguarda invece i datori di lavoro si specifica che:

- con il presente Decreto si modificano gli obblighi dei datori di lavoro in materia di comunicazioni. Tuttavia tali novità non sono di immediata applicazione: infatti la loro attuazione è rinviata ad un successivo Decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, che verrà emanato di concerto con il Ministro per l'Innovazione e le tecnologie e d'intesa con la Conferenza Unificata. Al momento, quindi, continuano ad applicarsi le disposizioni finora in vigore in materia di comunicazioni obbligatorie.

Con la pubblicazione di questo Decreto si conclude il processo di riforma del sistema di collocamento nel nostro paese, iniziato nel 1997 con il Dlgs. 469 che ha trasferito le funzioni in questo campo alle Regioni e alle Province.

A questo sono seguite nell'anno 2000 le prime disposizioni per migliorare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e combattere più efficacemente la disoccupazione. Nel 2001 si è aggiunto il Regolamento per la semplificazione del collocamento ordinario.

*Info: Il personale dei Centri per l'impiego della Provincia è disponibile per ulteriori chiarimenti:*

*Via Todaro 8/a - tel. 051.659.89.99.*

*Orari: lun. mar. mer. ven. 9 - 13; gio. 14.30 - 17.00*



## IL TEMPO A BOLOGNA

I dati estrapolati dall'Annuario Statistico 2001 ci dicono che a proposito di temperature e precipitazioni a Bologna nel decennio 1991-2001 la temperatura massima si è raggiunta nel 1999 con 39,6° centigradi, il record delle precipitazioni va al '96 con 89 giorni di pioggia e la temperatura più rigida si è raggiunta nel '91 con -11° centigradi.

## A PROPOSITO DEL TITOLO V DELLA COSTITUZIONE

La legge costituzionale n.3 del 2001 ha riformato il titolo V della Costituzione, che all'articolo 118 stabilisce: «I Comuni, le Province e le Città Metropolitane sono titolari di funzioni amministrative proprie e di quelle conferite con legge statale o regionale, secondo le rispettive competenze sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza». Si è aperta così una nuova fase nel riordino istituzionale, in particolare per il riparto delle competenze fra Stato, Regione e autonomie locali.

Il tema è stato analizzato durante una giornata di studi promossa, nello scorso febbraio, dalla Provincia di Bologna. In quell'occasione si è approfondito il concetto di autonomia collegato al potere regolamentare, come questo è cambiato e le sue conseguenze in termini di qualità dei servizi.

Al convegno hanno partecipato il presidente della Provincia Vittorio Prodi, il presidente del Consiglio Valerio Armaroli, il segretario generale Giovanni Dainese, Marco Cammelli docente di Diritto amministrativo all'Università di Bologna, Luciano Randelli assessore all'Innovazione amministrativa e istituzionale della Regione Emilia-Romagna e Vincenzo Cerulli Irelli docente di Diritto amministrativo all'Università La Sapienza di Roma.

# Il futuro passa per un Piano

di VITTORIO PRODI

**I**l decennio che abbiamo alle spalle ha portato mutamenti profondi nella pubblica Amministrazione e ha trasformato l'identità stessa della Provincia che ora vediamo rinnovata nei poteri, nelle idee e nella vocazione a far sistema. Le sfide, nuove e complesse, che stanno di fronte alla comunità provinciale, richiedevano risposte efficaci che solo una rinnovata coesione e una duratura capacità di accordo tra attori e interessi diversi potevano assicurare.

Ormai è lungo l'elenco delle decisioni prese in concertazione nell'ambito della Conferenza Metropolitana dei Sindaci, nelle ricercate intese con i Comuni, con la Regione, con il Governo nazionale con le forze economiche e sociali del territorio.

Soprattutto nel redigere il nuovo Piano territoriale abbiamo sentito il bisogno di confrontarci con altre esperienze

europee, con tutte le autonomie territoriali regionali, con le autonomie funzionali, con le associazioni delle imprese, con le associazioni sindacali, il mondo dei saperi e del volontariato.

Assieme abbiamo voluto prefigurare le criticità del nostro territorio, abbiamo voluto adeguarne, correggerne e reimpostarne l'organizzazione e gli usi. Assieme abbiamo voluto prefigurare quali saranno le grandi trasformazioni che i cittadini vivranno nei prossimi 20 anni, quali le loro relazioni e i loro ambiti vitali.

I risultati ottenuti in questo quadro di tessitura di rapporti, idee e competenze ci convincono che possiamo essere testimonianza di un metodo, di un sistema e di una cultura di buon governo. Ora che il Piano è stato adottato dal Consiglio abbiamo uno strumento in più per guardare con fiducia al futuro.



Trasporti



Infrastrutture



Tutela ambientale



Servizi



Alloggi



Viabilità

# I punti del Piano

di PIERO CAVALCOLI e PAOLO NATALI

## L'ITER

La Provincia di Bologna ha adottato lo scorso 11 febbraio il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (Ptcp) dopo un lungo percorso di costruzione iniziato con l'adozione da parte della Giunta provinciale del **Manifesto**, presentato nel convegno "Da Provincia a Città Grande", tenutosi il 10 e 11 luglio 2001, nel quale venivano delineati i principali obiettivi del Ptcp in corso di redazione.

Il 5 dicembre del 2001 si è aperta la **Conferenza di Pianificazione**, conclusa il 1° luglio dell'anno successivo dopo un processo concertativo straordinario, per qualità e vastità: cinque sedute plenarie, sette incontri tematici di approfondimento, quaranta incontri con le Associazioni dei Comuni, otto giornate di eventi "esterni", di comunicazione di alto spessore politico e di forte contenuto tecnico, più di 2.500 presenze complessive di amministratori, tecnici, rappresentanti della società civile organizzata e tecnici del territorio. La concertazione è avvenuta sulla base di tre documenti adottati dalla Giunta provinciale:

- il documento preliminare, contenente gli obiettivi generali e le scelte territoriali strategiche;
- il quadro conoscitivo contenente la descrizione dello stato di fatto e delle tendenze di trasformazione del territorio, dell'economia e della società provinciale;
- la valutazione della sostenibilità ambientale e territoriale, che valuta gli effetti delle scelte formulate.

Il termine di questo percorso è previsto per la fine dell'anno con l'approvazione definitiva del Ptcp da parte del Consiglio provinciale.

La nuova normativa urbanistica regionale, la L. R. 20/2000, infatti ha modificato sia le procedure, sia la stessa filosofia della pianificazione che è ora ispirata al principio di **sussidiarietà** e definisce, per ogni competenza di governo del territorio, il corretto livello istituzionale di soluzione delle problematiche in atto, nella convinzione che non esistono ordinamenti "superiori" od "inferiori" di pianificazione, ma un unico processo, coordinato e coerente, in cui ogni livello istituzionale deve essere sempre disponibile alla collaborazione e, in presenza di motivate documentazioni, all'allineamento delle proprie scelte al quadro complessivo, in nome dell'interesse collettivo e generale. La legge, quindi, stabilisce che i piani, una volta verificata la coerenza con l'insieme del quadro generale, non necessitano di alcun "superiore" nulla-osta a procedere: ed è per questo che ogni ente approva il proprio piano territoriale.

## CONTENUTI

Gli obiettivi generali del Piano richiamano le condizioni necessarie per un rilancio di Bologna nella competizione nazionale ed internazionale tra città e territori: coesione nel sistema economico, perché possa svilupparsi la competitività del lavoro, delle imprese e del territorio; in ambito sociale, per promuovere una società più libera, sicura e solidale, necessariamente multietnica ed orientata alla

cooperazione tra le componenti interne; in ambito culturale, perché vengano valorizzate le identità locali, verso una nuova e forte identità metropolitana.

Particolare importanza è stata data alla **semplificazione** normativa, nel senso che le norme tecniche del Ptcp raccolgono tutte le discipline sovracomunali riguardanti il territorio provinciale a partire da quelle dell'Autorità di Bacino e del Piano Paesistico Regionale, consentendo in questo modo a chi legge, oltre che a chi applica ed interpreta, tale normativa di avere raccolte in un "testo unico" tutte le regole cui è sottoposto un determinato ambito territoriale.

Per l'insieme degli altri obiettivi di dettaglio del piano, di seguito viene data una lettura semplificata delle principali questioni che il Ptcp affronta, seguendo tre principali fili conduttori, relativi agli obiettivi:

- di qualità del sistema insediativo, urbano e rurale;
- di accessibilità del territorio e della trama generale delle reti infrastrutturali;
- di qualità ambientale.

### Il sistema insediativo, urbano e rurale

Gli obiettivi di qualità del sistema insediativo, urbano e rurale, si concentrano sui temi della localizzazione e delle possibilità di sviluppo delle grandi attrezzature urbane e metropolitane e dei servizi ad alta attrattività o ad alta specializzazione economica, culturale, sportiva o della logistica. E' sulla scorta di queste osservazioni che il Piano definisce le principali politiche rispetto al modello insediativo:

- coerenza con l'efficacia dell'offerta di trasporto pubblico su ferro,
- coerenza con le politiche di tutela idrogeologica,
- coerenza con le politiche della distribuzione dei servizi sul territorio.

Inoltre, a queste coerenze si richiamano anche le indicazioni relative alle competenze specifiche del livello sovracomunale: i **poli funzionali**, le **aree produttive sovracomunali** ed i **servizi** afferenti a bacini intercomunali andranno collocati in relazione stretta con i nodi del trasporto pubblico, in quegli ambiti individuati come dotati delle più evidenti caratteristiche di accessibilità e di sicurezza sotto il profilo ambientale. Oltre a questo va inol-





tre perseguita una ordinata e concordata programmazione pluriennale degli interventi. Si tratta da un lato di diluire nel tempo (e nello spazio, in relazione alle aree di associazione dei Comuni) l'attuazione delle aree già destinate all'edificazione, verificando con attenzione le condizioni di so-

stenibilità degli insediamenti rispetto alle reti e alle condizioni dell'ambiente, e dall'altro di concepire le nuove previsioni con piani strutturali di ampio respiro e concertati nella dimensione più vasta delle associazioni comunali, definendo in modo puntuale i criteri di programmazione temporale dell'attuazione delle previsioni. A questo proposito va evidenziata l'autonoma decisione dei Comuni delle Associazioni Reno/Galliera, Terre di Pianura e Valle Idice di dare vita, in collaborazione con la Provincia, a tre grandi Piani Strutturali Sovracomunali, come articolazione attuativa del Piano provinciale. Si è inoltre posta la necessità di introdurre criteri di controllo dell'insediamento della popolazione sparsa, in ambito extraurbano. Ciò significa definire soglie sostenibili di incremento e limitare il numero delle unità immobiliari ricavabili dal recupero dei fabbricati rurali, selezionando anche le possibilità di recupero in relazione al grado di accessibilità alle reti.

### **Poli funzionali**

I "poli funzionali" sono quegli ambiti specializzati che ospitano le grandi funzioni metropolitane e i servizi ad alta attrattività o ad alta specializzazione economica, culturale e sportiva, ricreativa, della mobilità e della logistica; funzioni che in diversi casi rappresentano punti di eccellenza e di qualità del sistema bolognese. Il Ptcp individua 34 "poli", molti dei quali costituiscono "eccellenze" del sistema territoriale bolognese, per le loro consolidate relazioni a livello nazionale ed internazionale: l'Interporto, la Fiera, l'Aeroporto, il CAAB, gli ospedali S.Orsola, Maggiore, Rizzoli, Bellaria, la Stazione, il sistema dell'Università (centro e Lazzaretto), la cittadella degli Uffici Giudiziari, il complesso commerciale Centronova, la zona B di Casalecchio, lo Stadio, l'Autodromo di Imola, ecc.....

Le politiche che il Ptcp mette in campo partono dunque dal pieno riconoscimento della dimensione vasta della loro influenza, dal riconoscimento del valore, in molti casi strategico, della loro efficienza ed efficacia a vantaggio dell'intero sistema economico/territoriale e insieme contemperano le esigenze di sviluppo con la minimizzazione e la mitigazione dei loro impatti ambientali e, in particolare, con il decongestionamento dell'area urbana centrale nella quale la gran parte di essi è concentrata. Per tutti i poli funzionali, in particolare per quelli di rilievo regionale, si sono cercate le soluzioni urbanistiche ed infrastrutturali più idonee al loro sviluppo e competitività nella localizzazione attuale, anche se si mantiene attenzione e ten-

sione nel ricercare assetti insediativi più articolati nel territorio, che diano funzionalità ed accessibilità migliori, sia per contribuire ad affrontare i problemi di congestione dell'area centrale, sia infine per valorizzare tutte le risorse e le opportunità che un territorio ricco come quello bolognese può offrire.

### **La grande distribuzione commerciale**

Riguardo alle attrezzature della grande distribuzione commerciale, il Piano si attiene rigorosamente alle determinazioni urbanistiche di adeguamento dei PRG vigenti definite nella specifica Conferenza provinciale dei servizi tenutasi nel 2000 a seguito di un grande ed impegnativo lavoro di concertazione con tutti i Comuni e le associazioni di categoria, lavoro che ha portato ad un sostanziale contenimento delle precedenti previsioni urbanistiche, approvato da tutte le Amministrazioni comunali.

A seguito della Conferenza dei servizi è stata inoltre approvata una programmazione pluriennale di sviluppo del settore contenente la definizione di un tetto massimo condiviso per le nuove grandi strutture di vendita. A queste determinazioni il Piano si attiene e non avanza alcuna deroga, continuando ad affiancare ad un programmato contenimento delle grandi strutture l'impegno e il sostegno ai Comuni riguardo alle politiche di valorizzazione commerciale delle aree urbane e al sostegno al commercio tradizionale nelle aree a domanda debole, come quelle montane.

### **Aree produttive**

Sul tema delle "aree produttive", il Ptcp parte dalla valutazione dell'attuale offerta di aree produttive non ancora attuate nei PRG comunali vigenti, una offerta che ammonta a ben 1.650 ettari, per una superficie edificabile stimabile in oltre 6 milioni di mq, a fronte di una produzione media dell'ultimo decennio di poco meno di 200.000 mq all'anno. Si tratta quindi di una offerta molto ampia, sufficiente a dare risposta alla domanda di diversi decenni, ma dispersa e frammentata in un numero eccessivo di localizzazioni e spesso non qualificata sotto il profilo dell'accessibilità e delle infrastrutture in generale.

Partendo dunque dall'individuazione di 38 ambiti produttivi, i cui criteri di selezione fanno riferimento alle dimen-



sioni ed alle caratteristiche specifiche dell'insediamento, ai quali sono riconducibili più di due terzi dei 1.650 ettari citati, il Piano individua quattro diverse tipologie di insediamento, rispetto ai quali articolare le politiche di governo e disciplina delle aree:

- ambiti produttivi consolidati, vale a dire insieme di aree produttive rilevanti per entità ed anche, in taluni casi, per le residue potenzialità edificatorie, che tuttavia non appaiono indicati per politiche di ulteriore significativa espansione; si distinguono in ambiti consolidati per funzioni prevalentemente produttive manifatturiere e ambiti produttivi consolidati per funzioni miste;
- ambiti produttivi con potenzialità di sviluppo strategiche che, in relazione all'assenza o scarsità di condizionamenti ambientali od urbanistici e alla validità della collocazione rispetto alle reti infrastrutturali, risultano adatte ad ulteriore significativa espansione; si distinguono in ambiti produttivi suscettibili di sviluppo per funzioni prevalentemente produttive manifatturiere e per funzioni logistiche e ambiti produttivi suscettibili di sviluppo per funzioni miste produttive, logistiche e del commercio non alimentare.

#### Riqualificazione urbana

Nel quadro di riferimento della pianificazione dei comuni della provincia nel quale le previsioni dei piani vigenti soddisfa ampiamente i fabbisogni edilizi almeno del prossimo decennio, il tema della riqualificazione, soprattutto dell'area urbana centrale, si pone come politica inderogabile e va inserita in una strategia complessiva di miglioramento della qualità della vita delle città da attuare nell'ambito del rinnovo degli strumenti urbanistici comunali. Questo riveste maggiore valenza per il Comune Capoluogo, nel quale le quantità di contenitori produttivi dismessi da trasformare rappresentano quantità limitate rispetto all'importanza, anche strategica, delle aree ferroviarie e militari, per le quali si rende necessario un progetto complessivo che destini queste aree ad essere utilizzate per adeguare e riequilibrare la dotazione di servizi e di aree verdi della città.

#### Alloggi a canone contenuto

Il problema degli alti costi di mercato per l'acquisto o l'affitto degli alloggi ha determinato negli ultimi anni una crisi del mercato del lavoro che viene denunciata dagli stessi rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori. C'è, quindi, la necessità di immettere sul mercato un numero di alloggi, dell'ordine di grandezza di alcune migliaia, destinati all'affitto a canoni contenuti, da realizzare preferibilmente recuperando il patrimonio edilizio esistente e da affiancare al naturale incremento di alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica. Per raggiungere questo obiettivo la Provincia ha in corso di sottoscrizione un Accordo con i Comuni e gli investitori per l'acquisizione di immobili, aree e risorse da finalizzare a tale politica, con la collaborazione di imprese industriali, Fondazioni bancarie, Acer, cooperative e associazionismo solidale.

#### Accessibilità del territorio

Su questo tema centrale, il Ptcp definisce le proprie scelte in relazione al trasporto collettivo nell'area urbana centrale e al nodo autostradale/tangenziale.

#### Trasporto collettivo nell'area urbana centrale

Il Piano richiama le ragioni della divergenza con il progetto di metrò del Capoluogo, in quanto ritiene indispensabile evitare scelte infrastrutturali che irrigidiscano le soluzioni tecnologiche ed evitare i tratti in galleria che non risultino strettamente indispensabili per la prestazione del sistema.

Il Ptcp propone invece di lavorare ad una soluzione condivisa che da un lato assuma in positivo la sostanza del progetto comunale, dall'altro corregga i più evidenti limiti, relativi al tracciato ed alla scelta della tecnologia.

L'ipotesi è quella di lavorare per un'integrazione delle reti esistenti e dei progetti già finanziati (SFM e tram in primo luogo) che permetta di uscire da un'ambito strettamente cittadino e si irradi sul territorio attraverso gli otto bracci del Servizio Ferroviario Metropolitano, che prevede nell'ambito urbano della sola Bologna ben 16 stazioni. Oltre questo le stesse stazioni dovranno diventare veri e propri elementi di connessione urbana di parti di città e di ricucitura delle separazioni esistenti. In più agendo su di una riconversione nell'indirizzo tecnologico del metrò è necessario utilizzare le possibili economie per rendere più organica ed estesa la rete, raggiungendo da subito il centro e i principali poli funzionali.

#### Nodo autostradale/tangenziale

Il Piano propone un vero e proprio tracciato autostradale di pianura, che sfrutta in gran parte il corridoio utilizzato per la definizione del tracciato della grande Trasversale di pianura. L'ipotesi punta a trasferire su di un semianello sensibilmente più ampio dell'attuale i traffici di attraversamento che connettono le direttrici autostradali che confluiscono nel nodo di Bologna, e precisamente le autostrade A1 dir. Milano, A1 dir. Firenze, A14 dir. Ancona e A13 dir. Padova. L'eliminazione di queste quote di traffico dal sistema infrastrutturale, che viene a trovarsi ormai all'interno del contesto urbano, consentirebbe l'utilizzo del sistema esistente esclusivamente al servizio dei flussi di traffico di natura locale o degli spostamenti aventi origine o destinazione nella città di Bologna e nella sua cintura.

Il sistema autostradale-tangenziale così proposto presenta uno schema di funzionamento che prevede la trasformazione degli attuali caselli in barriere di ingresso a Bologna, e la completa liberalizzazione dei tratti interni alle barriere. Si verrebbe così ad ottenere il completo riutilizzo delle attuali corsie autostradali e la costituzione di una piattaforma tangenziale dotata di quattro corsie per senso di marcia. Lungo il nuovo tracciato sono previsti, in prima ipotesi, quattro nuovi caselli, oltre al casello Muffa-Crespellano, già previsto e confermato nel progetto di costruzione della terza corsia autostradale.

#### La qualità ambientale

Il Ptcp è un piano intrinsecamente ambientale perché assume l'ambiente e lo sviluppo sostenibile ambientale come criteri di riferimento e di orientamento strategico delle proprie politiche ed azioni. Innanzitutto, il piano tenta di realizzare un quadro cono-



scitivo del sistema ambientale e naturale esistente e di studiare l'assetto della rete idrografica, l'assetto idrogeologico e la vulnerabilità del territorio, la qualità e l'uso della risorsa idrica e l'assetto delle aree di valore ambientale e naturale. Ancora, il Piano cerca di studiare le interazioni tra il sistema territoriale e quello naturale e ambientale. Analizza le reti idriche, la qualità ecologica del sistema insediativo, la qualità ecologica del sistema extraurbano, la gestione dei rifiuti, il consumo dei materiali estrattivi e la protezione civile e la prevenzione dei rischi (rischio idraulico e idrogeologico, incendi boschivi, industrie a rischio di incidente rilevante, rischio sismico).

Il Ptcp non si limita però a fotografare la realtà ambientale e naturale esistente e le sue interazioni con il sistema territoriale, ma individua dei veri e propri obiettivi di sostenibilità; il piano scommette sulla sostenibilità dei mutamenti del clima e dell'atmosfera, sulla sostenibilità della pressione antropica sulle risorse naturali, sulla sostenibilità delle condizioni ambientali degli insediamenti e, soprattutto, sulla sostenibilità delle persone e delle merci.

### Il ciclo dell'acqua

Per il ciclo dell'acqua i principali nodi critici sono tre:

- la crisi quantitativa dell'acquifero nell'alta pianura, per il quale il Ptcp propone una politica intesa al consolidamento della tutela ed alla sua estensione all'intera ampiezza dei terrazzi idraulicamente connessi, assieme ad una politica che sancisca la chiusura della espansione urbana su tutta l'estensione delle porzioni più permeabili dei conoidi dell'alta pianura.
- le condizioni di rischio idraulico della rete di scolo per le quali il Ptcp, per la messa in sicurezza degli attuali insediamenti, può utilmente relazionare le politiche insediative, evitando di esporre a rischio ulteriore le popolazioni e creando virtuose sinergie con gli interventi di difesa idraulica, ai fini di una corretta politica di tutela e valorizzazione del paesaggio.
- il dissesto idrogeologico, per il quale, le politiche del Ptcp si rivolgono essenzialmente ai temi della sicurezza degli abitati esistenti e agli indirizzi ai piani locali affinché sia evitata l'urbanizzazione dei versanti instabili.

### La qualità dell'aria e l'inquinamento atmosferico

Sul tema della qualità dell'aria e dell'inquinamento atmosferico non esistono più dubbi relativamente al diretto legame con il tema del traffico urbano.

In questo campo le politiche fanno riferimento all'esigenza di un vero e proprio "Piano per la mobilità sostenibile", che riprenda l'esperienza del 2001, nell'ambito delle iniziative per il cosiddetto Piano Urbano della Mobilità Metropolitana (PUMM), che ha coinvolto una quindicina di comuni, capoluogo compreso.

### IL PIANO TERRITORIALE INFRAREGIONALE

Il Pti bolognese, dopo le esperienze del PIC (Piano Intercomunale) della fine degli anni Sessanta e del PUI (Piano Urbanistico Intercomunale) dei primi anni Ottanta, rappresenta l'unico riferimento sovracomunale, dotato di valenza amministrativa certa, che con una qualche autorevolezza disciplina i fenomeni di metropolizzazione dell'area bolognese.

I contenuti principali del Pti si concentrano sulla necessità del contenimento della dispersione insediativa registratasi nell'ultimo ventennio e sulla conseguente necessità di stabilire un rapporto funzionale con la principale rete di trasporto pubblico su ferro rappresentata dal Servizio Ferroviario Metropolitan. A questo scopo il PTI individua:

- una lettura gerarchica dei centri (centri ordinatori, centri integrativi, centri di supporto), attribuendo loro un ruolo di riferimento per i territori a cui fanno capo, assieme a precise prestazioni nel contesto metropolitano, in nome delle loro caratteristiche funzionali ed ambientali;
- tre fondamentali direttrici di sviluppo e di razionalizzazione degli insediamenti, collegate al sistema del ferro, interconnesse da vaste aree di verde agricolo (i cosiddetti "Cunei agricoli"), destinate a rappresentare la riserva di biomassa necessaria ad un corretto equilibrio dell'assetto metropolitano;
- lo strumento attuativo rappresentato dalla "pianificazione d'area" che, attraverso la concertazione, invita i Comuni ad un progressivo allineamento dei loro strumenti urbanistici in funzione delle diverse prestazioni richieste ed a cui la Provincia propone di fornire servizi tecnici e finanziamenti, assumendone nel contempo il coordinamento e l'onere organizzativo.

### LO SCHEMA DIRETTORE METROPOLITANO

Lo Schema Direttore Metropolitan è un'intesa di carattere generale a cui fanno riferimento i dieci Accordi Attuativi tra la Provincia ed altrettanti aggregati, o Associazioni di Comuni, relativi alla gestione coordinata ed ambientalmente sostenibile delle previsioni insediative già approvate e di quelle in elaborazione attraverso i nuovi Piani Regolatori Generali dei Comuni. Tali Accordi raccolgono gli esiti di una concertazione istituzionale promossa dalla Conferenza Metropolitana dei Sindaci con l'esplicito intento di raggiungere tre obiettivi generali:

- ristabilire una relazione virtuosa nella gestione delle previsioni insediative tra gli insediamenti e i sistemi della mobilità, dell'ambiente e delle opportunità di mercato,
- costruire un reale consenso dei Comuni, riuniti in Associazioni, nei confronti delle principali determinazioni di livello provinciale e sovracomunale,
- fornire un nuovo impulso, restituendo funzionalità e qualità al sistema territoriale, alla competitività dell'area bolognese e dunque conferirle forte attrattività rispetto agli investitori.

Per mettere insieme gli strumenti di valutazione per la costruzione degli Accordi, la Provincia elabora, dal 1996 al 1998, un analitico "**Rapporto sulle condizioni di sostenibilità delle previsioni urbanistiche dell'area vasta bolognese**", che relaziona in modo sistematico gli assetti territoriali derivanti dal mosaico dei Piani Regolatori Generali e le principali condizioni di criticità conseguenti alla consistente trasformazione territoriale registratasi negli ultimi quarant'anni: rischio idraulico di esondazione, inquinamento degli acquiferi, instabilità dei versanti, inquinamento acustico ed atmosferico, congestione del traffico. Tale Rapporto costituisce il punto di partenza per la redazione del Ptcp. □

# L'obiettivo è la qualità

di TIBERIO RABBONI

Cooperazione con i Comuni e con le forze economiche e sociali, qualità urbana e sviluppo delle infrastrutture per l'accessibilità, nuove opportunità economiche e sociali, norme di salvaguardia ambientale: sono le questioni più rilevanti che caratterizzano la filosofia del Piano

**I**l centro destra ha formulato diversi rilievi, riassumibili in tre affermazioni generali: il Piano della Provincia invade l'autonomia dei Comuni, penalizza il Comune capoluogo ed è un Piano vincolistico e blindato. Accuse evidentemente gravi, che vanno prese in seria considerazione.

A sostegno della prima critica si è citato il Titolo Quinto della Costituzione: vorrei citarlo anch'io leggendo per intero la frase del dettato costituzionale: "le funzioni amministrative sono attribuite ai Comuni, salvo che, per assicurarne l'esercizio unitario, siano conferite a Province, Città metropolitane, Regioni e Stato sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza". Ora, la Legge Regionale 20, di riforma urbanistica, ha concretizzato quest'indirizzo costituzionale, attribuendo, da un lato, ai Comuni la responsabilità dell'autoapprovazione dei piani regolatori comunali - quindi tutte le funzioni amministrative ai Comuni -, dall'altro lato, però, alle Province la responsabilità di pianificare e in alcuni casi copianificare coi Comuni quelle situazioni il cui rilievo travalica la dimensione comunale; e quindi sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. Quali sono queste situazioni? Sostanzialmente quattro: i grandi poli funzionali, le grandi aree industriali sovracomunali, le infrastrutture per la mobilità di carattere sovracomunale e, infine, l'individuazione dei centri urbani dove realizzare spazi e attrezzature urbane a carattere sovracomunale. Quindi, il Ptcp non invade nessun campo comunale; semplicemente rispetta la legge regionale e il dettato costituzionale.

E veniamo al secondo punto: la Provincia vuole penalizzare il capoluogo. Anche questa è un'affermazione grave. Noi abbiamo più volte enunciato che obiettivo di questo Piano è quello di costruire condizioni per lo sviluppo delle funzioni di eccellenza presenti nella città di Bologna e nel territorio provinciale, e il raggiungimento di una maggiore qualità urbana per la città e per il primo hinterland.

E abbiamo cercato di declinare questo orizzonte con una serie di politiche e di proposte. Vorrei chiedere ai nostri critici quale sia la loro ricetta: si pensa forse che lo sviluppo possa venire da un'ulteriore urbanizzazione di aree agricole e della collina cittadina, come qualcuno ha ventilato? Mettendo in competizione la città con i comuni dell'hinterland e della provincia? O mettendo in competizione le eccellenze della città con quelle delle altre città della regione? Assecondando l'edilizia residenziale di lusso e l'espansione incontrollata del terziario, che scalza la residenza per i ceti sociali a reddito medio basso e che accentua il degrado, l'insicurezza e lo spopolamento della città? Se questa ricetta del centrodestra dovesse essere seriamente praticata, la penalizzazione sarebbe, in questo caso sì, assicurata.

Il Piano provinciale, invece, con chiarezza indica tre scelte per attirare popolazione e investimenti strategici sul capoluogo. La prima si chiama riqualificazione del costruito, guidata da un piano che finalizzi l'iniziativa privata a grandi obiettivi di qualità urbana: offerta di case per fasce sociali a reddito medio/basso, qualità ambientale, valorizzazione degli spazi pubblici, degli spazi sociali, realizzazione di un secondo grande parco urbano, ricucitura delle parti di città separate dalle otto ferrovie che la attraversano, valorizzazione di quello straordinario canale di comunicazione che è il Servizio ferroviario metropolitano e costruzione attorno alle fermate, alle stazioni del Servizio di nuovi centri urbani per dare identità alle periferie. La seconda grande scelta è quella del potenziamento dei trasporti collettivi, e l'unico modo per farlo, a nostro parere, è costruire una grande rete integrata di treni, di autobus, di tram, metrò e di parcheggi scambiatori. Infine, una forte integrazione delle eccellenze, Fiera, Aeroporto, Università, ospedali, laddove tecnicamente, economicamente e funzionalmente possibile, con la provincia e con la regione, per impedire che la città diventi un limite allo sviluppo di



queste stesse funzioni.

E a proposito di ostruzionismo, perché si è parlato anche di ostruzionismo della Provincia nei confronti del Comune capoluogo, desidero ricordare che se fossimo ostruzionisti non avremmo sottoscritto accordi in vari campi, come quello della Fiera, quello del Sant'Orsola, quello per Seabo, quello per il passante autostradale a nord ed altri ancora, vorrei ricordare anche i due più recenti: uno sulle procedure per esaminare i progetti di riqualificazione urbana selezionati dal Comune e concertati con i privati, senza che la Provincia fosse minimamente coinvolta; l'altro che riguarda il modo per esaminare insieme le scelte per la stazione centrale bolognese.

Infine, a proposito di un piano che sarebbe vincolistico e blindato: questo piano è stato costruito pezzo per pezzo con la grande maggioranza dei 60 Comuni della Provincia. Il Comune di Bologna si è svegliato solo tre giorni prima della conclusione della Conferenza di pianificazione, il 28 giugno 2002, presentando un documento di osservazioni dopo che per sette mesi abbiamo atteso il contributo di quella amministrazione. Con gli altri 59 Comuni abbiamo concertato riga per riga; così come abbiamo cercato di fare con le associazioni imprenditoriali e i sindacati. Ci sono state sui giornali alcune dichiarazioni polemiche del Collegio costruttori e dell'Api. Il Presidente del Collegio costruttori mi ha telefonato nei giorni successivi per dirmi: "la stampa sai com'è, in realtà noi apprezziamo il piano della Provincia". E così pure l'Api, nei suoi documenti, apprezza il Piano. Perché questo è il Piano delle opportunità, del passante autostradale a nord, del Servizio ferroviario metropolitano. È il Piano che individua lo sviluppo dei poli funzionali esistenti, ma che localizza anche cinque nuovi grandi poli funzionali, punti di riferimento per i futuri investimenti; che cerca di dare una base infrastrutturale certa alle iniziative private.

La stessa montagna, che ha lamentato per tanto tempo gli eccessivi vincoli di carattere paesaggistico e territoriale, ha riconosciuto l'approccio flessibile che abbiamo utilizzato, in particolare per quanto riguarda le previsioni di insediamenti industriali. Così pure per il patrimonio agricolo sparso da recuperare, abbiamo

introdotto, in montagna e non solo, criteri di grande flessibilità. Gli unici vincoli che ci sono nel Piano sono quelli che noi ereditiamo dai Piani sovraordinati a quello provinciale: quelli dell'Autorità di bacino del Reno, per assicurare la funzionalità del fiume; quelli del Piano paesistico regionale, quelli dei piani dei parchi territoriali. A meno che qualcuno non sostenga che dobbiamo eliminare anche quei vincoli, per costruire sulle frane o laddove vi sono gli spazi vitali per la funzionalità del fiume.

Ancora a proposito del piano blindato: questo Piano è nato in un modo, il 5 dicembre 2001, e arriva al Consiglio provinciale nel febbraio 2003 in gran parte trasformato, a dimostrazione del fatto che questo è un cantiere aperto. Tutte le osservazioni e i contributi minimamente ragionevoli sono stati accolti e sarà possibile accoglierne altri nel corso delle osservazioni formali che potranno essere presentate nei prossimi mesi prima della sua approvazione, e anche in sede di Consiglio, per l'adozione. Gli emendamenti che hanno una loro fondatezza e utilità, la Giunta è pienamente disponibile ad accoglierli.

A questo proposito vorrei ricordare, per sommi capi, la valutazione sugli emendamenti già presentati, in tutto 59. Possono essere raggruppati in due grandi categorie: quelli riferibili all'impianto normativo, nonché alle forme e alle procedure di attuazione dei dispositivi della Legge Regionale 20 del 2000, e quelli afferenti a specifici filoni tematici, spesso riconducibili a disposizioni stabilite da piani regionali e settoriali sovraordinati.

Per quanto riguarda il primo gruppo, si è ritenuto opportuno respingere la quasi totalità delle modifiche poiché i contenuti e le finalità del Piano provinciale sono dettagliatamente definiti dalla legge regionale, al cui articolato il testo delle norme si è rigorosamente attenuto, e l'indirizzo di utilizzare forme di accordo e di convergenza nelle azioni di pianificazione dei Comuni, evitando ogni forma di competizione e conflittualità tra i medesimi, come invece è espressamente invocato da alcuni emendamenti, fa parte sostanziale della ratio e della lettera della legge regionale. Sono stati invece accolte due proposte di modifica che richiamano la necessità di tenere in considerazione casi puntuali di consolidata attività di pianificazione.

Per quanto riguarda la seconda categoria sono da respingere tutti quegli emendamenti tesi all'abrogazione degli indirizzi di tutela e di rispetto delle caratteristiche di pregio dei diversi paesaggi, quelli volti ad attenuare i dispositivi di cautela e limitazione delle destinazioni d'uso in relazione alla tutela dei beni naturali e storici e alla disciplina afferente al ciclo delle acque, e tutti quelli rivolti a una maggiore liberalizzazione delle grandi attrezzature commerciali e delle possibilità di insediamento di attività produttive nell'area montana. Le disposizioni previste dal Piano, infatti, derivano da una corretta applicazione delle leggi e dei piani regionali e della loro filosofia.

Vengono invece accolte quelle modifiche che tendono al riconoscimento del ruolo dell'impresa e dell'iniziativa privata nel concorrere al rispetto e alla valorizzazione delle risorse naturali e paesaggistiche. □



## IL PTCP È ADOTTATO

Il Consiglio provinciale si è riunito sull'argomento quattro volte, il 25 settembre e il 16 ottobre 2001, il 23 aprile il 22 ottobre 2002, arricchendo con i propri pronunciamenti i contenuti del Piano. La discussione conclusiva, in vista dell'adozione, è avvenuta nel corso di altre tre sedute, svoltesi tra gennaio e febbraio 2003. Sull'insieme, delle proposte avanzate e le principali innovazioni che hanno arricchito il complesso atto pianificatorio abbiamo chiesto i pareri dei Gruppi consiliari. L'adozione formale del Piano è avvenuta nella seduta dell'11 febbraio con 22 voti favorevoli (Ds, Margherita, Gruppo Misto, Verdi, Comunisti Italiani, Rifondazione Comunista) e 6 contrari (An e Forza Italia).

### Un falso magro con problemi esistenziali

Se dovessi in due parole dare un ultrasintetico giudizio sul Ptcp, partendo dal documento che ci è stato proposto in Consiglio provinciale a supporto della delibera di approvazione, direi che è un falso magro con problemi esistenziali.

Ragionando per titoli e sulla base di una superficiale lettura questo documento darebbe infatti l'impressione di essere quello che avrebbe dovuto essere e non è: un agile strumento di coordinamento su area vasta dei vari progetti urbanistici comunali.

Una più attenta lettura ci evidenzia invece un pesante strumento urbanistico che, con puntigliosa attenzione al particolare, contraddicendo principalmente se stesso ed il ruolo che avrebbe dovuto svolgere, è tutto teso nell'impossibile ed illiberale sforzo di definire ogni cosa consentita anziché limitarsi ad elencare i soli grandi ambiti di divieto.

Se a questa scelta si aggiunge poi il tradizionale complesso di sudditanza psicologica, che da sempre la Provincia prova nei confronti del Comune maggiore e che oggi, per necessità politica, si manifesta con un'aperta e molte volte acritica volontà di contrapposizione, si individua quello che è invece realmente il Ptcp: uno strumento pesante, illiberale ed irragionevolmente centrifugo, tutto teso, attraverso la scelta del cosiddetto policentrismo (valido forse a livello regionale, ma ahimè anche

culturalmente assai debole a livello provinciale) nel tentativo di penalizzare, per bassa cucina politica, la ripresa di iniziativa del Capoluogo messa in atto dalla Giunta di centro-destra.

Senza tener conto che trascurando, o peggio depotenziando scientificamente il centro si causa in prospettiva anche un enorme danno a tutto il territorio provinciale che, se si esclude il solo imolese, per cui varrebbe un più approfondito ragionamento a parte, ha come collante e motore solo il comune di Bologna.

Il Ptcp è quindi per il gruppo di Alleanza Nazionale illiberale nella formulazione, penalizzante per il comune di Bologna, miope per il resto della provincia, con pesantissimi vuoti per quanto attiene alle peculiarità dell'imolese e le emergenze della montagna.

**SERGIO GUIDOTTI**  
presidente Gruppo Alleanza Nazionale



### Uno degli atti più significativi del mandato

Con l'adozione del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale il Consiglio assume uno degli atti più significativi di questo mandato.

La proposta adottata dal Consiglio è frutto di un lungo lavoro di partecipazione da parte degli Enti locali e di tutte le organizzazioni socio economiche bolognesi.

Ne condividiamo l'impianto che rappresenta l'espressione di un vero e proprio sistema di governo: non solo strumento urbanistico ma anche strumento di valorizzazione economica

del territorio per uno sviluppo ambientalmente sostenibile di tutta l'area bolognese. Ripensare al rapporto fra il comune capoluogo e gli altri comuni della provincia, al rapporto fra Bologna e l'area imolese, al rapporto fra tutto il territorio della provincia e la restante parte della regione, costituisce il percorso su cui si è sviluppato il lavoro preparatorio per giungere a questo documento. Un territorio sarà competitivo se saprà valorizzare tutti i punti di forza che sono presenti nell'area vasta; è questa consapevolezza che guida la scelta del policentrismo attraverso una città capoluogo che non si chiude dentro ai propri confini amministrativi ma dialoga e relaziona con i restanti Comuni trasferendo in essi anche funzioni, servizi e strutture che rendono più forte e coeso l'intero territorio.

La scelta di individuare il nuovo tracciato dell'autostrada a nord di Bolo-

gna offre finalmente la possibilità di una soluzione ad uno dei principali problemi di mobilità di cui Bologna soffre da anni.

E' una scelta coraggiosa ma fondamentale nell'idea di ridisegno di una città e delle sue funzioni.

Con il Ptcp la Provincia assume definitivamente la sua nuova funzione attribuitale nel corso di questi anni in quel ruolo di indirizzo e di programmazione della pianificazione urbanistica e dello sviluppo sostenibile del territorio.

**ALESSANDRO RICCI**  
presidente Gruppo Democratici di Sinistra

### Per l'utilizzo strategico del territorio

Sarebbe decisamente limitativo affermare che il Ptcp. costituisce un puro e semplice assolvimento di una norma di legge (Decreto Legislativo 267/2000). Questo atto è invece l'ultima importante attuazione di una volontà pianificatoria su area vasta da tempo avviata dalla Provincia di Bologna già con lo Schema Direttore Metropolitano, sulla base di volontaristica adesione da parte dei Comuni; va inoltre evidenziato che la normativa che assegna alle Province specifica competenza in merito alle localizzazioni e pianificazioni dei poli funzionali, delle grandi aree industriali, dei parchi naturali, delle infrastrutture viarie, al momento è attuata da poche Province italiane oltre la nostra.

Il Ptcp ha quindi il vantaggio di porsi positivamente verso una netta chiarificazione sugli utilizzi strategici del nostro territorio, nel senso di uno sviluppo attento anche alle caratteristiche ambientali esistenti ed ai limiti che essi comportano.

Oltre a ciò, questa pianificazione pare caratterizzarsi per una complessiva delocalizzazione dal centro cittadino di importanti poli funzionali e produttivi destinati allo sviluppo (12 di essi sono fuori dal comune di Bologna), coerentemente con la presenza di infrastrutture viarie che, ci si augura, siano sempre più improntate al trasporto ferroviario di merci e persone. Pare infine rilevante che questo documento si ponga quale coordinamento complessivo delle norme esistenti in materia di pianificazione territoriale,

come una sorta di testo unico. Dopo una prima votazione del Consiglio si sono aperti i termini per le osservazioni da parte dei cittadini alle quali seguiranno le controdeduzioni tecniche, ipotizzando che l'adozione definitiva possa avvenire all'inizio del 2004. Ci si augura quindi che questi passaggi istituzionali portino ulteriori elementi di riflessione e di azione, per uno sviluppo davvero attento a non deperire ulteriormente le comuni risorse ambientali.

SANDRO MAGNANI  
presidente Gruppo Federazione dei Verdi

### Uno strumento che penalizza i sindaci della provincia

Riteniamo questo Ptcp in palese contrasto con il principio di sussidiarietà, che ha origini comunitarie ed è sancito dalla legge 59/97, poiché, con una serie innumerevole di vincoli espropria i Comuni di alcune loro legittime prerogative.

Il piano si sarebbe dovuto limitare a dettare le linee strategiche e cioè dire ciò che si può o non si può fare e non cosa si deve fare.

È evidente che questo piano dalle dimensioni faraoniche è stato concepito per limitare i poteri del "nemico" Guazzaloca, ma finisce inevitabilmente con il penalizzare tutti i sindaci della provincia.

Al riguardo faccio appello ai

sindaci, la stragrande maggioranza dei quali presiede Giunte di centro-sinistra e, per questo, so essere in comprensibile imbarazzo ad esprimere liberamente le proprie perplessità.

Ad essi dico che, nell'esclusivo interesse dei propri cittadini, non si deve, non si può chinare la testa di fronte a questo vero e proprio diktat che lede la loro autonomia, privandoli della imprescindibile facoltà di decidere non solo dello sviluppo urbanistico, ma anche di quello sociale ed economico del proprio comune.

MARIO PEDICA  
presidente Gruppo Forza Italia



### Dalla progettazione alla realizzazione

Il governo dell'Area vasta metropolitana pone alla Provincia la responsabilità di assumere decisioni strategiche che siano capaci di permettere lo sviluppo futuro e il riequilibrio immediato. Con l'adozione del Piano Territoriale di Coordinamento, presentato dalla Giunta Prodi e votato dal Consiglio, la Provincia di Bologna passa dalla fase di progettazione a quella di realizzazione. L'obiettivo che si vuole raggiungere è quello di una forte valorizzazione dell'intero sistema territoriale, attraverso un grande decentramento delle strutture e dei servizi trasformando in beni sostenibili quelle che sono le risorse peculiari di ogni territorio. In questa direzione il Piano



Territoriale si presenta come uno degli strumenti decisivi, che completa le altre politiche di eccellenza della Provincia basate sullo sviluppo dei beni immateriali, culturali, scolastici e formativi. Va detto che gli attuali squilibri demografici, produttivi e infrastrutturali, che sono l'esito anche di una politica miope che da qualche anno persegue la Giunta Guazzaloca del Comune di Bologna tesa a chiudersi



nelle mura di una cittadella sempre più congestionata ed invivibile, non saranno facilmente risolti perché richiedono scelte altrettanto strategiche anche ad enti ed organizzazioni delle comunità locali. Uno scatto innovativo andrebbe sollecitato e proposto, più di quanto prevede lo stesso Piano Territoriale di Coordinamento, all'area metropolitana della montagna che potrebbe davvero con le sue diverse peculiarità divenire un territorio ad alta integrazione nel rilancio della sostenibilità del sistema metropolitano nel suo complesso. È chiaro che si apre una fase nuova, che la Provincia dovrà governare favorendo il processo di pianificazione finora costruito con un processo ancora più partecipato e sistematico, rafforzandone così la natura commutativa che porta sempre ad aprirsi ad ogni contributo costruttivo, in particolare della comunità e degli enti locali.

GIOVANNI DE PLATO, presidente Gruppo Margherita-Democrazia è Libertà

### Un Piano all'avanguardia

Il Decreto Legislativo n. 267/2000 affida al Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale il compito di indicare le diverse destinazioni del territorio in relazione alla prevalente

vocazione delle sue parti, la localizzazione di massima delle maggiori infrastrutture e delle principali linee di comunicazione, i parchi e le riserve naturali, le linee di intervento per la sistemazione idrogeologica e forestale. La Legge Regionale 20/2000 specifica ulteriormente questi compiti.

Il Ptcp definisce l'assetto del territorio con riferimento agli interessi sovracomunali, indirizza e coordina la pianificazione urbanistica comunale, articola sul territorio le linee d'azione della programmazione regionale, sottopone a verifica e raccorda le politiche settoriali della Provincia.

La scelta di questa pianificazione, ci ha portato al confronto, con la partecipazione delle organizzazioni sindacali e di categoria, le forze politiche e tutte le istituzioni di ogni livello; ha altresì aperto un dibattito ed un'analisi del nostro territorio, ha indicato gli obiettivi, la risoluzione dei problemi, nella quale sono convinto ci sarà un'elevazione culturale, dando così alla nostra Provincia la possibilità di essere all'avanguardia nella programmazione territoriale. Tutti devono sentirsi partecipi e responsabili, abbandonando convenienze localistiche e di parte, e occorre quindi progettare con un altissimo senso di comunità e rispetto degli interessi generali.

Questa è la grande scommessa, che questo piano impegna tutte le forze politiche, e le istituzioni, per gli anni a venire.

OSVALDO SANTI  
presidente Gruppo Misto

### Attenzione al policentrismo e al decentramento dei servizi

Il Ptcp dà alcune risposte alle nuove esigenze ed alle risoluzioni di alcuni problemi della città e più in generale della provincia di Bologna.

Mette al primo punto il policentrismo, cioè il decentramento dei servizi e delle attività sul territorio. Occorre, però, pensare ancora più precisamente ad alcune situazioni che inevitabilmente creano problematiche come quelle degli insediamenti e del traffico.

L'Università ed il Tribunale dovrebbe-

ro essere decentrati in strutture poste al di fuori della città perché il loro sviluppo sia adeguato alle esigenze proprie, organizzando naturalmente trasporti adeguati.

Lo stesso si dica per le industrie per le quali devono essere individuate aree di sviluppo senza creare rigidità.

Lo sviluppo urbanistico della città deve essere compatibile con l'ambiente. L'espansione dei comuni della provincia deve essere vista in modo armonico per rispettare le caratteristiche urbanistiche, sociali ed economiche, evitando di creare ghetti, dormitori oppure località con aspirazioni solo industriali.

Un aspetto importante di questo piano è lo spostamento nella mobilità dal privato al pubblico.

Tale spostamento può avvenire anche con la presenza della Ferrovia Metropolitana (prevista dal Ptcp). A questo scopo occorre urgentemente che, a livello nazionale, ci sia un'inversione di tendenza per far sì che i trasporti non avvengano più nella maggior parte su gomma, ma vengano utilizzate le strade ferrate, le vie fluviali e marittime. È inaccettabile che l'85% del trasporto merci si effettui su gomma creando disagi ben noti a tutti (inquinamento, traffico, etc.). La nuova viabilità deve inevitabilmente prendere in considerazione questo rilevante fatto. La costruzione del tratto autostradale nord, della nuova Bazzanese e della nuova Galliera sono necessari per la risoluzione di alcuni problemi di viabilità, ma pensando al futuro occorre ed è indispensabile operare per una seria trasformazione dei trasporti.

Il mio giudizio, comunque, sul Ptcp è positivo.

ELPIFOFOROS NICOLARAKIS,  
presidente Gruppo Comunisti Italiani

### Ptcp e partecipazione: una scommessa da verificare

Un territorio se vuole essere competitivo, sotto i diversi profili, deve avere le caratteristiche di essere vivibile. Non ci può essere sviluppo se in una determinata area, grande o vasta che sia, la stessa vivibilità viene ad essere compromessa.

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale rappresenta un salto di qualità rispetto al passato per la maggiore chiarezza degli obiettivi posti e delle indicazioni rivolte agli enti loca-

li, che si prestano meno ad equivoci interpretativi. Il Piano è degno d'interesse anche per la qualità dell'apporto tecnico e la capacità di lettura dei dati, infatti, la chiarezza della comunicazione che ovviamente da sola non basta, potrà contribuire molto alla verifica delle applicazioni concrete dei progetti nei nostri territori e quindi nel rapporto con la collettività e le istituzioni locali.

Da una attenta lettura del Ptcp si evince un'immagine del Piano in sintonia con il ruolo di programmazione intermedia assegnato alla Provincia, ed emergono indicazioni positive circa la necessità di riequilibrare il territorio, decentrando attività che possano permettere alle popolazioni dei vari comuni di accedere più facilmente a servizi di interesse fondamentale e, contemporaneamente, superare il disagio dovuto all'allontanamento dalla città di una cospicua parte di abitanti.

Un altro punto che apprezziamo sono i richiami degli Amministratori provinciali a fermare gli esodi attraverso una nuova politica della casa e ponendo un freno allo sviluppo delle attività terziarie per evitare le conseguenze di squilibrio sociale.

Queste posizioni entrano, giustamente, in forte contrasto con l'ostinazione della Giunta Comunale di Bologna di affidare la gestione del territorio a portatori di interessi di parte (leggi costruttori) e nel sostenere il progetto metrò ben poco confacente alle caratteristiche della città.

Un elemento di criticità è invece dato dalla proposta di spostamento dell'autostrada a nord della tangenziale parallelamente alla realizzazione del sistema ferroviario metropolitano. Quest'opera se realizzata rappresenterà una ferita nel nostro contesto ambientale, su cui noi dovremo fare i conti; da qui la necessità di pensare a come mitigare, e non aggredire ulteriormente, il territorio interessato. È per questo che crediamo sia importante tenere in considerazione una proposta, avanzata da molte associazioni ambientaliste, di studiare senza preclusioni l'ipotesi di utilizzo indifferenziato e flessibile (la cosiddetta banalizzazione) di tutte le corsie del sistema autostrada/tangenziale. Questa proposta consentirebbe di sfruttare pienamente l'infrastruttura esistente, evitando così il desolante spettacolo di vedere l'autostrada vuota quando la tangenziale è intasata e viceversa. In sintesi

ci sono in questo piano segnali potenziali di superamento di sottovalutazioni compiute anche dalle amministrazioni di sinistra e di centrosinistra nel recente passato e, purtroppo, richiamate strumentalmente dall'attuale Amministrazione comunale di Bologna. Pertanto, la necessità a tenere fede all'impegno di consultare i cittadini e le istituzioni locali dei territori coinvolti prima di realizzare opere rilevanti di tipo insediativo o stradale, non è una semplice nota rafforzativa, ma è, a nostro avviso, essenziale perché la sua applicazione completa si realizza solo se si trovano momenti assembleari che vedano la partecipazione all'uso del territorio, non solo degli enti locali e delle associazioni, ma di tutte le rappresentanze vecchie e nuove e dove si raccolgano anche proposte di singoli cittadini.

La nostra posizione intende verificare nei prossimi mesi se anche nella fase di attuazione ci sarà coerenza con gli impegni presi e se programmazione territoriale e partecipazione possano andare di pari passo.

Gruppo Rifondazione Comunista

e mozioni, 55 ordini del giorno e 45 question time.

Fra i presidenti di gruppo consiliare, Sergio Guidotti (AN), Elpidoforos Nicolarakis (PdCI), Alessandro Ricci (Ds) sono stati sempre presenti. Osvaldo Santi (Gruppo Misto) ha preso parte a più del 98% delle sedute, Mario Pedica (FI) al 96%, Giuseppina Tedde (PRC) all'89%, Giovanni De Plato (Margherita) e Sandro Magnani (Verdi) rispettivamente all'84 e al 68 per cento.

Non si sono mai assentati né il presidente del Consiglio, Valerio Armaroli, né il suo vice Giuseppe Sabbioni, mentre il presidente della Provincia Vittorio Prodi, ha partecipato a 53 sedute su 57.

In media, gli aventi diritto di voto, hanno frequentato assiduamente l'aula di Palazzo Malvezzi presenziando all'86,79 per cento delle convocazioni. Ma gli impegni del Consiglio non sono stati gli unici a tenere occupati i consiglieri. A Palazzo Malvezzi lavorano infatti sei commissioni consiliari, ciascuna delle quali si è riunita in media più di una volta alla settimana.

## IL CONSIGLIO IN CIFRE

Sono state in totale 57 le sedute del Consiglio della Provincia di Bologna durante l'anno appena trascorso. La situazione dell'azienda BredaMenariniBus, l'inquinamento atmosferico in provincia, la trasformazione dell'ente autonomo Fiere, la situazione della scuola bolognese, l'annata agraria, l'omicidio del prof. Marco Biagi, la legge Finanziaria 2003 e la situazione dell'azienda Magneti Marelli sono alcuni dei temi ai quali è stata dedicata un'intera seduta. Il bilancio delle attività consiliari nel 2002 conta anche 155 delibere, 200 fra interrogazioni, interpellanze





tuazione che intensifica i problemi di dissesto del territorio. Cosa fare allora per le aree di crinale? La nostra è una proposta articolata. Prima di tutto vorremmo che si procedesse alla realizzazione di una seria indagine che fotografi davvero la situazione esistente nelle aree di crinale; una volta conosciuto il fenomeno proporremmo degli interventi per frenare il processo di spopolamento. Non abbiamo delle richieste precise, ma pensiamo, ad esempio, che bisognerebbe trovare delle forme di aiuto per i cosiddetti agricoltori part-time. Quasi più nessuno vive di agricoltura come attività principale e la maggior parte delle persone ha anche un altro lavoro. Bisogna fare urgentemente qualcosa perché, come noto, nelle zone abbandonate i rischi di dissesto idrogeologico aumentano.

ANDREA DE MARIA  
presidente dell'Unione comunale  
Alta e Media valle del Reno

## Più impegno per le aree di crinale

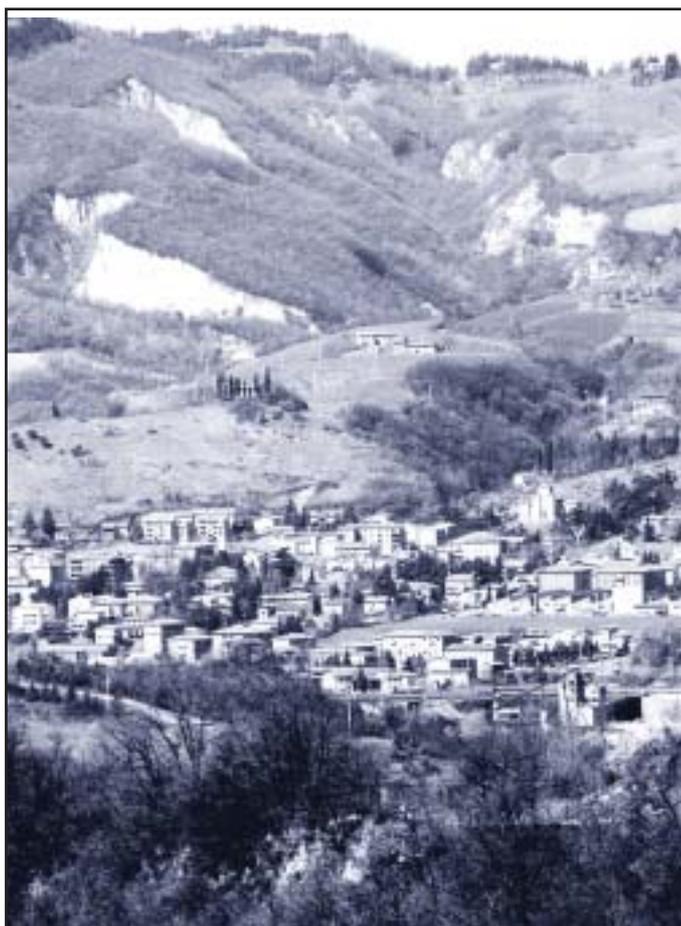


*Sopra, il ponte dell'autostrada sul fiume Reno a Sasso Marconi.*

*A sinistra, una veduta di Loiano. Sotto, a sinistra, il centro storico di Porretta Terme e, a destra, Sasso Marconi*

**S**u questo piano - dice il primo cittadino di Marzabotto - è maturata una discussione importante e sulla proposta complessiva finale io do un giudizio molto positivo. In particolare, mi preme sottolineare come, finalmente, questo Piano faccia riferimento ad una filosofia policentrica e predichi una riorganizzazione complessiva del sistema della mobilità. È normale che il Comune di Bologna abbia un rapporto privilegiato con i Comuni della cintura, ma deve esistere un progetto che abbracci l'intero territorio metropolitano perché è a quel livello che si collocano i problemi.

Ricordo che in fase di discussione del Piano i Comuni montani avevano avanzato delle proposte che il Ptcp ha accolto positivamente. C'è però un tema molto importante che anche l'ultima versione del Piano non ha risolto e sul quale chiedo un intervento di Palazzo Malvezzi. Il Ptcp infatti è ancora largamente insufficiente per quanto riguarda gli interventi sulle aree di crinale, quelle poste ad altezze superiori ai 500 metri. In queste zone, che io definisco quelle di vera montagna, continua senza sosta il processo di spopolamento, una si-



## Ora il Circondario è più forte

Il Ptcp ha trovato certamente uno sponsor entusiasta nel Comune di Imola. Nel complesso diamo un giudizio positivo anche perché noi stessi abbiamo contribuito ad elaborarne le linee strategiche. È stato proprio nell'ambito del processo di elaborazione del Ptcp che il territorio imolese ha chiesto e ottenuto uno storico riconoscimento istituzionale: il rafforzamento del Circondario. Alcuni mesi fa la Provincia ha ufficialmente deciso di trasferire al Circondario Imolese alcune funzioni di rango provinciale, avviando un processo che si completerà nei prossimi mesi.

Al nostro Circondario è stata riconosciuta una funzione peculiare e strategica all'interno della provincia. Saremo un ente territoriale con deleghe provinciali e questo passaggio non poteva avvenire se non all'interno della discussione più generale sul Ptcp.

L'accordo che abbiamo raggiunto per il rafforzamento delle funzioni del Circondario - dice l'assessore Massimiliano Stagni - è un elemento concreto di come autonomia e integrazione siano le facce della stessa medaglia e di come noi vogliamo usare la leva del federalismo per fare sistema insieme alla Provincia di Bologna. Il Ptcp è stato criticato dall'assessore all'Urbanistica del Comune di Bologna, Carlo Monaco, che ha parlato di un'eccessiva enfasi posta sul Piano e ha messo in guardia contro i pericoli di un eccesso di pianificazione del territorio. A prendere le difese della Provincia è



*Sopra, due scorci di Imola: il centro storico e la Rocca. Da sinistra, la porta di Castello d'Argile e un tipico paesaggio padano a Galliera*

stato proprio Stagni: "L'idea dell'assessore Monaco che di troppa pianificazione si muoia mi lascia perplesso perché continuo a pensare che di una programmazione ci sia bisogno. Noi crediamo che il Piano territoriale della Provincia di Bologna sia strategico".

MASSIMO MARCHIGNOLI, sindaco di Imola  
MASSIMILIANO STAGNI, assessore all'Urbanistica

## È una svolta

Anche il sindaco di Castel Maggiore, Gabriella Ercolini, è intervenuto in Consiglio provinciale alla presentazione del Ptcp, in rappresentanza dell'Associazione di comuni Reno-Galliera, che raggruppa circa 60 mila persone. L'associazione che rappresento - spiega Ercolini - riunisce otto Comuni e sta lavorando in collaborazione con l'Associazione Terre di

Pianura (circa 50 mila abitanti) per verificare la possibilità di realizzare i piani strutturati comunali in forma associata. Abbiamo deciso di lavorare insieme perché a monte c'era un'adesione convinta al Ptcp, un piano che contiene un'idea di pianificazione che prende finalmente in considerazione l'area vasta ed esce dai confini comunali. Lo consideriamo positivamente anche per la sua visione policentrica dello sviluppo e per l'idea di assicurare a tutti i cittadini che vivono in provincia le stesse opportunità. Vogliamo creare più centri di eccellenza sul territorio, ma attenzione,

parliamo di policentrismo non di decentramento. Vogliamo qualificare l'intero territorio, non squalificare la città.

Ciò che più di ogni altra cosa turba il sonno degli amministratori della pianura, è il progetto di costruzione del passante autostradale a nord. Abbiamo già espresso il nostro parere favorevole per il progetto della Provincia così come abbiamo già detto no al progetto di Autostrade che taglierebbe in due il nostro comune. Come noto, mentre la Provincia propone un braccio autostradale di circa 40 chilometri, Autostrade punta ad un tracciato di soli 34 chilometri, un'ipotesi a cui tutti i Comuni della pianura hanno già detto no. Non è un discorso di campanile ma di qualcosa che riguarda l'assetto generale del territorio, inoltre nell'ipotesi avanzata da Autostrade non si decongestionerebbe il traffico su Bologna. Noi abbiamo un obiettivo: la realizzazione del passante autostradale.

GABRIELLA ERCOLINI  
presidente Associazione Intercomunale Reno-Galliera

# In piena consonanza

di ANDREA BONZI

Il parere di Flavio Delbono  
vicepresidente della Regione Emilia-Romagna

**P**iena approvazione da parte della Regione al Piano territoriale di coordinamento provinciale (Ptcp) della Provincia di Bologna. Intervendendo durante la presentazione del Piano a Palazzo Malvezzi, il vicepresidente regionale, Flavio Delbono, ha sottolineato la rispondenza dell'orientamento di Palazzo Malvezzi alle sollecitazioni della Legge regionale 20 del 2000, che prevede la redazione del Ptcp.

Un giudizio positivo quello di Delbono, che rimarca anche la particolare cura nella progettazione degli elementi legati alla sostenibilità ambientale e rilancia il ruolo del territorio bolognese, capace di sposare la presenza di una "capitale" importante come Bologna con una natura policentrica che affonda le proprie radici nella storia e nelle dimensioni delle città dell'Emilia-Romagna.

**Allora Delbono, come le sembra la stesura finale di questo Piano territoriale?**

La Provincia di Bologna ha interpretato nel modo migliore le funzioni di pianificazione territoriale attribuite alle Province dalla legge regionale 20 del 2000, coinvolgendo secondo il principio di sussidiarietà l'intera società provinciale. Il percorso è stato sicuramente lungo e difficile, ma il risultato è senza ombra di dubbio più che positivo, con particolare riferimento alla parte ambientale del Piano, che valorizza adeguatamente la crescente importanza delle risorse ambientali e naturali all'interno del contesto bolognese.

**Condivide la visione più vasta sulla quale si basa lo studio del Piano della Provincia?**

Credo che il Ptcp di Bologna parta da due presupposti pienamente condivisibili.

Il primo può essere così riassunto: la competizione è, e sarà sempre più, fra sistemi territoriali. In questa prospettiva gli strumenti di pianificazione territoriale diventano fondamentali al fine di garantire lo sviluppo equilibrato di una comunità locale.

Il secondo presupposto, invece, riguarda i livelli della pianificazione urbanistica: la provincia di Bologna va considerata un territorio fortemente integrato e dunque i processi di pianificazione urbanistica non possono più avvenire ad una dimensione meramente co-

munale, ma devono avere un respiro più ampio ed essere realizzati attraverso procedure di concertazione.

La rilevanza di Bologna come "capitale" della Regione non è d'altra parte in contrasto con quel policentrismo che ha caratterizzato i piani di sviluppo regionali degli ultimi anni.

**Come vede gli strumenti di sviluppo del territorio predisposti dal Piano nell'ottica metropolitana allargata?**

Il grande obiettivo del Ptcp di Bologna è pianificare lo sviluppo del territorio al fine di garantire un'elevata qualità della vita ai cittadini bolognesi. A questo scopo vengono individuate due strategie di fondo.

La prima, che può essere definita di "decentramento", consiste nel progettare uno sviluppo urbano equilibrato che miri a ridurre l'attuale congestionamento urbano del capoluogo e contestualmente a rendere più vivibili i comuni della provincia.

Quello proposto dal Piano è dunque un modello policentrico che, su scala più ampia, la Regione Emilia-Romagna ha già sposato nei suoi documenti di programmazione e d'indirizzo. La seconda strategia, invece, passa attraverso il concetto di "riqualificazione".

Riqualificare significa prima di tutto rinunciare a consumare altro territorio e, in secondo luogo, rendere più vivibile il tessuto urbano già esistente, evitando di promuovere ulteriori addensamenti urbanistici difficili da gestire sul fronte della mobilità.

Trovo poi condivisibile e stimolante l'idea, proposta dal Piano, di promuovere una maggiore integrazione fra Bologna e la Romagna, un po' come si è fatto sul fronte delle *utilities* con la nascita di Hera. I riferimenti sono ovviamente al sistema fieristico, a quello aeroportuale e a quello, forse un po' più trascurato ma ugualmente importante, logistico, che comprende in particolare l'interporto di Bologna e il porto di Ravenna.



**C'è poi il problema della casa, condizionato dal rapporto fra centro, sempre più svuotato, e periferia.**

I dati dell'ultimo censimento dicono che il comune di Bologna continua a perdere abitanti, con una differenza: anni fa, era la prima cerchia di periferia ad assorbire l'esodo, mentre oggi i cittadini si spostano ancora più lontano. In altri termini, il contributo di attrazione dei comuni via via più distanti da Bologna è in aumento. Svartati studi dimostrano che la variabile più rilevante che influenza la mobilità intraprovinciale è il prezzo della casa, in affitto o in proprietà. Questo ci spinge a pensare in una scala che potrebbe diventare tra breve addirittura extraprovinciale, finendo per riguardare non solo Bologna ma anche altre città significativamente popolate della regione, come Parma o Modena. Rispondere alla domanda "popolare" di abitazioni rappresenta una delle priorità su cui Provincia, Comuni e Regione dovranno impegnarsi maggiormente nei prossimi anni. □





## Interessante ma troppo vincolante

Un Piano territoriale "interessante e ricco di indicazioni", ma che non deve imporre "gabbie". Il giudizio dell'assessore all'urbanistica del Comune di Bologna, Carlo Monaco

### Qual è il suo parere sulla stesura finale di questo Piano?

Sicuramente è un provvedimento d'orientamento ricco di molte indicazioni, quindi condivisibile. Sulla maggioranza dei temi ambientali, di difesa dell'acqua, del suolo, e dell'aria ci sono elementi di riferimento molto validi, in particolare il posizionamento del sistema degli insediamenti industriali su scala provinciale è molto interessante. Però, un documento di questa natura non deve avere carattere prescrittivo e vincolante, ma limitarsi all'indirizzo delle scelte di fondo.

### Quali i dubbi maggiori sulle scelte di Palazzo Malvezzi?

Le mie critiche riguardano innanzitutto il metodo. Innanzitutto, la Provincia esercita la sua competenza d'intesa con i Comuni, quindi non sono d'accordo nell'attribuire a questo provvedimento un carattere gerarchicamente superiore a quello dei Comuni che restano i veri titolari del diritto al governo del territorio.

Non mi convince neanche il fatto che il Piano sia ricondotto a dimensioni provinciali. Capisco che alla base ci sono ragioni amministrative, però identificare la Provincia con la metropoli è limitante: una dimensione troppo ampia per certi versi, per altri troppo ristretta. Mi chiedo perché non si sia pensato di fare un unico piano con il capoluogo e i 14 Comuni della cintura, piuttosto che raggrupparsi in tre grandi associazioni intercomunali per bilanciare Palazzo d'Accursio. L'aggregazione è di per sé un bene, però a mio avviso è stata scartata quella più significativa, cioè Bologna e i Comuni della cintura.

### Entrando nello specifico della pianificazione adottata, invece?

Anche qui ho tre appunti da muovere. Innanzitutto trovo immotivate le continue critiche al progetto di metrò del Comune di Bologna, quelle sulla lunghezza del percorso e sui flussi di mobilità. Sono certo che un'infrastruttura del genere non vada nella direzione di incentivare il traffico privato. Prendo atto della posizione della Provincia, ma chiedo che almeno non si faccia ostruzionismo istituzionale sulle procedure.

Ritengo poi che, in generale, i tetti degli insediamenti abitativi e commerciali siano indicati con modalità punitive. Si parla sempre della necessità di contenere le edificazioni, ma si dimentica che Bologna si sta svuotando e il problema è anche un rilancio di tutto l'insieme. Perché frenare a priori ciò che ha bisogno di

un sostegno? Insomma, non sono d'accordo quando si afferma che il piano regolatore non dovrà superare un certo limite di metri quadri: è un discorso che va fatto a conclusione di un processo, non può essere un rigido tetto fissato all'origine.

**Viene poi il tema delle abitazioni, la Provincia chiede di riqualificare e riutilizzare i vecchi spazi, piuttosto che portare alla congestione zone che attualmente "respirano".**

Già, ma anche qui io vedo una contraddizione di fondo: da un lato si chiede di non costruire e di bloccare la cementificazione, dall'altro si sottolinea la necessità di settemila case popolari. A mio parere, servono case di buona qualità inserite in contesti urbani accettabili: nessuno vuole creare alloggi Pep e villaggi come Casteldebole, il "treno" della Barca e il Pilastrò. I pacchetti di case a prezzo basso ci vo-



gliono, ma vanno introdotti come quota convenzionata all'interno di prodotti urbanistici adeguati, come il comparto "Duc Fiera", in via di realizzazione.

### Parliamo del capoluogo. Come si raccorda lo sviluppo di Bologna con il contesto e con questo Piano?

Prima che il Ptcp sia approvato in via definitiva c'è un tempo per presentare osservazioni e richieste di modifica, e noi cercheremo di ottenere quei miglioramenti che ci sembrano decisivi. Poi il Comune deve fare il proprio piano strutturale: tra un anno ne concluderemo l'adozione. Essendo su scala più analitica, il nostro sarà più prescrittivo, tuttavia l'obiettivo è di dare una visione definitiva e netta degli aspetti strategici. Mi spiego: gli spazi pubblici e il sistema della mobilità sono problemi strategici, non lo è il costruire in una zona piuttosto che in un'altra un palazzo di sei piani o un distributore di benzina. Ci concentreremo nella creazione di norme che rispondano alle esigenze dei vari comparti, ma bisogna abbandonare l'idea di scendere nel dettaglio, come facevano i vecchi piani regolatori. La scelta dei progetti avverrà con accordi successivi tra soggetti pubblici e privati, nel rispetto delle norme fissate nei regolamenti edilizi e in altri strumenti.

[A. B.]

# Riqualificazione urbana

di NICODEMO MELE

L'aspetto delle politiche insediative analizzate in un recente convegno. Il parere di Giuseppe Campos Venuti

**U**n'analisi urbanistica e normativa, rigorosa e scientifica, sullo stato della riqualificazione urbana in Emilia Romagna e a Bologna in particolare, è stata tracciata durante il convegno organizzato dalla Provincia il 30 gennaio scorso, da Giuseppe Campos Venuti, presidente onorario dell'Inu (Istituto nazionale di urbanistica), docente all'università di Milano e autore del Prg (Piano regolatore generale), adottato dal Comune di Bologna nel 1986 varato nell'89, e ancora in vigore. «La riqualificazione urbana - ha sottolineato Campos Venuti - è stata sostenuta con scarsa efficacia dall'urbanistica riformista. Tutte le volte che è stata proposta in Italia ha portato solo a speculazioni urbanistiche.

Storicamente possiamo dire che il primo caso di riqualificazione urbanistica messo in atto in Italia è quello della ricostruzione postbellica avvenuta nel 1945.

Un decreto governativo permise di sradicare le opere di ricostruzione edilizia dalle norme del piano regolatore che pure erano state legiferate qualche anno prima.

Questa bieca legge ha permesso che si rifacessero intere città fuori da ogni dettato dei piani regolatori. Non così, invece, nelle altre città europee dove le opere di ricostruzione furono programmate all'interno di precisi e articolati piani urbanistici.

L'anomalia italiana del '45 si è poi ripetuta nel tempo. E ha permesso casi come quello della Lombardia dove gli interventi di riqualificazione urbana sono stati adottati per rendere sistematiche le varianti al Prg».

**In pratica, si è partiti con il piede sbagliato. Ma ci sono stati atti che hanno cercato di raddrizzare questa stortura?**

In Emilia Romagna abbiamo avuto di recente due leggi: la legge regionale 19/98 e la legge regionale 20/2000.

La prima a mio parere è totalmente sbagliata e



sarebbe da cancellare. La seconda deve assorbire la 19/98 per promuovere la riqualificazione. Per spiegarmi meglio, vale la pena citare il confronto tra due casi: quello di Piacenza e quello di Bologna. A Piacenza c'era a disposizione una quantità enorme di aree militari e industriali dismesse che poi furono inserite nel piano. Purtroppo con la legge regionale 19/98 si era costretti ad una strategia determinata a monte.

**Invece, cosa è successo a Bologna?**

È successo il caso contrario. A disposizione c'era un piano regolatore vecchio e criticabile quanto si vuole, ma il Comune ha scelto di applicare la legge nazionale e regionale.

Non ha ritenuto necessario introdurre un principio di coordinamento e si è messo nelle mani della legge.

Così facendo, però, ha violato gli stessi principi della legge e le aree dismesse sono rimaste abbandonate e inutilizzate.

Questo andamento ha prodotto il famoso odg (ordine del giorno) 70, varato dal Comune di Bologna l'11 aprile 1997, nel quale le aree produttive dismesse previste erano solo il 32 per cento.

A sua volta le aree in rovina e terziarie erano il 27 per cento e quelle destinate a verde il 41. Con l'odg 136 del maggio 2001 il Comune fa ancora peggio, perché le aree dismesse scendono al 19 per cento.

Un esempio emblematico è quello dell'area di via Baroni.

Inizialmente, questa era tra quelle da tutelare con il Piano regionale paesistico, ma siccome era necessaria la creazione di una scuola, l'al-

lora assessore regionale all'Urbanistica Felicia Bottino cancellò il vincolo paesistico.

Ora, non va bene considerare un'area collinare tra quelle dismesse, specie quando c'è un forte interesse della proprietà.

E inserirla tra i piani di riqualificazione significa adottare un metodo che rischia di infrangere il principio di equità tra i proprietari delle aree collinari.

In pratica: se permetto di costruire alla proprietà delle aree di via Baroni, dovrò permetterlo anche agli altri proprietari. E per evitare questo, bisognerebbe ritornare in Regione e dire: "Riprendetevi il vincolo paesistico".

**Come se ne esce?**

Riproponendo un unico criterio che vede la riqualificazione urbana inserita nel quadro di una generale riqualificazione in tutta l'Emilia Romagna e appellandosi ad un piano strutturale. Per questo credo che dal convegno della Provincia debba scaturire la proposta di non varare più graduatorie di aree com'è stato fatto con la legge regionale 19/98.

E se lo si fa, avvenga a patto che ci sia un piano strutturale. In quanto agli odg 70 e 136 del Comune di Bologna, è indiscutibile che non si possano cancellare.

Ma almeno si può tentare di migliorarli.

E quindi spero in scelte generali e non che ci si muova caso per caso. □



*Il progetto del recupero architettonico che trasformerà il complesso in un tipico borgo*

## Interventi di qualità

Alle soglie del Terzo Millennio l'“Ospedale dei Bastardini” si appresta a vivere la sua terza giovinezza

**D**opo la prima che, dalle origini (attorno al 1250) e fino a tutto il 1800, lo vide connotato come istituto di accoglienza dei bambini abbandonati e dopo quella di centro di ricerca e di gestione di iniziative culturali e teatrali assolta quasi per intero nel 1900, ora il complesso monumentale chiuso tra le vie D'Azeglio, Tagliapietre e San Procolo comincia una trasformazione che lo porterà nel giro di alcuni anni a sviluppare meglio le funzioni culturali che lo hanno contrassegnato negli ultimi decenni.

Non solo, ma con un accurato lavoro di restauro e recupero architettonico e urbanistico si trasformerà in un tipico “borgo” del centro storico con negozietti curiosi e botteghe artigiane affacciate sulla via e nello storico cortile che sarà riaperto.

E poi: abitazioni confortevoli, uffici, un ristorante, un auditorium e sale espositive per mostre e conferenze. In pratica, i “Bastardini” continueranno ad avere la storica funzione di “quartiere” aperto alla città. L'atto che ha segnato la svolta è stata la firma, a metà dello scorso dicembre, della convenzione tra la Provincia e l'Acer (Azienda casa Emilia-Romagna) a cui è stata affidata la progettazione, l'appalto e la direzione dei lavori di restauro conservativo dell'intero complesso. Si tratta di un intervento da 5 milioni e 858 mila euro (oltre 11 miliardi delle vecchie lire) tutto a carico della Provincia, proprietaria del complesso, e che

prevede la realizzazione di 23 alloggi di edilizia residenziale pubblica, di sale espositive e per conferenze, di un auditorium, sale di rappresentanza della Provincia e spazi da destinare anche ad attività terziarie, tra cui un ristorante che potrà essere ospitato nelle cantine dell'antico complesso dell'Ospedale degli Esposti o degli Innocenti, come era etichettato in passato dalla terminologia ufficiale.

Steso dall'architetto Pier Giorgio Giannelli, il progetto preliminare era stato approvato dal Consiglio provinciale il 25 giugno scorso. Entro il 2003 si arriverà al progetto esecutivo e al nulla osta della Soprintendenza per i Beni ambientali e architettonici, del Comune di Bologna e dell'Azienda Usl. I lavori edili cominceranno nella primavera del 2004 e dovrebbero durare 36 mesi. In marzo-aprile 2007 i “Bastardini” acquisteranno il nuovo volto. In che modo? Partiamo dall'ex teatro della Soffitta, il contenitore al primo piano che una volta era adibito a dormitorio e che diventerà una sala per conferenze.

L'altro dormitorio che allo stesso piano guarda su via D'Azeglio ospiterà alcuni studi professionali. Sullo stesso versante e al pianterreno, saranno restaurate le decorazioni dello storico portico costruito tra il 1500 e il 1511 da Gaspare Naldi. E sotto il portico sono previsti interventi sulla Chiesa della Confraternita di Santa Maria degli Angeli che sarà destinata a sala espositiva per le manifestazioni della Pro-

vincia, sulla Chiesa delle Putte che sarà recuperata nelle volumetrie originali e destinata ad attività commerciali. Nessuna trasformazione, invece, per la Chiesa esterna che ospita già un antiquario.

Sotto il loggiato di ingresso che sarà aperto verso il cortile e consentirà la circolazione pedonale, sarà recuperata la sala della ruota, dove venivano deposti i bambini abbandonati, destinata ad ospitare un negozio o uno studio professionale. Il cortile interno riacquisterà l'antico pozzo, le cui murature sono ancora conservate al piano interrato. La scuola di canto che si affacciava sul cortile sarà trasformata al pianterreno in attività commerciali e al primo piano in alloggi. E una ventina di alloggi saranno ricavati dai locali della ex “Casa delle balie” lungo via San Procolo. Mentre i locali che si affacciano su via Tagliapietre continueranno ad ospitare attività artigianali.

«Questo intervento ci soddisfa per tre ragioni - afferma Paola Bottoni, assessore provinciale al Bilancio - primo, perché la Provincia contribuisce alla riqualificazione di un quadrante di grande valore storico e monumentale per Bologna; secondo, perché le destinazioni multifunzionali previste creano le basi per la rivitalizzazione di un'area importante del centro storico; infine, perché la scelta di destinare parte del complesso ad uso abitativo e di riconsegnare alla città spazi pubblici ad uso civile, dà un valore aggiunto a tutta l'operazione». [N. M.]



# Un premio alle città sostenibili

di STEFANIA CRIVARO\*

**C**ittà sostenibile come città improntata ad un modello di sviluppo in grado di “rispondere alle necessità del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie” coniugando le tre dimensioni di ambiente, economia e società.

È questa l'idea che deriva dal concetto di sviluppo sostenibile proposto per la prima volta nel 1987 dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (meglio nota come Commissione Brundtland) e rilanciato nel 1992 dalla Conferenza di Rio de Janeiro. Alla definizione di Rio si ispira il progetto “Città sostenibili”, promosso dalla Commissione europea e supportato dalle principali reti europee di autorità locali, nell'ambito del quale è stato lanciato il “Premio europeo Città sostenibili 2003” che sarà assegnato in giugno alle città che avranno conseguito i maggiori progressi nel campo dello sviluppo sostenibile.

Lanciato nel 1993, il progetto “Città sostenibili” si è proposto di:

- promuovere nuove idee di sostenibilità nell'ambiente urbano;
- favorire un più ampio scambio di esperienze;
- diffondere “buone prassi” sulla sostenibilità a livello urbano;
- formulare raccomandazioni per le istituzioni europee, nazionali, regionali e per le autorità locali.

Nel report realizzato nel 1996 da un gruppo di esperti istituito dalla Commissione europea si descrivono i caratteri dello sviluppo sostenibile e si definisce un quadro generale per le azioni locali attraverso l'individuazione di una serie di principi da seguire:

- il principio della gestione urbana, che comporta la pianificazione in chiave di sostenibilità con impatto diretto sull'amministrazione cittadina;
- il principio dell'integrazione politica, che si inserisce nel concetto più ampio di responsabilità condivisa (a livello orizzontale per stimolare la sinergia tra la dimensione sociale,

ambientale ed economica della sostenibilità, e a livello verticale per promuovere un maggiore coordinamento nelle politiche europee, nazionali, regionali e locali);

- il principio del ragionamento sugli ecosistemi, secondo cui si evidenzia il ruolo della città come sistema complesso caratterizzato da flussi in continuo mutamento. Esso riguarda aspetti quali l'energia, le risorse naturali e la produzione di rifiuti;

- il principio della cooperazione e della partnership, che individua nella condivisione di esperienze, nel lavoro interdisciplinare, nella creazione di reti e partnership, nei meccanismi educativi e nelle azioni di sensibilizzazione, elementi cruciali per il processo di gestione sostenibile.

Nel 1998 la Commissione europea ha poi delineato un “Quadro d'azione per lo sviluppo urbano sostenibile nell'Unione europea” (1) con l'obiettivo di garantire un'azione comunitaria più precisa e coordinata in materia di problematiche urbane, promuovendo in particolare il miglioramento della prosperità economica e dell'occupazione nelle città, la tutela e il rinnovamento delle aree urbane, l'efficienza nella gestione e il rafforzamento dei poteri locali.

Gli indirizzi tracciati nel 1998 dalla Commissione si sono tradotti nel 2001 in una Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio (2) finalizzata ad incoraggiare finanziariamente la concezione, lo scambio e l'applicazione di buone pratiche in materia di sviluppo urbano sostenibile nel quadro dell'Agenda 21 di Rio (3). Le condizioni dell'ambiente urbano, in cui vive l'80% della popolazione europea - si legge nel documento - rappresentano un problema cruciale con implicazioni a livello locale, europeo e planetario. Partendo da tale presupposto, il più recente documento quadro in materia, il



Sesto Programma d'azione per l'ambiente (4) ha ribadito la necessità di promuovere una pianificazione efficace dal punto di vista della sostenibilità, prevedendo tra l'altro l'adozione di un programma specifico rivolto a funzionari pubblici, imprese edili, urbanisti, architetti, gruppi ambientalisti e cittadini allo scopo di incoraggiare le buone prassi urbanistiche e lo sviluppo di città sostenibili.

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale europea un invito a presentare proposte per finanziamenti nell'ambito del quadro di cooperazione per lo sviluppo sostenibile dell'ambiente urbano. La scadenza è fissata al 28 marzo 2003. □

Info:

INFO POINT EUROPA

Comune di Bologna – Area comunicazione e rapporto con la cittadinanza

Settore Sportello dei cittadini

Piazza Maggiore, 6

tel. 051.203592, fax 051.232381

e-mail: [infpoint@comune.bologna.it](mailto:infpoint@comune.bologna.it)

[http://www.comune.bologna.it/Infopoint\\_Eu](http://www.comune.bologna.it/Infopoint_Eu)

\* dello Staff Info Point Europa

Note

1) COM (1998) 605 def.

2) Decisione n. 1411/2001/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27.6.2001 concernente un quadro comunitario di cooperazione per lo sviluppo sostenibile dell'ambiente urbano

3) La dotazione finanziaria per l'attuazione del quadro di cooperazione per il periodo 2001-2004 è di 14 milioni di Euro

4) Decisione n. 1699/2002/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 22.7.2002, GUCE L 242 del 10.9.2002

# A ruota libera... e sicura

di NADIA GRILLO

Da un convegno le idee guida perché la bicicletta diventi un mezzo di trasporto sicuro

**L**a bicicletta è un mezzo di trasporto, e chi la guida va tutelato. Il monitoraggio degli incidenti stradali che negli ultimi anni coinvolgono sempre più spesso ciclisti e pedoni, il Pia-

vince d'Italia. Il 2003 è stato proclamato da Fiab e Uisp "Anno della sicurezza stradale dei ciclisti", e il convegno bolognese è la prima iniziativa che apre il programma annuale di attività e seminari: in questa occasione è stata presentata una vetrofania da esporre sulle auto per il rispetto di ciclisti e pedoni, realizzata in collaborazione con palazzo Malvezzi. Il convegno, aperto dal saluto di Vittorio Prodi, presidente della Provincia di Bologna, ha riunito esperti, amministratori locali, rappresentanti del mondo ciclistico. «Durante questo anno dedicato alla sicurezza dei ciclisti - afferma Pamela Meier, assessore provinciale alla viabilità - noi ci proponiamo di affrontare il problema in modo completo con un progetto che si colloca in un programma generale, in linea con il Piano Nazionale della Sicurezza Stradale». Il Piano Nazionale della Sicurezza "pone grande attenzione ai ciclisti deboli e a rischio, ovvero i giovani e gli anziani: insieme essi costituiscono oltre i due terzi delle vittime degli incidenti stradali fuori e dentro città, e per oltre la metà parliamo di incidentalità urbana" chiarisce Maurizio Coppo, consulente del ministero delle Infrastrutture, che ha presentato le linee del Piano Nazionale. Il Piano tutela la mobilità ciclo-pedonale e "valorizza le risorse del luogo offrendo strumenti di base e finanziamenti applicabili su tutto il territorio nazionale, per avanzare analisi, progetti e interventi in ambito locale".

## LA BICI CORRE SU INTERNET

[www.bicicletta.it](http://www.bicicletta.it) offre forum, news, un mercato dell'usato e consigli per la salute, mentre [www.cicloweb.net](http://www.cicloweb.net) si dedica al turismo di montagna con dettagli delle grandi salite e racconti delle imprese di viaggio.

Se l'Associazione cicloambientalista romana [www.ruotalibera.org/](http://www.ruotalibera.org/) spiega come trasportare la bici sul treno, nel sito dell'Associazione Italiana Città Ciclabili [www.cittaciclabili.it/aicc3/default.htm](http://www.cittaciclabili.it/aicc3/default.htm) si possono trovare anche informazioni e aggiornamenti sulle normative in vigore.

Foto curiose dal mondo del ciclismo si possono guardare sul Club dei Ciclisti <http://groups.msn.com/ClubdeiCiclisti/> dove si può chattare con altri appassionati.

Pers scoprire i segreti della storia ecco l'elenco dei musei del ciclismo, nel Club italia musei ciclismo: [www.ediciclo.it/museiciclismo/](http://www.ediciclo.it/museiciclismo/)

Per essere informati c'è anche il periodico "Amici della bicicletta" della Fiab, [www.fiab-onlus.it](http://www.fiab-onlus.it)

### DATI ISTAT

Dati ISTAT, dal 1997 al 2000, confermano che, per tipologie di strade, gli incidenti sono più numerosi nelle aree urbane, anche se è sulle strade extraurbane che gli esiti mortali sono più alti. Se il 70% degli incidenti avviene sulle strade Comunali urbane, i morti per tipologia di strada sono 28% su provinciali, 23% su autostrade, 7% su statali, 5% su comunali extraurbane e 36% su comunali urbane.

Dagli esiti del coinvolgimento di ciclisti, pedoni e motociclisti si vede che nel complesso degli incidenti il 40,8% coinvolge i mezzi a due ruote e il 7,9% i pedoni.

no Nazionale della Sicurezza Stradale, senza dimenticare esempi di interventi per percorsi sicuri, come il progetto sulla "viabilità minore" dell'assessorato provinciale alla Viabilità, sono alcuni dei temi trattati il 13 febbraio a Rastignano (Bologna), nel corso del convegno nazionale "A ruota libera: ciclisti e sicurezza stradale", organizzato dalla Provincia di Bologna in collaborazione con Fiab (Federazione amici della bicicletta), Uisp (Unione italiana sport per tutti), Fondazione Fabio Casartelli con il patrocinio della Regione Emilia Romagna e dell'Unione Pro-



Per Luigi Riccardi, presidente Fiab, "dedicare il 2003 a questi argomenti è solo l'inizio di un lungo lavoro".

Se in Italia gli incidenti sono in aumento rispetto all'Europa è necessario analizzare la questione "agendo sulla struttura della viabilità con interventi di moderazione del traffico e con sanzioni da parte dell'autorità pubblica sui comportamenti scorretti - propone Riccardi - bisogna frenare la velocità anche in città, dove si assiste alla paralisi di un traffico che invece va fluidificato, in modo da evitare improvvise e pericolose accelerazioni.

### Un occhio ai problemi dei percorsi

Sul territorio bolognese è stata avviata da tempo la creazione di una rete di collegamento provinciale tra le piste ciclabili già esistenti e nuovi ulteriori percorsi.

L'Assessorato alla Viabilità si è attivato in tal senso anche in collaborazione con Comuni, Comunità Montane e associazioni. «Occorre permettere al ciclista di muoversi in maniera alternativa, risolvendo così la questione della pericolosità di certi tragitti e mettendo in relazione punti del territorio fino ad ora inaccessibili in bicicletta - spiega Meier - sia nelle lunghe percorrenze che in quelle dai 3,5 ai 5 km».

Su queste ultime si sviluppano soluzioni, «incentivando così - secondo Meier - l'uso di un mezzo a volte abbandonato e coniugando pure la mobilità ciclo-pedonale con il trasporto pubblico, dai nuclei urbani alle strade extraurbane». La bicicletta non è solo mezzo turistico-ricreativo, e si possono evitare i rischi nei percorsi casa-lavoro e casa-scuola incontrando le esigenze dei pendolari e dei giovani.

Il ruolo della Provincia è essenziale, perché ha la possibilità di fare coordinamento tra le realtà comunali - afferma Donatella Draghetti, responsabile Uisp provinciale sui progetti di guida sicura e ci auguriamo che continui a farsi carico di questo importante lavoro». □



V. Cavazza



P. Pulga



M. Sciacca



P. Pulga

# Venti di terra

*Mentre ero assorto  
nei miei pensieri  
è venuto qualcuno  
che sembrava  
mi volesse fare prigioniero.  
Queste nebbie calando all'improvviso  
oggi decidono l'inverno  
e la sapienza della vita  
da polvere ritorna sasso.  
Mi devo pentire per tre cose  
l'acqua il sangue il fuoco  
ma non per l'ombra più saggia  
di quella che non induce a dormire.  
L'ombra del risveglio.  
E sento grande traffico nel cielo.*

**Q**uando un poeta compie gli anni, quegli anni sono insieme perfetti e "incompiuti" come la sinfonia di Schubert. Roberto Roversi ha compiuto ottant'anni, il 28 gennaio scorso. Ricorda il canto del canapin, il beccafico che nidificava tra la canapa scomparsa, nei campi bolognesi. Roversi è memoria e vento. Presenza ferma che sa di vento di terra. Amore dei libri che richiamano "un bosco di alberi parole". Civiltà. Coraggio. Il coraggio di dire semplicemente: "Non volere il mondo migliore ma diverso..." Il senso storico che diventa attualità costante. Queste tre poesie (chiamate dal poeta "notizie", insieme ad una quarta) furono pubblicate su un foglio volante, *Dispacci*, nel marzo del 1986. Sono state qui amichevolmente riprese e ridate al vento.



*Amo ciò che finisce  
o ciò che comincia  
e vibra. Vibrando nel verde dell'alba.  
Il tramonto amo, fuoco sulla  
mano dei fiori  
al bordo dell'autostrada. E amo  
l'ombra del vecchio.  
Il vecchio passeggia da solo col bastone  
conversa con l'aria.  
Amo le chiome delle ragazze che non si spaventano  
il grido del corvo contro il tetto della casa.  
Lo zoccolo del cavallo senza ferri  
quando solleva la polvere vicino alla tomba etrusca.  
Alle volte  
si può morire di niente.  
O vivere di niente.  
Questa è la pace che il nostro secolo frantuma,  
inesorabile.*



P. Puliga



M. Vigna



P. Puliga



V. Cavazza



M. Sciacca



P. Pulga



M. Solacchia



S. Trincatello



P. Pulga

## *Venti di terra*

*Fuori sacco viaggiava  
la notizia cattiva.  
Dentro al sacco viaggiava  
la notizia buona.  
Fammi uscire, gridava  
la notizia buona.  
Resta dentro, bisbigliava  
la notizia cattiva.  
La voce della cattiva  
rimbalzava però come il tuono  
e il grido della buona  
respirava come una foglia.  
Poco dopo il mondo  
si cavò la voglia  
del tuono.  
Un bambino trovò la foglia gialla per terra.  
Era la guerra.*

# Come prima delle madri

di STEFANO TASSINARI

Saper aspettare anche quando il “mercato” letterario ti richiede con forza nuovi prodotti da divorare non è una dote molto comune tra gli scrittori italiani, specie tra quelli baciati dal successo in età giovanile. Non pochi tra loro, infatti, si sono rovinati accettando di sfornare un libro dopo l'altro, e avendolo fatto attraverso la pubblicazione di opere

modeste o addirittura scadenti, hanno finito, inevitabilmente, con il deludere i propri lettori, i quali, terminato il *bonus* di credito nei loro confronti, li hanno abbandonati. Bene ha fatto, dunque, **Simona Vinci** a restarsene in silenzio

per quattro anni, scrivendo e limando ogni giorno quello che, finora, è senz'altro il suo lavoro migliore e più ambizioso. Stiamo parlando del romanzo **“Come prima delle madri”** (Einaudi, pagg. 330, euro 16), uscito a fine gennaio e già ristampato dall'editore. Diciamo subito che alla giovane autrice di Budrio (classe 1970) si potrebbe applicare, in questo caso, un ossimoro molto di moda nel mondo politico di qualche decennio fa, e cioè quella “rottura nella continuità” che fu al centro di tante discussioni. Sì, perché se da un lato la continuità con i libri precedenti è facilmente riscontrabile analizzando certi elementi (lo stile lirico e ritmato, l'attenzione particolare per gli oggetti e i dettagli, la tendenza a ricorrere a situazioni splatter e la predilezione per il mondo degli adolescenti), dall'altro lato sono evidenti le innovazioni, a cominciare da quelle relative alla struttura narrativa e all'ambientazione storica. Diviso in tre sezioni - ognuna delle quali connessa alle altre grazie ai personaggi, ma caratterizzata anche da un'ampia au-



tonomia - il romanzo si sviluppa a partire dal 1943, per poi andare a ritroso fino al 1930 e ritornare, infine, agli ultimi anni della seconda guerra mondiale, basandosi, quindi, su una costruzione anomala e imprevedibile. Ambientata nel ferrarese - e in particolare nella splendida area valliva che va dai dintorni di Argenta a Comacchio - la vicenda ha come protagonisti il tredicenne Pietro, sua

madre Tea (bellissima trentunenne, soggiogata dal fascino del denaro e del potere), alcuni uomini dalla personalità quanto meno perversa (ovviamente attratti da Tea) e una ragazzina, di nome Irina, che appare e scompare soltanto nei ricordi e nelle suggestioni di Pietro. Sullo sfondo, ma sempre in modo un po' sfumato, ci sono il fascismo e il suo crollo, l'avvento del nazismo e l'inizio della resistenza, anche se il romanzo insiste più sulla ricaduta psicologica di quegli eventi che non sul loro peso storico, finendo col diventare un inquietante affresco della decadenza umana, realizzato benissimo da una scrittrice certamente affascinata da due maestri quali

Thomas Mann e Luchino Visconti. Splendido, ad esempio, è il ritratto “in divenire” di Tea, vittima e carnefice nello stesso tempo, gestita dagli uomini anche quando pensa di essere lei a condurre il gioco, costretta dal caso e dal proprio bisogno di riscatto sociale a trasformarsi in un'assassina per conto terzi. Il suo percorso esistenziale dimostra che la freddezza di chi preferisce i calcoli alle emozioni non sempre si sposa

con la lucidità, quella lucidità che, paradossalmente, illumina la complessa educazione sentimentale del figlio Pietro, l'unico a saper leggere le contraddizioni nascoste dietro le facciate, seppure a costo di dolori e delusioni. Avendo scelto le corde del dramma (e anche questo è un aspetto di continuità), Simona Vinci ci propone, tra l'altro, una specie di viaggio attraverso quei sentieri della natura umana sui quali non batte mai il sole, spingendoci, pagina dopo pagina, ad invocare una luce qualsiasi pur di illuminare la parte migliore di noi, quella in grado di fornirci ancora la sicurezza di non essere orribili come certi suoi personaggi. E lo fa con un romanzo solido e maturo, ennesima prova - ammesso che ce ne fosse bisogno - del suo notevole talento letterario. □

## NOVITÀ E ANTICIPAZIONI

Tra le novità letterarie più stimolanti di quest'ultimo periodo c'è sicuramente il primo romanzo di **Francesco Tripodi** (“Il mite migrante”, DeriveApprodi, pagg. 149, euro 11), finora conosciuto per i suoi testi di narrativa per ragazzi e per la sua attività di corsivista per il quindicinale “Zero in condotta”. Tripodi, siciliano di Sciacca trasferitosi a Bologna nel 1977, racconta proprio la sua esperienza di emigrante, dal periodo in cui era uno dei tanti universitari fuori sede (costretto a dormire di nascosto nella camera della Casa dello Studente di un amico) fino agli anni più recenti, segnati da forme di normalizzazione (il lavoro di maestro elementare, la costruzione di una famiglia, la nascita di un figlio e così via). Ne esce un romanzo particolarmente graffiante, scandito dalle difficoltà di rapporto con una città dai due volti (accogliente in superficie e razzista nell'intimo) e da uno sguardo “altro” in grado di metterne a nudo tutti quei difetti che spesso fingiamo di non vedere. E a proposito di Bologna, va segnalata la riedizione, per i tipi di Einaudi, di uno dei romanzi storici di **Loriano Macchiavelli**, quell’“Ombre sotto i portici” che aveva come protagonista un poliziotto di nome Sarti Antonio, destinato a diventare molto famoso. E se Sarti Antonio è un poliziotto di carta, Maurizio Matrone è un poliziotto vero, che da anni scrive gialli: il prossimo sta per uscire presso l'editore Frassinelli (lo stesso di Fois e Baldini), con il titolo “Erba alta”. Si tratta di un romanzo intenso e feroce, che racconta di amore e di morte ai tempi della famigerata banda della Uno bianca, tra l'assalto al campo nomadi di via Gobetti e la strage del Pilastro.



# L'evoluzione del diesel

di STEFANO GRUPPUSO

Un motore glorioso che la tecnologia del dipartimento di ingegneria di Bologna ha fatto rinascere

Solo poco più di dieci anni fa la persona che sceglieva di acquistare un'auto con motore diesel veniva etichettata con una precisa immagine: tranquilla, non più giovane, attenta ai consumi e non alle prestazioni, disposta a rinunciare alla silenziosità, ma decisa a macinare chilometri su chilometri. Il 'dieselista' era visto così, una categoria non ampia, ma ben definita tra gli acquirenti di automobili. La sua sensibilità verso l'ambiente era adeguata alle conoscenze e alla tecnologia del tempo. Mostrava, però, molte ambiguità. Se da una parte, infatti, chi aveva un'auto diesel poteva vantare un minor contributo all'inquinamento da traffico rispetto ai proprietari delle più subdole auto a benzina, dall'altra, chi si trovava dietro ad un diesel quando dal suo tubo di scappamento usciva una insopportabile nube nera viveva una vera e propria tortura per i suoi polmoni. Oggi i motori diesel sono molto diversi. Le nubi scure e puzzolente sono un ricordo e la silenziosità è un obiettivo quasi raggiunto. Le prestazioni sono notevolmente aumentate tanto che, a parità di cilindrata, i diesel sono all'altezza dei migliori motori a benzina con il vantaggio di avere consumi inferiori. Nessun miracolo. Solo un risultato tecnologico frutto di studi e ricerche in continua evoluzione. Tra i progetti in corso che interessano il diesel c'è una collaborazione tra il Diem (Dipartimento di Ingegneria delle Costruzioni Meccaniche dell'Università di Bologna) e la VM Motori s.p.a. di Cento, una azienda di rilievo internazionale per la produzione di motori diesel che conta oltre 1000 addetti. «Con la VM stiamo studiando - spiega Piero Pelloni, direttore del Diem - il processo di combustione di un nuovo motore diesel per ridurre ulteriormente le sue emissioni e la sua rumorosità. Con dei

## CHI HA INVENTATO IL COMMON RAIL

È stata la FIAT a ideare agli inizi degli anni Novanta il motore turbodiesel 'common rail'. L'esperienza della FIAT in questo campo era rilevante poiché già nel 1986, con la Croma TDI, aveva messo in vendita la prima vettura diesel al mondo con iniezione diretta.

Nel '94 ha ceduto i propri brevetti sul 'common rail' alla Bosch che ne ha completato lo sviluppo e l'industrializzazione.

La prima auto lanciata sul mercato dotata di questo sistema è stata, nel 1997, l'Alfa Romeo 156 JTD, sia nella versione 1.9 che 2.4. Fino ad oggi i dispositivi 'common rail' prodotti dalla Bosch sono stati quasi 4 milioni, un successo crescente, di matrice italiana, che ha dato nuova vita ad un motore storicamente dotato di scarso appeal per l'automobilista medio.

codici di calcolo molto sofisticati cerchiamo di ottimizzare la forma delle camere di combustione e dei pistoni. Lavoriamo anche sugli iniettori e, insieme a colleghi del Deis (Dipartimento di Ingegneria Elettronica), stiamo elaborando la gestione elettronica della centralina che governa il complesso funzionamento del motore». Un grosso merito del salto qualitativo del motore diesel va assegnato alla tecnologia detta 'common rail' (condotta comune), un sistema innovativo di iniezione del gasolio. Nei diesel tradizionali il gasolio viene iniettato finemente polverizzato utilizzando una pompa mossa dal motore. Con il 'common rail' si svincola questa funzione dal motore e l'iniezione avviene attraverso iniettori assimilabili a rubinetti elettrici comandati da una centralina elettronica che decide, per ogni momento di funzionamento del motore, la pressione e la quantità di gasolio più idonee per la miglior efficienza. «Con i nostri studi - prosegue Pelloni - vogliamo mettere a punto degli apparati di inie-

zione che consentano di bruciare al meglio il gasolio. Ma la combustione è una coperta corta: se bruciamo bene ad alta temperatura non produciamo particolato e quindi eliminiamo quasi del tutto i tristemente famosi PM 10, cioè quelle particelle di diametro uguale o inferiore a 10 micrometri. Nello stesso tempo, però, creiamo molti ossidi di azoto (NOx) altrettanto pericolosi. Per compensare questi effetti dobbiamo fare in modo che il processo sia dosabile. Ciò è possibile con il 'common



rail'. Quello di prima generazione, l'Unijet, prevede tre iniezioni (una pilota, la principale ed una detta post). Quello successivo sul quale si sta lavorando, il Multijet, spezza l'iniezione principale in due o tre sottoiniezioni sequenziali e ravvicinate fino a circa 500 microsecondi. Con questo sistema si consentirà una forte riduzione delle emissioni di NOx e di particolato. È ciò che ci chiede l'Unione Europea, perché dal 2005 entrerà in vigore la normativa Euro 4 che dimezza i valori limite oggi consentiti con la normativa Euro 3». □

# Le guardie ecologiche volontarie oggi

**I**l corpo provinciale di Bologna delle Guardie ecologiche volontarie è una solida realtà costituita di volontari: gente che ha un lavoro, una famiglia, degli interessi e che, in più, "dona" una parte del proprio tempo per migliorare la qualità dell'ambiente. In questi due ultimi anni le Gev si sono consolidate quantitativamente e qualitativamente: più volontari, maggiori attrezzature e organizzazione, pianificazione dei servizi e aggiornamento permanente.

Grazie all'attività prestata le Gev sono divenute riferimenti indispensabili per la Provincia, la città di Bologna e per molti comuni della provincia, per i Parchi naturali regionali, le Comunità montane, l'Arpa, i Carabinieri, il Corpo forestale dello stato. Nell'ambito della Protezione civile le Gev fanno ormai parte delle principali associazioni di volontariato provinciali e, lo scorso anno, hanno partecipato all'opera di soccorso nelle zone terremotate del Molise. Il raggruppamento di Bologna è in ambito regionale il più numeroso, quello che ha prodotto il maggior numero di ore di servizio e di km percorsi; ogni mese infatti gli operatori garantiscono circa 1200 ore di vigilanza, concordate con le varie amministrazioni.

Il Corpo Gev è attualmente costituito da 253 guardie, le attività previste sono coordinate centralmente e realizzate nelle zone territoriali attraverso i responsabili di zona che organizzano il calendario dei servizi avvalendosi delle disponibilità date dalle singole guardie. Le zone attualmente operative sono: Bologna-Villa Tamba; San Lazzaro di Savena; Imola; Casalecchio di Reno; San Giovanni in Persiceto e Montagna. Il programma di attività dell'associazione si articola nei seguenti settori:

**Vigilanza nei parchi** - è l'attività prioritaria delle Gev; si svolge all'interno dei territori dei Parchi naturali e storici regionali, provinciali e comunali, nonché in aree protette (riserve naturali e aree di riequi-

*Alcune attività di sorveglianza ed intervento delle Guardie ecologiche volontarie*



librio ecologico) con applicazione delle leggi in materia di tutela del patrimonio paesistico.

**Vigilanza ambientale e controllo inquinamento** - collaborazione con Enti e Organismi pubblici alla vigilanza in materia di inquinamento idrico, spandimento liquami, smaltimento rifiuti, escavazione di materiali litoidi, prescrizione di polizia forestale, tutela del patrimonio paesistico.

Tra i progetti attivi segnaliamo il censimento delle "microdiscariche" e il censimento delle "sorgenti/fontane" (per avere un quadro aggiornato della presenza e dello stato delle sorgenti conosciute ed utilizzate dalla popolazione in alternativa alle reti acquedottistiche).

**Vigilanza floro-boschiva** - collaborazione con Enti competenti alla vigilanza in materia di funghi, tartufi, polizia forestale e tutela del patrimonio paesistico.

Tra i vari progetti segnaliamo quello di vigilanza al parco dell'istituzione Villa Smeraldi in località Bentivoglio, nonché i rapporti con il Nucleo ambientale di Polizia provinciale nell'attuazione dei servizi di vigilanza, controllo e tutela del patrimonio naturale e nella realizza-

zione di attività educative e divulgative in materia ambientale e nell'ambito della salvaguardia del patrimonio.

**Vigilanza faunistica** - Vigilanza caccia e pesca generalmente svolta dalle Gev in forma autonoma, ma che prevede forme di collaborazione con la Polizia provinciale in alcuni distretti territoriali e in occasione di alcune manifestazioni o iniziative specifiche.

**Sorveglianza ambientale in ambito comunale**

**Protezione civile** - attività di Protezione Civile sono, in realtà, già presenti nelle attività di vigilanza ambientale come azioni di prevenzione e allertamento su fenomeni quali inquinamento, incendi boschivi controllo discariche e segnalazione movimenti franosi.

**Informazione, formazione, educazione ambientale** - si tratta di attività di informazione ed educazione ambientale rivolte alle scuole elementari e medie inferiori.

Si concretizza nella produzione di materiali didattici, organizzazione di percorsi e attività didattiche nei parchi ed aree protette, negli orti botanici, nelle scuole, lungo gli itinerari storici-culturali-ambientali e propongono servizi e assistenza didattica alle scuole.

**Attività di formazione** - le attività di formazioni si articolano in due aree: *corsi di formazione per nuove Gev* (nel mese di novembre 2002 sono iniziati i nuovi corsi che avranno termine nel mese di aprile); *corsi di aggiornamento e specializzazione* (il numero delle Gev in attività è la complessità delle problematiche collegate richiede infatti un lavoro di costante aggiornamento ed approfondimento degli argomenti legati al rispetto delle leggi e dei regolamenti in materia ambientale). [N. M.]



## Per pianificare le emergenze

**E** stata approvata in Conferenza Metropolitana la proposta di una individuazione preventiva sul territorio dei Centri operativi misti (Com). Si tratta di uno strumento di gestione delle emergenze previsto dal Piano provinciale di Emergenza, che permette di pianificare preventivamente le emergenze invece di organizzare operativamente i soccorsi solo dopo che accadono. Incaricati del coordinamento delle attività di soccorso, i Com possono essere istituiti dove le circostanze lo richiedano in aree definite del territorio provinciale in uno dei comuni interessati più idoneo per questa funzione. La legge 225/1992 individua tra le attività di protezione civile, la previsione della calamità, la prevenzione dell'impatto, la fase acuta di gestione dell'emergenza e il suo superamento. La fase di emergenza può essere pianificata preventivamente con due strumenti, uno a livello comunale con i piani comunali e uno a livello provinciale con il Piano provinciale di emergenza (Ppe) la cui attività di predisposizione è passata dalle prefetture alle Province. La proposta di individuazione preventiva dei Com presentata alla Conferenza Metropolitana è stata fatta suddividendo il territorio provinciale in macroaree omogenee per tipologia di rischio che corrono e per contiguità territoriale con individuazione di un comune capoparea deputato ad essere la sede di Centro operativo misto a cui si rifanno tutti gli altri comuni ricadenti nell'area. I criteri che hanno portato all'individuazione

e all'aggregazione dei 12 Com, incaricati del coordinamento delle attività di soccorso in caso di calamità di ambito provinciale o sub-provinciale, sono stati il risultato di una sintesi fatta valutando quattro distinti elementi, quali la continuità territoriale dei comuni aggregati, il riordino territoriale in atto con la costituzione di associazioni ed unioni di Comuni sorte per l'erogazione di servizi pubblici sovracomunali, l'analisi di rischio e la presenza delle principali vie di comunicazione. A tutt'oggi, sono già stati segnalati alla Regione alcuni dei Comuni sede di Com, che si avvarranno di un contributo regionale da utilizzare per predisporre l'allestimento delle strutture. I partecipanti ai Centri operativi misti saranno individuati in funzione delle attività di supporto che è necessario attivare e che in sede di pianificazione sono quattordici (sanità, volontariato, informazione, servizi essenziali, censimento danni etc.). L'importanza della predeterminazione dei Com si trova proprio nell'indicazione preventiva di un referente che dovrebbe individuare la sede e i mezzi funzionali per gestire l'emergenza nella maniera migliore, risparmiando tempo prezioso, a volte determinante. Finora i Com individuati sono: Castiglione, Gaggio Montano, Pianoro, Imola, Bologna, Castello di Serravalle, Molinella, San Giovanni in Persiceto, Medicina, S. Giorgio di Piano, Ozzano, Vergato.

[VERONICA BRIZZI]

Info: Dipartimento nazionale Protezione civile  
[www.protezionecivile.it](http://www.protezionecivile.it)

### TUTTO SCORRE SUL VIDEO

Una grande rete digitale per 7 regioni, 15 province e 230 comuni. È "Panta rei", il progetto di "comunicazione digitale nell'ente fra enti" che la Provincia di Bologna, in qualità di coordinatore, ha presentato per ottenere i finanziamenti del dipartimento per l'Innovazione e le Tecnologie. Un progetto all'avanguardia che coinvolge come partner la Regione Emilia-Romagna, il ministero per i Beni e le Attività Culturali e l'UnionCamere Emilia-Romagna.

Panta rei prevede la realizzazione di un network fra le diverse amministrazioni, che potranno scambiarsi la documentazione in formato digitale e "dialogare" in modo telematico con i cittadini e le imprese del territorio regionale. Tutto nella massima sicurezza e con estrema facilità.

Il progetto della Provincia, che a Roma ha passato l'esame della Commissione con il "voto" di 84/100, secondo in assoluto fra tutti i progetti nazionali, riceverà dallo Stato 2.620.000 euro, circa un quarto del budget necessario per la sua realizzazione (poco più di 10.700.000 euro).

Per prima cosa nel corso del 2003 verrà riorganizzato il back office degli enti, in pratica un sistema comune di comunicazione informatica che consentirà alle amministrazioni di "parlare nella stessa lingua". Entro il 2004 verranno invece attivati progressivamente i servizi, sia quelli interni a ciascun ente che quelli in relazione al territorio.

Il vantaggio più immediato del nuovo sistema sarà la semplificazione burocratica, con la riduzione della modulistica e la rapidità di comunicazione, nonché l'accesso a banche dati condivise dagli enti che permetteranno di evitare richieste di informazioni agli utenti.

"Panta rei", dunque: «tutto scorre - come ha spiegato Donata Lenzi, assessore provinciale ai Servizi e progetti informatici e telematici - invece di incepparsi nei meandri della pubblica amministrazione».

[S. M.]

## Un osservatorio sui rifiuti

L'Osservatorio Provinciale sui Rifiuti passa dalla fase sperimentale iniziata nel 2000 alla sua istituzione vera e propria come previsto dalla legge 93/2001, per dare un supporto tecnico informativo allo svolgimento dei compiti della Provincia in materia di programmazione, organizzazione e controllo della gestione dei rifiuti urbani e speciali e un forte supporto all'Osservatorio Nazionale.

L'idea alla base dell'istituzione di questa struttura è quella di un elemento attivo che non si occupi solo della rilevazione ed elaborazione dei dati ma che proponga anche strumenti per l'attuazione delle politiche in materia di rifiuti.

L'osservatorio è costituito da un comitato direttivo (dove sono rappresentati la Provincia e tutti gli altri soggetti pubblici ed economici interessati dalla gestione dei rifiuti come i Comuni, l'Agenzia d'Ambito Territoriale Ottimale, la Camera di Commercio, i rappresentanti delle associazioni di categoria e della società civile), da un comitato tecnico e da una struttura operativa.

Nel regolamento istitutivo dell'Osservatorio vengono delineati i compiti e le attività principali di monitoraggio, rilevazione ed analisi dei dati sulla produzione e gestione dei rifiuti urbani speciali, il supporto tecnico informativo alla promozione e predisposizione degli strumenti amministrativi e organizzativi e delle strategie utili per l'attuazione delle politiche relative alla gestione dei rifiuti, tra cui gli accordi e contratti di programma e i protocolli di intesa; tra i compiti dell'Osservatorio vi è anche l'informazione ai cittadini, scuole pubbliche amministrazioni e a tutti i soggetti interessati alle problematiche legate alla gestione dei rifiuti; attività formative e l'approfondimento di particolari tematiche ambientali emergenti e dell'aggiornamento professionale degli operatori pubblici e privati del settore.

Fino ad oggi l'attività di monitoraggio quantitativo e qualitativo dei flussi di rifiuti urbani e speciali (agricoli e inerti) prodotti sul territorio provinciale, ha portato alla pubblicazione di diversi report, fra cui i rapporti annuali 2000 e 2001 sui rifiuti urbani e opuscoli informativi sui rifiuti speciali.

Info:

[www.provincia.bologna.it/ambiente/rifiuti](http://www.provincia.bologna.it/ambiente/rifiuti)

[V.B.]



## Un canale per regolare le acque

Siglato l'accordo di programma per la realizzazione della cassa di espansione a servizio del Canale di Medicina

**E** stato recentemente siglato l'accordo di programma per la realizzazione della cassa di espansione a scopi plurimi a servizio del Canale di Medicina nel comune di Castel Guelfo. L'opera servirà a raccogliere le acque di piena del Canale di Medicina in buona parte provenienti dai circa 53 ettari delle nuove lottizzazioni che stanno sorgendo sul territorio dei comuni di Castel San Pietro Terme (nelle vicinanze del casello autostradale di Castel San Pietro Terme e in località Poggio Piccolo) e Castel Guelfo e assolve alla primaria funzione di messa in sicurezza del territorio. Permetterà inoltre di risolvere in parte i problemi legati all'irrigazione dei terreni lambiti dal Canale di Medicina nel tratto che costeggia la provinciale San Carlo, tra la località Poggio Piccolo e l'abitato di Medicina. Grazie ad accorgimenti progettuali fortemente voluti dalla Provincia, la cassa di espansione sarà in grado di raccogliere acqua nei mesi invernali - quando le piene del Canale di Medicina lo permettono - per rilasciarla poi nei mesi estivi, per garantire sia l'irrigazione delle colture agricole di pregio sia la vitalità dell'ecosistema umido del canale, e offrire al territorio una risorsa alternativa all'utilizzazione di acqua da pozzi. I lavori inizieranno già da questa primavera e saranno presumibilmente completati entro la fine del nuovo anno. A partire dalla stagione agricola 2004, i terreni lambiti dal Canale di Medicina potranno quindi essere irrigati con le acque rilasciate dall'invaso nell'alveo del ca-

nale. Il costo totale dell'opera ammonta a 945.000,00 Euro ed è finanziato dalle Amministrazioni comunali interessate, dalla Provincia di Bologna e dalla Regione Emilia-Romagna. È inoltre già in fase di elaborazione il progetto per il secondo stralcio dei lavori che permetterà l'ampliamento dell'opera in relazione allo sviluppo delle aree urbanizzate, conciliando le esigenze di sicurezza del territorio con quelle di irrigazione e valorizzazione delle colture agricole. In un prossimo futuro sarà anche possibile collegare la cassa di espansione al Canale Emiliano Romagnolo rendendo così permanente la capacità idrica del Canale di Medicina. Ricordiamo che il Canale di Medicina inizia il suo percorso a sud del centro abitato di Castel San Pietro Terme, attraversa verso nord i territori di Castel San Pietro Terme, Castel Guelfo e Medicina, e termina a nord di Medicina nell'oasi del Quadrone inserendosi in un comprensorio agricolo di estrema importanza e valenza che comprende aree vocate a colture agricole tipiche e di grande pregio, come la patata, la cipolla, l'erba medica, coltivazioni da seme, cereali e frutticole. Si tratta di colture che, per realizzare produzioni di qualità competitive, richiedono una costante e razionale pratica irrigua, oggi solo parzialmente assicurata dalla falda sotterranea grazie a pozzi aziendali; infatti, il Canale di Medicina è attualmente l'unica risorsa idrica superficiale a servizio di questa porzione di territorio e nei mesi estivi dispone di portate

idriche assolutamente insufficienti per i terreni che lambisce. Grazie alla sinergia tra i Comuni, la Provincia di Bologna e il Consorzio di Bonifica Renana è stato possibile realizzare il progetto della cassa di espansione che prevede un vaso di 74.600 metri cubi, 36.600 dei quali assolvono la primaria funzione idraulica mentre i restanti 38.000 verranno utilizzati per scopi irrigui. [s. s.]

## Aprire un nuovo sito: "Ato 5"

**L'**Ato 5, l'Agenzia d'ambito per i servizi pubblici della Provincia di Bologna, costituita nel 2002 per l'espletamento di specifiche mansioni nel campo delle risorse idriche e dei rifiuti solidi urbani, ha realizzato un sito Internet destinato ad offrire informazioni ai cittadini ed agli operatori del settore. All'interno delle varie sezioni di cui è composto il sito si potranno trovare indicazioni utili sulle principali funzioni dell'Ato e sulle finalità della sua costituzione.

Le pagine sono destinate a crescere in qualità ed in quantità, man mano che si consoliderà la struttura dell'Agenzia d'Ambito e si radicheranno le sue metodologie d'azione. Il sito rivolgerà particolare attenzione alle necessità informative degli utenti, considerati interlocutori essenziali dell'attività dell'Ato, che, come prevedono le normative nazionali e regionali, sta costituendo il Comitato degli Utenti, dotato di rilevanti finalità di consultazione e di parere. «Con l'apertura di questo sito Internet - ha dichiarato Vittorio Prodi che ne è presidente - si aggiunge un nuovo tassello alla realizzazione di un'Agenzia d'Ambito adeguata alle proprie funzioni. La costituzione dell'Ato 5 da parte dei 60 Comuni e della Provincia di Bologna ha rappresentato una tappa fondamentale nell'attuazione della riforma nel settore delle risorse idriche previste dalla Legge Galli.

Un appuntamento, questo, che le norme nazionali e regionali hanno delineato con attenzione, riconoscendo il diritto da parte delle assemblee elettive di dotarsi di strumenti adeguati e qualificati per la salvaguardia delle proprie risorse strategiche».

L'indirizzo sul web è: [www.ato-bo.it](http://www.ato-bo.it)

[s. t.]



# Il caso Argentina

di SONIA TRINCANATO

**N**el panorama di guerre, carestie e disastri che affliggono l'umanità, da qualche anno si è aggiunto il "caso Argentina", un paese che fino al '96 era la grande potenza dell'America Latina, partner privilegiato degli Stati Uniti, prima riserva mondiale di carne, granaio del mondo, quinto esportatore di generi alimentari. Oggi è una nazione sul lastrico non a causa di guerre e calamità, ma per una liberalizzazione dell'economia senza regole, una applicazione delle leggi del mercato senza controllo, una classe dirigente corrotta e avida. È quello che emerge dall'analisi socioeconomica di questi ultimi anni. Tra il '90 e il '94 vi è una crescita abnorme del prodotto interno lordo che si accompagna allo smantellamento delle politiche pubbliche e allo smembramento dello stato sociale.

Verso la fine del '94 la crescita economica rallenta le fabbriche e i negozi chiudono, la gente rimane senza lavoro o è sottopagata, diminuisce il gettito fiscale e lo stato e le province non sono più in grado di pagare stipendi e pensioni. Nel dicembre 2001 a causa della dollorizzazione del peso (1 pesos per 1 dollaro) il governo blocca tutti i conti correnti delle banche ed è il caos. Tutti i piccoli e medi risparmiatori ne sono vittime tranne chi, opportunamente informato per tempo, è riuscito a trasferire i propri capitali all'estero (si calcola per un importo pari a circa 160 miliardi di dollari!). Alla fine del 2002 circa il 45% delle famiglie vive

sotto la linea di povertà, nella miseria che dilaga anche tra le classi medie si cerca di tirare avanti tra la violenza di chi è disperato e i soprusi delle mafie e le principali vittime sono i bambini, gli adolescenti. Un nuovo incubo che tradotto in cifre significa che circa 9 milioni di bambini (di cui 2,6 milioni hanno meno di 5 anni) vivono in famiglie indigenti. Secondo le cifre ufficiali ne muoiono 3 al giorno per malattie legate alla malnutrizione (ma sono 12 secondo le fonti ospedaliere) e 5000 sarebbero a rischio nei prossimi mesi.

Le zone più colpite sono a Nord-Est nelle province di Formosa, Salta e Tucumàn, al confine con altri paesi carichi di problemi come l'Uruguay e la Bolivia, con vaste comunità indigene che anche prima della grande crisi vivevano in condizioni di discriminazione e povertà assai superiori rispetto al resto del paese.

Ma sopravvivere è difficile anche nelle sterminate aree suburbane di Buenos Aires in cui - secondo stime del maggio 2002 - le persone indigenti sono il 50% della popolazione. L'Argentina appare oggi uno stato senza futuro e le elezioni del prossimo aprile difficilmente riusciranno ad esprimere un candidato in grado di riportare indietro le lancette dell'orologio. Si è instaurato un circolo vizioso in cui i bambini e i giovanissimi - anche se l'età dell'obbligo scolastico è stata portata da 14 a 15 anni - sono costretti ad abbandonare la scuola. Molte scuole private infatti hanno chiuso, in altre non ci sono neppure i quaderni, i gessetti, in alcune regioni la scuola non riesce a passare più il

*Buenos Aires, una delle mense popolari di quartiere "comedor" che assicurano almeno un pasto al giorno a bambini e adulti delle zone più povere*

pasto quotidiano, per molti studenti l'unico della giornata. Non poteva immaginare la bella Buenos Aires, capitale di una nazione mai colonizzata, di vivere incuria, degrado, abbandono; non poteva neppure pensare, dopo quasi 30 anni di democrazia, che anche le sue regole potessero essere corrose e sciogliersi nell'arco di pochi mesi. C'è però chi in tale sfacelo ha trovato la forza di sfidare l'angoscia e il senso di impotenza generalizzato rifacendosi ai principi della solidarietà e della mutua assistenza. Sono nati, anche grazie alla capillare organizzazione e sensibilità del sindacato, nei quartieri delle città e nei villaggi i *trueque* (che significa baratto) in cui i soci soddisfano le proprie necessità comprandosi reciprocamente i prodotti: un mercato chiuso al quale ci si associa per produrre e consumare nel gruppo. Il segreto del funzionamento sta nell'emissio-



## L'impegno della Regione

Con la missione di gennaio della Regione Emilia-Romagna in Argentina sono stati definiti i programmi regionali d'intervento a favore delle comunità colpite, come tutto il paese, dalla grave crisi economica e sociale in un ampio confronto a Buenos Aires con i consultori argentini e i presidenti delle associazioni di emiliano-romagnoli. Le associazioni hanno unanimemente sollecitato da parte del governo italiano una pronta attivazione del fondo interregionale per far fronte all'emergenza. Le iniziative programmate sono frutto dello sviluppo della missione del presidente della Regione Vasco Errani, che esattamente un anno fa ha visitato l'Argentina. La Regione ha già assegnato 136 mila euro per il fondo interregionale di solidarietà, così come concordato tra il Ministero per gli italiani nel mondo e la Conferenza dei presidenti delle Regioni italiane.

*A fianco, una donna mostra la moneta circolante all'interno di un "trueque", il mercato dove si barattano le merci e i prodotti*



ne di una moneta propria che favorisce e moltiplica gli scambi. Il primo club nasce nel '95 a Bernal a 30 km da Buenos Aires. Oggi ci sono circa 25 reti nazionali con 5000 punti in cui si incontrano circa 4 milioni di persone, più del 10% della popolazione che si scambia prodotti, servizi e saperi. Rimane comunque a tutt'oggi la forte necessità di aiuti come sollecitano anche gli organismi di solidarietà, fra tutti, in prima linea, "Save the children" - l'organizzazione internazionale indipendente per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini - che presta assistenza sanitaria, aiuto alimentare e sostegno psicologico diretto a 8000 ragazzi. □



## A proposito di guerra

di DANTE CRUICCHI

**A** Baghdad vi giunsi la prima volta verso la fine dell'aprile del 1959. Era la tappa terminale di un lungo viaggio tra Africa e Medio Oriente iniziato ai primi giorni di quell'anno. Nell'Irak vi era stato il colpo di Stato del generale Qassem che conobbi durante un convegno a proposito della lotta del popolo iraniano contro la dittatura dello Scià. Poi in Irak Saddam Hussein prese il potere e fu spietato contro chiunque osasse contestare il suo partito. Furono eliminati quasi tutti i dirigenti del partito comunista e non pochi altri che si opponevano al rais. Ci fu la guerra scatenata, con l'appoggio finanziario e militare degli Stati Uniti e dell'Occidente, contro le città e le popolazioni dell'Iran con un milione di caduti, moltissimi civili. La stampa esaltava i missili che cadevano su Teher Dezful, Korramshar. Erano mezzi bellici che l'Occidente aveva fornito al dittatore di Baghdad che allora sembrava invincibile. Ricordo che nel corso dell'atroce conflitto si tenne in Gran Bretagna, a Sheffield, un convegno sulla pace. Venne il sindaco di Teheran che ci fece vedere alcune terribili foto dei sopravvissuti. Non fu possibile esporle, poiché erano state scattate dal servizio fotografico dell'esercito. Ma, avendo, per un paio di ore la presidenza dell'assemblea concessi la parola all'illustre ospite affinché raccontasse ciò che era successo. Ma veniamo al 16 marzo 1988. Era una bella giornata di primavera, bombardieri iracheni sorvolavano la città di Halabja, situata all'estremità sud del Kurdistan, a pochi chilometri dalla frontiera con l'Iran, che il giorno prima era stata occupata dai peshmergasi (partigiani) dell'Unione patriottica curda di Jalal Talabani. Abituati alle offensive-controffensive fra partigiani e truppe di Saddam

Hussein, che colpivano la regione dal settembre 1980, gli abitanti ritennero che si trattasse di una operazione di bombardamento "classico". Coloro che fecero in tempo si nascosero nei rifugi di fortuna.

Gli altri furono colpiti immediatamente dalle bombe chimiche, sganciate dai Mirage e dai Mig. Un odore acre di mela marcia invase tutta la città. Solo alla notte cessò la strage di civili inermi. Era buio profondo e si mise a piovere. La centrale elettrica era stata distrutta dai cannoni di Saddam Hussein.

Con poche torce i sopravvissuti si misero alla ricerca dei morti, in gran parte immersi nel fango. Uno spettacolo allucinante apparve alle prime luci del giorno: 5.000 i trucidati. Tutti furono seppelliti in un'unica fossa comune. A quel tempo poche furono le proteste, anche se le armi chimiche erano vietate dalla convenzione di Ginevra del 1925. Solo Mussolini ne fece uso durante la guerra d'Etiopia nel 1936 e prima con Graziani, durante le operazioni contro i partigiani libici di Omar al Mokhtar. Va ricordato che già il 15 aprile 1987, il cugino di Saddam Hussein, Hassan Ali Al Majid, nominato governatore del Kurdistan, fece uso del gas su un gruppo di villaggi delle province di Erbil e di Suleymanieh, con molte centinaia morti. Nell'agosto del

1988 la sottocommissione dei diritti umani delle Nazioni Unite, con 11 voti contro 8 dichiarò che non c'erano gli estremi per condannare Saddam Hussein. Solo gli Stati scandinavi, il Canada, l'Australia, unitamente al Parlamento Europeo votarono contro. Nel quinto anniversario di quegli eccidi (1993), il Comitato per le onoranze ai caduti di Marzabotto, unitamente ai sindacati ricordò i tragici eventi alla presenza di alcuni sopravvissuti. Venne lanciato un appello che fu raccolto da lavoratori bolognesi, che versarono un'ora del loro salario. Con la somma raccolta venne costruita una scuola ad Halabja og-

*A sinistra e sotto, una manifestazione in ricordo del terribile attacco con armi chimiche subito dalla città di Halabja nel 1988. Sotto, la scuola elementare ricostruita con gli aiuti dei sindacati bolognesi*



gi frequentata da oltre 200 alunni. Attualmente i due gruppi politici curdi, l'Unione patriottica del Kurdistan (UPK) di Jalal Talabani, e il Partito democratico del Kurdistan (PDK) di Masoud Barzani, dopo anni di scontri, anche bellici, hanno raggiunto un accordo. Il 4 ottobre hanno sottoscritto un documento perché l'Irak diventi uno stato democratico e federale. □

## Quattro opere nel palazzo

È da poco iniziato un ciclo di quattro incontri condotti da Marilena Pasquali su altrettanti quadri provenienti da collezioni private



Come nella passata edizione, *Quattro opere in Provincia* - questo

titolo dell'iniziativa - è stata curata da Marilena Pasquali, studiosa dell'arte assai nota in particolare al pubblico bolognese. Se l'anno scorso i dipinti presi in considerazione figuravano tra le opere di proprietà della Provincia, quelli di quest'anno provengono da collezioni private.

In questo modo, la presente edizione va a continuare e integrare la precedente attraverso un rapporto di collaborazione tra l'ente provinciale e i privati. Invariato, come abbiamo accennato, l'ambito di appartenenza delle opere: quello della pittura bolognese del Novecento, estremamente ricca e interessante, ma che ha iniziato a essere effettivamente considerata solo a partire dagli anni Ottanta del secolo appena trascorso.

Si diffonde finalmente in quegli anni, infatti, un più ragionato interesse critico e una maggiore attenzione da parte di alcune gallerie d'arte bolognesi, oltre, ovviamente, alla Galleria d'Arte Moderna.

Le opere sono: *In giardino* di Carlo Corsi, *Natura morta* di Lea Colliva, *Composizione* di Sergio Romiti e *La pecora* di Luciano Minguzzi.

Carlo Corsi nacque a Nizza nel 1879 e morì a Bologna nel 1966. Fu allievo di Giacomo Grosso all'Accademia Albertina di Torino, ma si può considerare "artisticamente" bolognese. Corsi perseguì un proprio percorso artistico rielaborando le esperienze del post-impressionismo francese. Fin dal 1912 partecipò alla Biennale di Venezia, dove espose ancora durante tutti gli anni Cinquanta, il suo periodo più maturo. a Colliva nacque a Bologna nel 1901, dove morì nel 1975. Si dedicò all'insegnamento presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, ma già a partire dagli anni Venti fu considerata tra gli artisti bolognesi più noti e interessanti grazie a modalità espressive essenziali e a una spiccata capacità di cogliere ciò che di innovativo andava facendosi strada nel mondo dell'arte.



Per quanto riguarda Sergio Romiti, nato a Bologna nel 1928 e qui morto nel 2000, anch'egli frequentemente presente a molte Biennali di Venezia, si può dire che spesso la critica ha trovato affinità con l'opera e la figura di Giorgio Morandi. In particolare per quanto riguarda la straordinaria coerenza, che, pur attraverso gli sviluppi e la maturazione artistica, si può ritrovare nella sua opera complessiva, dagli olii, ai disegni e infine - nell'ultimo periodo - dalle tempere agli acri-

lici. Ma soprattutto in quel processo artistico nei confronti delle forme e del colore, più portato a togliere che non ad aggiungere. Rivalutando finalmente la sua figura e la sua attività, si è parlato di Romiti come del "grande dimenticato dell'arte bolognese".

Luciano Minguzzi, nato a Bologna nel 1911, dove fu allievo di Giorgio Morandi, vive e lavora a Milano. Scultore molto apprezzato in Italia e all'estero, dall'Europa al Brasile, docente di scultura all'Accademia di Brera per un ventennio e all'Accademia di Salisburgo, nel 1989 fonda a Milano il Museo Minguzzi, dove sono raccolte quasi tutte le sue opere, e dove ha sede pure la Fondazione.

Minguzzi ha tuttavia sempre unito alla scultura, per la quale è senza dubbio più conosciuto, anche il disegno nonché la realizzazione di litografie e di incisioni.

Quattro artisti, come si può vedere da queste brevi note, sensibilmente differenti tra loro, portatori di aspetti e tensioni espressive diverse, ma, ognuno a suo modo, esempio di ricerca artistica personale.

[F. M]

Info: tel. 051 65998756, ingresso gratuito

Le opere esposte in Provincia.

A sinistra, "In giardino" di Carlo Corsi, al centro, "La pecora" scultura di Luciano Minguzzi e sotto "Natura morta" di Lea Colliva

**DA VEDERE  
ALLA GALLERIA D'ARTE MODERNA**

Cominciamo il nostro viaggio nel mondo dell'arte dalla Galleria d'Arte Moderna di Bologna che nei giorni in cui era allestita Arte Fiera 2003 ha inaugurato ben cinque mostre. Presso la sede di piazza Costituzione 3, sono state allestite: **Astrale** (fino al 16 marzo), **Text Works** (fino al 29 giugno), **Claudio Parmiggiani** e **La ricerca dell'infinito. Acquerelli e Disegni del romanticismo tedesco e austriaco dell'Accademia di Belle Arti di Vienna** (fino al 30 marzo); le sale di Villa delle Rose in via Saragozza, 228/230 sono state dedicate a **Juergen Teller** (visitabile fino al 23 marzo).

**Astrale** è il titolo della mostra del pittore Emilio Fantin - curata da Gabi Scardi ed accompagnata da un catalogo Pendragon - all'interno della sezione Spazio Aperto della galleria bolognese. Una mostra composita in cui l'installazione di un corpo umano fluttuante nello spazio è accompagnata da disegni a parete evocanti, nel loro candore violato solo da un segno nero in forma di figura, un medesimo senso di sospensione.

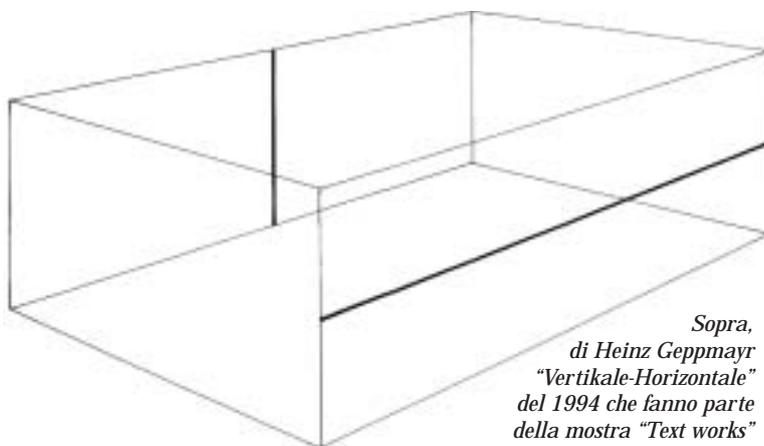
È questo il modo in cui Fantin affronta il tema del sogno non come luogo dell'oblio seppur momentaneo, ma della condivisione: «più che quel tipo di relazione diretta che si esplica da persona a persona - dice la curatrice la sua riflessione mira ad individuare i denominatori comuni capaci di rivelare una sorta di 'anima collettiva'; il sogno è "un'esperienza comune a chiunque" e nella quale chiunque può ritagliare uno spazio più vero e vitale poiché più libero dalle costrizioni del vivere moderno.

Con **Text Works** (curata da Andreas Hapke-meyer e Peter Weiermair) entriamo in uno spazio collettivo ed europeo.

Si tratta di un'esposizione realizzata in collaborazione col Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Bolzano che già da anni, approfondisce, ricorda Peter Weiermair "il tema dell'intermedialità tra immagine e testo", ovvero tra arte figurativa e linguaggio scritto raccogliendo lavori attraverso i quali sia possibile "stabilire confronti, relazioni, contrasti con



*Alcune opere esposte alla Galleria d'Arte Moderna. A sinistra, un'opera concettuale di Claudio Parmiggiani; sopra, un'opera di Richard Long del 1996 "Egental Circle".*



*Sopra, di Heinz Geppmayr "Vertikale-Horizontale" del 1994 che fanno parte della mostra "Text works" e a sinistra, un'immagine tratta dalla mostra di Juergen Teller*

altre forme espressive che non impiegano il testo quale medium: ad esempio con opere di luce o attraverso le quali si attuano in un modo o nell'altro forme di smaterializzazione dell'opera d'arte".

Le opere degli otto artisti in mostra (Robert Barry, Silvie Fleury, Heinz Geppmayr, Richard Long, Matt Mullican, Maurizio Nannucci, Lawrence Weiner e Rémy Zaugg) caratterizzate da materiali e dimensioni assai eterogenei, si suddividono in più sezioni tra le quali una dedicata a lavori testuali di media dimensione «il cui epicentro - spiega ancora Hapke-meyer - va ricercato senza dubbio nell'ambito dell'arte figurativa» ed una con opere di Poesia visiva e Concreta in cui si fa sempre più labile il confine tra l'arte della penna e quella del pennello. Rimaniamo in area germanica con la mostra **La ricerca dell'infinito. Acquerelli e Disegni del romanticismo tedesco e austriaco dell'Accademia di Belle Arti di Vienna**, con acquerelli, disegni ed incisioni del romanticismo tedesco ed austriaco conservati presso l'Accademia di Vienna.

L'esposizione, curata da Cornelia Reiter, offre allo spettatore la possibilità di gettare uno sguardo sia su questa sempre affascinante produzione e sui suoi protagonisti - si pensi all'opera di Joseph Anton Koch una delle grandi figure di spicco di questo periodo - sia sull'attività del Gabinetto delle incisioni dell'Accademia di Vienna strettamente legata alle vicende artistiche e culturali degli anni a cavallo tra il XVIII ed il XIX secolo.

Varchiamo idealmente le Alpi con la mostra **Claudio Parmiggiani**, artista bolognese al quale la Galleria dedica la prima grande mostra in uno spazio pubblico.

Per questa occasione Claudio Parmiggiani ha ideato una sorta di gigantesco spazio labirintico intorno al quale orbitano altri quindici spazi apparentemente autonomi, ma nella realtà legati fra loro in un gioco di rimandi e richiami allusivi ed illusivi che fanno di tutto l'allestimento un unico grande sistema altamente drammatico.

L'uso di materiali quasi alternativi e l'idea base di un lavoro incentrato sul principio della scomposizione sono due caratteri tipici della poetica di questo artista.

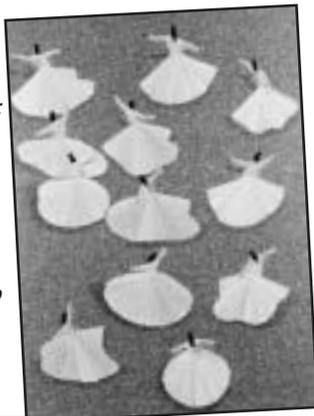
Non a caso, gran parte della sua ricerca ha

sempre avuto origine nella scomposizione di opere d'arte classiche (costantemente rievocate anche nei titoli che l'artista bolognese dà alle sue opere) allo scopo di separarne singoli dettagli, farne nuove composizioni e reinterpretarli in chiave mentale con accostamenti arditissimi e suggestivi.

Si legge così il suo lavoro nei termini di quel concettualismo degli anni Sessanta, di cui Parmiggiani, insieme a Giulio Paolini, fu uno dei primi interpreti in Italia. Arte concettuale



Sopra, un acquerello di Ferdinand Olivier del 1815; olio su tela "Drum" di Francesco Clementi, 1998. A destra, "Turcata", 2002 di Aldo Mondino e un olio su tela del 1976 di Sandro Chia



Un'opera di Emilio Fantin "Astrale" 2003 "Fluttuante"

intesa come operazione di riflessione astratta e mentale sulla ricerca artistica, i suoi mezzi espressivi, la sua natura ed il suo destino nell'ottica di un'arte intesa come sistema di segni e di forme espressive.

Ma l'aspetto mentale non si disgiunge mai, in Parmiggiani, dalla poesia, da quella componente ritmica, ed a volte lirica capace di creare una sorta di blackout spazio temporale nel quale le sue opere sembrano rimanere sospese, come fermate, bloccate in una dimensione quasi mitica e senza tempo.

L'esposizione, curata da Peter Weiermair, è accompagnata da un catalogo (Silvana Editoriale) con testi di Bruno Corà, Catherine Grenier e Jaen-Luc Nancy.

Terminiamo questa prima carrellata espositiva della Galleria d'Arte di Bologna con la mostra **Juergen Teller**, a Villa delle Rose.

È questa la prima grande retrospettiva dedicata al fotografo tedesco noto sia nel campo del-



l'arte che in quello, a volte davvero affine, della moda.

La mostra, a cura di Ute Eskildsen e Ulrich Pohlmann, è stata realizzata in collaborazione con il Fotomuseum Muenchner Stadtmuseum di Monaco ed il Folkwang Museum di Essen,

grazie anche al supporto del British Council. 125 gli scatti originali esposti, oltre ad un video (Go sees) e fotografie di moda già pubblicate su riviste del settore - di queste immagini molte sono state riprodotte nel catalogo (Steidl Verlag, Göttingen) che accompagna la mostra.

Ne emerge l'immagine di un fotografo istriano in cui l'attenzione al corpo umano non si disgiunge mai da quello degli oggetti in una poetica che pare quella del racconto dai toni a volte naïf, favolistico per certi giochi dei volumi e dei cromatismi accesi ma che lascia spesso trapelare sfumature oscure e drammatiche, bianchi e neri che non ammettono le 'distr-

zioni' del colore. Senza mai cedere alle suggestioni più edulcorate della 'bella' immagine, ossia dell'immagine dagli effetti eleganti o raffinatamente soft, gli scatti del fotografo appaiono critici indagatori dell'uomo, del suo intimo (sogni, aspirazioni..) e dei suoi simboli (l'immane moda e la bellezza...).

## PICTURA MAGISTRA VITAE

A San Giorgio in Poggiale sede delle collezioni d'arte e di storia della Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna si svolgerà la mostra **Pictura magistra vitae. I nuovi simboli della pittura contemporanea**, a cura di Vittoria Coen. Di questo allestimento, aperto fino ai primi di marzo, rimane ricca testimonianza nel catalogo (Editrice Compositori) che lo accompagna e raccoglie sia le immagini delle opere esposte che i testi critici della curatrice e di Philippe Daverio. Arte come "esercizio di

una pratica pittorica che non ha timore di compromettersi con gli strumenti, sue prerogative di sempre" (nelle parole di Vittoria Coen) e, soprattutto, come recupero di questa pratica dopo le esperienze che maggiormente hanno depauperato l'esercizio artistico delle sue componenti pittoriche a vantaggio di altri materiali e moduli espressivi (basti pensa-

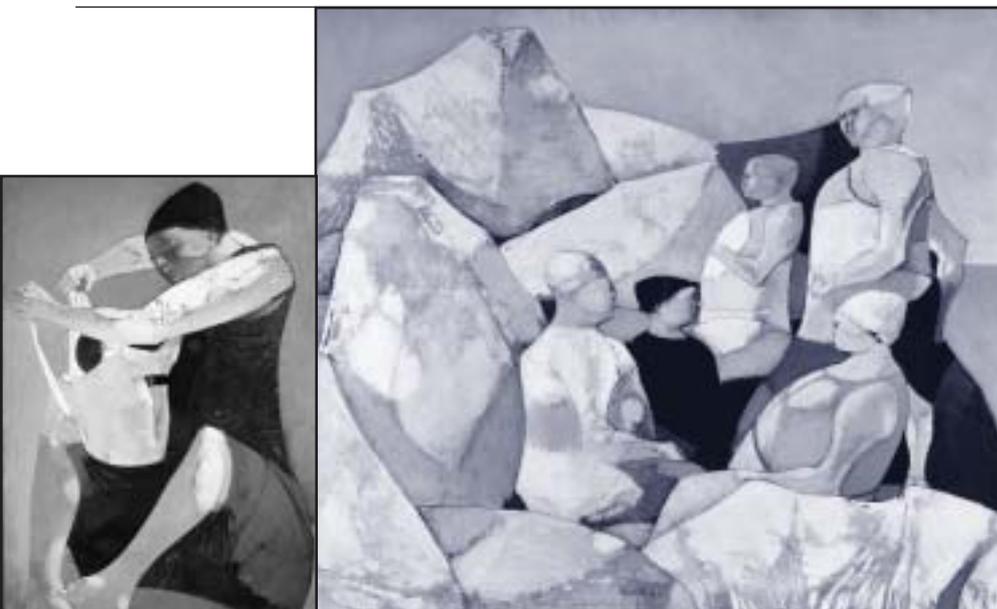
re alla Body art, al Concettualismo o al Minimalismo). I dodici artisti presentati, sia europei che statunitensi - Donald Baechler, Ross Bleckner, James Brown, Sandro Chia, Francesco Clemente, Eric Fischl, Alex Katz, Milan Kunc, Aldo Mondino, David Salle, Salvo e Philip Taaffe - testimoniano, nel loro complesso e secondo i propri personali linguaggi poetici, questa attenzione alla pittura.

Essi rappresentano quella "polifonia articolata", quel "coro che fa dei singoli artisti l'espressione, non di un movimento, ma di una volontà ugualmente sentita".

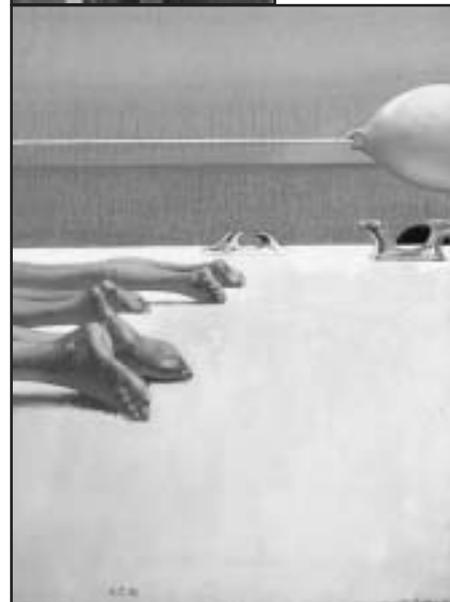
Cambiano le tecniche (olio su tela o su linoleum, tecniche miste, acrilico, olio e foglia d'oro su tela, collage) e mutano i soggetti (figure umane, oggetti, ambienti) ed i modi espressivi: i geometrismi si alternano al citazionismo; immagini semplificate ai limiti del fumetto affiancano paesaggi d'impianto naïf o con accensioni divisioniste e scomposizioni vagamente cubiste.

La solitudine di tele che sembrano voler comunicare solo attraverso partiture cromatiche quasi uniformi dialogano con tele sovrabbondanti di esplosioni immaginative intersecantesi fra loro.

[a cura di LORENZA MIRETTI]



Alcune opere dell'artista bolognese Leonardo Cremonini



## Tra spazio forme e colori

di BARBARA TUCCI

Una retrospettiva di Leonardo Cremonini nella città che gli diede i natali quasi ottant'anni fa

### RITRATTO D'AUTORE



Per Leonardo Cremonini l'avventura internazionale che lo consacrerà come uno dei più interessanti artisti del secondo Novecento, comincia prestissimo. A lanciarlo sulle scene mondiali è la mostra che tiene nel 1951 al Centre d'art italien di Parigi, città nella quale si era recato con una borsa di studio di tre mesi per approfondire la conoscenza delle fonti dell'arte contemporanea. L'anno successivo espone a New York dove riscuote un particolare successo; poi è la volta di Roma, Londra, Milano, Bruxelles, Amsterdam ... Nel 1964 ha una sala alla Biennale di Venezia. A Bologna, sua città natale, il Museo Civico gli allestisce una mostra antologica nel 1969 e lo chiama a partecipare a collettive nel '65 e nel '67. Recentemente alcuni lavori dell'artista erano presenti a rassegne collettive tenutesi alla Gam nel 1999 e alla Pinacoteca Nazionale nel 2000. Sue opere sono conservate nei musei di tutto il mondo, oltre alla Galleria d'arte moderna di Bologna e di Milano, al Museum of Modern Art e al Rockefeller Center di New York, al Musée d'art moderne, centre George Pompidou di Parigi, per citare solo i più noti. Di lui hanno scritto, oltre a valenti critici, il filosofo Louis Althusser e gli scrittori Alberto Moravia, Dino Buzzati e Umberto Eco.

**P**eintre de l'abstrait". Così il filosofo francese Louis Althusser definiva Leonardo Cremonini in un saggio del 1967. Il pittore figurativo Cremonini - notava Althusser dipingendo oggetti e luoghi, in realtà non dipinge altro che rapporti: i rapporti fra quegli oggetti, quei luoghi e le persone. Sono questi rapporti che costituiscono gli uomini e li governano. Non a caso le persone rappresentate tendono ad avere la forma delle loro cose: non hanno nè maggiore dignità nè più importanza rispetto agli oggetti che le circondano, non sono protagonisti di nessuna storia, non sono il centro di niente. Uomini, donne e bambini sulle tele di Cremonini sono connotati dall'assenza di individualità, sono privi di espressione fino ad essere deformati nei volti, quasi mostruosi nella loro assenza di forma. Metafisica, surrealismo... le opere di Cremonini sfuggono alle definizioni della critica. Il percorso artistico di questo maestro, nato a Bologna nel 1925, è sempre stato sorprendentemente coerente senza lasciarsi tentare dai contemporanei orientamenti della pittura. La sua poetica si è dipanata negli anni inseguendo e cogliendo le rassomiglianze che legano fra loro le cose. Dopo essersi soffermata sulle forme delle rocce e delle piante, l'attenzione dell'artista si è rivolta al mondo animale per giungere infine a quello umano. Quasi in una scomposizione e ricomposizione strutturale, i soggetti delle tele si confondono in forme che si richiamano l'un l'altra. Così "Il cavallo ca-

duto" (1954) o un gruppo di "Donne tra le rocce" (1954-55) appaiono pietrificati nella loro somiglianza a un immobile regno minerale. C'è qualcosa di primitivo nell'uomo che porta in spalla una bestia squartata (1957-58) alla quale rassomiglia. Centoventi opere dell'artista sono esposte fino al 21 aprile alla Pinacoteca Nazionale e all'Accademia di Belle Arti di Bologna nella mostra "Cremonini, antologica retrospettiva 2003-1953" che testimonia l'intero percorso artistico del maestro. Curata da Adriano Baccileri e Vittorio Mascalchi e promossa dalla Galleria d'Arte Moderna, dall'Associazione Amici della Galleria d'Arte Moderna, dal Comune, dall'Accademia di Belle Arti e dalla Soprintendenza per i beni artistici di Bologna, la mostra presenta opere provenienti da collezioni private americane, dalla collezione Dreyfuss di Parigi e da varie istituzioni pubbliche italiane. □

"Cremonini, antologica retrospettiva 2003-1953", Bologna Accademia delle Belle Arti e Pinacoteca Nazionale, dal 15 febbraio al 21 aprile 2003.  
Orario: 9-19 (chiuso lunedì).  
Info: tel. 051.420.9411, 051.243.064.

## LE RAGIONI DI UNA NUOVA COLLABORAZIONE

Il governo della cultura è poliarchico. Vi partecipano Stato Regioni ed Enti locali, Comuni e Province. A favore, da una parte, dei beni culturali e, dall'altra, delle attività culturali e dello spettacolo. Un settore, quest'ultimo, nel quale il teatro riveste un ruolo cruciale.

Di snodo, tra storia della letteratura, mutamento del costume, effetti sinestetici prodotti dalla fertile interazione tra le arti. Anche in campo teatrale, non si è del tutto esaurito il ruolo dello Stato: in forme dirette, come nel caso dell'Etì, o indirette, per i finanziamenti sottoposti, sin qui, al regime del Fondo Unico per lo Spettacolo.

«Ma se si rilegge la storia della cultura italiana - sostiene l'assessore Marco Macciantelli - ci si rende subito conto che, senza l'impegno profuso dagli Enti territoriali, non avremmo avuto quella fioritura e, insieme, quell'irrobustimento di esperienze decisive come i Teatri stabili. Nel nostro contesto locale, per esempio, non vi sarebbe stata l'Arena del Sole. Frutto, in primo luogo, della volontà del Comune di Bologna, poi dell'intesa tra Comune e Regione Emilia-Romagna, insieme ad altri partner decisivi, pubblici e privati.

Ora, specie negli ultimi otto anni, il sistema teatrale bolognese si è arricchito di una diffusione che ha abbracciato l'intero territorio provinciale, per via della definizione di un accordo fattivo, pragmatico e flessibile, tra Provincia e Comuni, che cerca di corrispondere, sul piano dell'offerta, al rilievo che il contesto territoriale bolognese esprime nei consumi culturali, compresi quelli teatrali.

Qui si esprime, dopo l'impegno dello Stato, delle Regioni e dei Comuni capoluogo, quello delle Province, di una Provincia come quella di Bologna, grazie alla fondamentale collaborazione sviluppata con tutto il sistema degli Enti locali, dai Comuni ai Quartieri del capoluogo. Occorre pensare a tutto il "sistema" (con la es-

se rigorosamente minuscola). Sicché, proprio nel momento in cui verifichiamo il maturare di una dimensione più ampia e, al contempo, orizzontale, della scena teatrale bolognese, come assessorato alla Cultura sentiamo l'esigenza di favorire un rapporto più stretto tra questa realtà e i punti alti della progettualità teatrale presenti in città, di cui l'Arena del Sole è parte molto rilevante.

Qui si configura il senso di un nuovo rapporto tra Arena del Sole e assessorato provinciale alla Cultura, con l'idea di partecipare, come "socio sostenitore", all'attività della società Nuova Scena e con la disponibilità a concorrere, anche se in forme necessariamente limitate, al sostegno delle iniziative orientate sia verso la promozione di produzioni artistiche rivolte al territorio provinciale sia al mondo della scuola, come segno di una condivisione che per noi significa: unire meglio tra loro parti del territorio che diversamente rimarrebbero separate, verso un sistema teatrale bolognese che abbia come propria priorità quella di servire meglio le esigenze di un pubblico interessato alla qualità e ad una proposta teatrale meglio coordinata.»

## IL GRUPPO LIBERO

Anche in questa stagione il Gruppo Libero amplia e sviluppa il suo "fare" arte e cultura nel territorio: produzione, laboratorio, ospitalità, promozione, formazione e informazione del pubblico e dell'artista; aree di interesse che la cooperativa ha maturato in questi numerosi anni di attività sia sul piano artistico sia su quello istituzionale.

Il Gruppo Libero è oggi un'impresa teatrale che garantisce stabilità al proprio nucleo artistico e solidità alla propria progettualità: da continuità al progetto di innovazione dei linguaggi, di apporto creativo degli attori e degli artisti, del processo produttivo e formativo, di ampliamento dell'offerta teatrale che riesce ad attuare sul territorio nazionale, oltre al forte



radicamento sul territorio. Negli Spazi San Martino, Sala Teatro e Chiostro, sedi produttive e di ospitalità della cooperativa a Bologna viene data continuità alla stagione annuale suddivisa in progetti specifici. È partita a febbraio *Tgm 2003 - Teatro Geneticamente Modificato* la rassegna con alcune delle giovani compagnie interpreti della sintesi contemporanea tra teatro in continua mutazione di linguaggi e forme di teatro sensibili ai mutamenti della società, che filtrano malesseri e malanni della nostra modernità traducendoli in forma poetica ed emotiva.

Prosegue inoltre anche quest'anno la gestione e l'attività del Centro Teatro & Scuola, organismo di promozione della Cooperativa, con le consuete rassegne teatrali *I colori del teatro* che attraverso la linea progettuale della scoperta prosegue la sua attività di educazione al linguaggio teatrale rivolta alle scuole di ogni ordine e grado.

E, in parallelo, si sviluppa ulteriormente al Teatro San Martino, dopo il successo riscontrato, la rassegna per l'infanzia e per le famiglie *Fiabe in Festa* con sempre più spettacoli nelle giornate domenicali.

Info: tel. 051 224671

e mail [coopgl@iperbole.bologna.it](mailto:coopgl@iperbole.bologna.it)

[www2.comune.bologna.it/bologna/coopgl](http://www2.comune.bologna.it/bologna/coopgl)

## LA STAGIONE DELLA SOFFITTA

Prosegue la stagione 2003 di teatro, danza musica e cinema del Centro La Soffitta del dipartimento di Musica e Spettacolo - Università di Bologna, con il progetto *Il fiore del teatro no*, a cura di Giovanni Azzaroni e Matteo Casari.



Sopra, Ascanio Celestini in uno spettacolo della stagione del Centro La Soffitta. A sinistra, una scena di "Voci d'albero" della rassegna "Tracce di teatro d'autore"



“Braccianti” un’opera della rassegna “Tracce di teatro d’autore”

Questo progetto, realizzato con il patrocinio della Commissione Nazionale Italiana per l’Unesco, si propone di indagare le modalità di trasmissione dei saperi tipiche del teatro *no*, genere teatrale fiorito nel Giappone del XV secolo, grazie alla prestigiosa presenza del Maestro Manzaburo Umewaka, espressione viva e incarnata della nobile arte del teatro *no*.

Il progetto comprende il workshop *La trasmissione dei saperi*, rivolto agli studenti del corso di laurea in DAMS, nel quale il Maestro sarà affiancato dai figli Norinaga ed Hisaki, anch’essi valenti attori professionisti; una dimostrazione finale conclusiva, aperta al pubblico, dove le danze e i canti degli allievi si alterneranno a quelle dai Maestri (ex Macello-Teatro, 27 marzo, ore 21); un ciclo di proiezioni pensate per avvicinare il pubblico alle atmosfere e ai ritmi del teatro *no* (Palazzo Marescotti, 6,13,20 marzo, ore 17); una conferenza-lezione dedicata a *La tradizione del teatro no*, oggi in cui sarà possibile dialogare con il maestro Manzaburo Umewaka (ex Macello - Teatro, 27 marzo ore 15). Tutti gli appuntamenti si svolgono ad ingresso libero e gratuito.

Tra le iniziative della Soffitta c’è anche il progetto permanente *L’ombra dei maestri*, alla sua quarta manifestazione pubblica, dedicata quest’anno a riscoprire Martha Graham, a cura di Eugenia Casini Ropa.

Info: Centro la Soffitta tel.051.2092018-21  
soffitta@muspe.unibo.it

## TEATRO A ZOLA PREDOSA

Il progetto *Contronatura 2003 - in un sogno di passione* inaugura il quinto anno di teatro a Zola Predosa, ancora una volta fatto da attori che non esitano a mostrarsi “contronatura”, poiché se la natura umana tende a nascondere la propria vergogna, loro, gli attori, non esitano a mettersi a nudo. La grande novità di quest’anno è costituita dal Teatro - Auditorium, un vecchio spazio ristrutturato dall’Amministrazione comunale di Zola Predosa, nel quale andranno in scena tutti gli eventi del 2003.

Aprè la programmazione di marzo *La Nuova Complesso Camerata* con *Bestie* da Federigo Tozzi (8 marzo), lavoro sull’attore come “bestia complessa” e sulla musica come florilegio. Poi il 21, 22 e 23 marzo sarà possibile vedere le immagini e le creazioni dell’Associazione Cantharide, composte in un *Caleidoscopio*.

Il 13 aprile è la volta della *Compagnia Sud Costa Occidentale* con l’ironia tremendamente di-

gnitosa di *mPalermu*. Chiudono il mese di aprile (24, 25 e 26) Nicola Bruschi e Carmina Moschella con il loro allestimento *Reperiti*.

Info: tel 338.7628534

[www.cantharide.it](http://www.cantharide.it) - [cantharide@libero.it](mailto:cantharide@libero.it)

## A MEDICINA UNO SPAZIO PER L’ARTE

Nasce a Medicina un luogo culturale, di teatro e d’arte, rivolto a giovani, bambini, adulti e anziani dell’area medicinese.

Il progetto *Magazzino Verde* è stato realizzato all’interno di *Invito in provincia*, e nasce dalla collaborazione tra Comune di Medicina, La Baracca/Teatro Testoni Ragazzi e l’assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna. Grazie al recupero di un magazzino nel Parco delle Mondine, Medicina e i paesi vicini acquisiscono uno spazio dove organizzare rassegne di teatro destinate alle scuole e alle famiglie, ospitare laboratori teatrali e dare vita ad altre attività artistiche.

## MARZABOTTO VARIETÀ

Dopo *MarzabottoInScena*, il programma di spettacoli per la stagione 2002-2003 che ha portato a Marzabotto teatro, musica, video-cinema e laboratori, Progetti Dadaumpa e il Comune di Marzabotto presentano al pubblico di tutta la valle del Reno un nuovissimo cartellone di cabaret.

Il programma è realizzato con la direzione artistica di Claudio Corticelli ed Emanuela Frassinella, con la collaborazione dell’assessorato alla Cultura del Comune di Marzabotto, della Provincia di Bologna, che ha inserito il programma nel cartellone di *Invito in Provincia*, e con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri e della Regione Emilia-Romagna, *Marzabotto Varietà* verrà ospitato dal Teatro Comunale - Sala Polivalente di Marzabotto, in via Matteotti 1.

Info: Progetti Dadaumpa 051/3140366

Biblioteca di Marzabotto 051/932907

## VERBA VOLANT

Non solo lettura, non necessariamente spettacolo, *Verba Volant*, segnala diverse modalità di avvicinare un testo, che sia narrativo, poetico o altro. Segnala anche la possibilità di sviluppare attraverso questi “incontri”, una attività quasi laboratoriale che nelle passate stagioni è servita ad alcuni artisti per passare dal

testo allo spettacolo vero e proprio. Anche la terza edizione di *Verba Volant*, iniziata lunedì 17 febbraio e che terminerà mercoledì 26 marzo, vede la direzione artistica di Matteo Belli. Si sviluppa nel territorio dei Comuni della zona culturale Bazzanese, coinvolgendo in primo luogo le biblioteche dei comuni di Anzola Emilia, Bazzano, Casalecchio di Reno, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio, Zola Predosa. Fra gli attori che daranno la propria impronta agli “incontri” di quest’anno, Alessandro Bergonzoni che terrà una “Conferenza spettacolo”, Matteo Belli che si cimenterà su un testo di Carlo Lucarelli con la partecipazione di un quartetto musicale, Paola Giovannelli e Laura Grossi con percorsi guidati da testi di Pirandello, Buzzati e Gadda.

## TEATRO D’AUTORE

È partita la settima edizione della stagione *Tracce di Teatro d’Autore* (si concluderà l’8 maggio) che coinvolge i Comuni di Argelato, Bentivoglio, Castello d’Argile, Pieve di Cento e San Pietro in Casale. La manifestazione ideata e diretta da Federico Toni e organizzata dagli assessori alla Cultura dei Comuni partecipanti coordinati da Pieve di Cento

Nel tentativo di concretizzare l’idea di un Teatro inteso come servizio pubblico, *Tracce* ha accolto in questi anni spettacoli ed esperienze artistiche provenienti da esplorazioni nei territori meno noti del nostro teatro, dall’area della cosiddetta “ricerca” o “sperimentazione”. Si è cercato di creare un proficuo confronto tra diverse poetiche teatrali, facilitando l’incontro con artisti in grado di rivelare percorsi o suggerire sguardi diversi da quelli consueti.

Per questo motivo vi è stata una forte volontà di individuare e promuovere spettacoli teatrali in grado di coniugare qualità, rischio della sperimentazione e comunicabilità.

Info: tel 051 2919805

## UN PROGETTO TEATRALE PER I PORTATORI DI HANDICAP

Nasce il progetto denominato *Il Network del Teatro Sociale*, in collaborazione con la Provincia di Bologna, la Lega delle Cooperative di Bologna e il dipartimento di Musica e Spettacolo dell’Università di Bologna.

L’iniziativa che vede coinvolti l’Associazione Teatri Sociali composta dalle Cooperative Teatri D’Obici e Attività Sociali, e dalle associazioni Amici di Piazza Grande e Stamina-gruppo Vi-Kap, mira a realizzare specifici spettacoli rivolti in particolar modo a categorie svantaggiate, quali i portatori di handicap o persone che vivono in condizione di disagio sociale.

[a cura di SILVANA MAIORANO]

Il ricordo di Renato Lelli cantore e capocomico

## Un commediografo a Bologna

di F. R.

**L**a "Fameja Bulgneisa" ha commemorato Renato Lelli quarant'anni dopo la sua morte, con una serie di iniziative, tra cui l'avvio della ricerca sistematica di documenti o testimonianze utili alla realizzazione di un libro che lo scrittore Rossi-Roiss ha in parte già redatto sulla vita dello scrittore e commediografo bolognese. Un omaggio al prolifico autore teatrale nato a Bologna nel 1899 e scomparso nel 1962. Ha esordito come commediografo teatrale nel 1929 con "L'insulto". Dal 1931 al 1938 le sue commedie sono state rappresentate con successo con lo pseudonimo di Franz Kir-Loe, a Milano, Torino, San Remo: puntualmente recensite da Renato Simoni e da altri illustri critici teatrali. Dal 1938 al 1962 abbandonò lo pseudonimo ungherese e iniziò a firmare col proprio nome ogni opera rappresentata. Nel 1953 ha fondato a Bologna la Com-

pagnia Stabile del Teatro Minimo e l'ha diretta curando la messa in scena di 160 atti unici, d'autori italiani e stranieri, interpretati da più di 100 fra attrici e attori. Raul Grassilli e Piera Degli Esposti lo ricordano come regista dei loro esordi: nel 1943 il primo, nel 1959 la seconda. Nel 1955 ha ideato il concorso nazionale "Teatro Minimo" riservato agli atti unici di autori italiani, premiando 16 opere (due atti unici per ogni edizione, fino al 1962). Giorgio Celli lo ricorda per la segnalazione ricevuta come autore in concorso nel 1959. Gigi Lunari per essere stato premiato nel 1956. Di Renato Lelli sono noti 29 titoli di testi teatrali 4 dei quali in dialetto bolognese: 22 risultano rappresentati, uno soltanto, "All'insegna delle sorelle Kadar", adattato per la televisione da Sergio Failani e inter-

pretato da Isa Pola e Laura Solari, regista Mario Landi. Ha vinto il Premio Riccione nel 1955 e il Premio Nazionale Gastaldi nel 1961.

Le sorelle Grammatica, Luigi Carini, Dina Galli, Lamberto Ricasso, Marcello Giorda, Nella Bonora, Maria Melato, Carlo Ninchi, Isa Mirando, Angelo Gandolfi e Bruno Lanzarini sono stati gli interpreti e i "capocomici" con i quali ha avuto i rapporti più assidui.

Per contribuire alla realizzazione di un volume sull'opera e la vita dello scrittore chiunque possieda cimeli cartacei, fotografie e pubblicazioni varie relative alle sue opere e alla sua attività di teatrante, è pregato d'inviarle (anche in fotocopia) all'indirizzo della "Fameja Bulgneisa", via Barberia 11, tel. 051 333491. □



*Il commediografo bolognese Renato Lelli con amici e attori negli anni '30, '40 e '50 quando le sue opere erano rappresentate con lo pseudonimo di Franz Kir-Loe*

# Canapa, ritorno al futuro

di MARIA CRISTINA TASSINARI

La nuova fibra emiliano-romagnola sarà pronta la prossima estate sotto forma di filati, tessuti e fogli di carta



*Un'illustrazione tratta da "La canapa" 1952 rivista di settore edita del Centro Documentazione Canapa di Roma*

zioni di nuove varietà di seme condotte negli ultimi tra anni, si ottengono circa 50-60 quintali di paglia di canapa per ettaro. Nel 2002 i contratti di coltivazione hanno previsto una remunerazione di circa 20 euro al quintale, cioè da 1000 a 1200 euro ad ettaro più il contributo comunitario sempre ad ettaro, raggiungendo così i 1300-1600 euro. I costi di produzione per l'agricoltore sono rappresentati dall'acquisto del seme, dalla preparazione del letto di semina e dal trattamento con il dissecicante. Gli agricoltori interessati possono stipulare contratti di coltivazione con l'industria di trasformazione che consenta loro di usufruire del premio comunitario. La canapa è un'ottima pianta perché migliora la qualità del terreno e presenta un basso impatto ambientale nella coltivazione e nella successiva lavorazione.

La collaborazione tra mondo agricolo e mondo industriale, coadiuvata dalle amministrazioni pubbliche, ha quindi consentito la valutazione positiva per la fattibilità della reintroduzione di questa coltura. Si attende ora di vedere presto apparire nelle vetrine dei negozi di abiti e tessuti, ma anche carta, prodotti cosmetici, bottoni, tappeti, materiali per la bioedilizia, tutto frutto delle preziose fibre di canapa. Le Cartiere Fedrigoni di Verona propongono una nuova e versati-

**I**n Emilia-Romagna, a fine estate 2003, entrerà in funzione il primo nuovo impianto industriale italiano di trasformazione della canapa per uso tessile mentre mille ettari di terreno agricolo sono già stati destinati in questa regione alla reintroduzione della coltura. Lo stabilimento di Valle Pega, a Comacchio, tecnologicamente innovativo e a basso impatto ambientale, di Ecocanapa, società aderente al Consorzio Canapa Italia, potrà, a regime lavorare la produzione di oltre mille ettari. La coltivazione della canapa tessile su larga scala, soprattutto nel ferrarese, può costituire un percorso per riappropriarsi di un'identità sociale, storica oltre che imprenditoriale; allo stesso tempo, il consumatore comprende e apprezza sempre di più i prodotti naturali derivati da un'agricoltura ecosostenibile patrimonio della tradizione e del costume nazionale. La reintroduzione delle filiere connesse alla coltivazione della canapa rappresenta un'importante azione resa possibile anche dal supporto della Provincia di Ferrara, del Gal Delta 2000, della Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna e del Consorzio Canapa Italia, costituito a Ferrara nel 1999.

La canapa era ampiamente diffusa in Emilia-Romagna fino agli anni cinquanta e veniva apprezzata per l'alta qualità della fibra. Successivamente la concorrenza dei filati sintetici e i timori di sanzioni legate alla sua coltivazione ne hanno determinato il declino. Oggi si sono ottenute le giuste varietà di seme e individuate le tecniche agronomiche più attendibili e adeguate per abbattere tempi e costi di lavorazione. Nel nostro territorio la semina avviene nel mese di aprile e la durata della coltivazione è breve, una cinquantina di giornate in tutto. La tecnica agronomica e la scelta del seme sono quindi molto cambiate: la pianta impiega meno di due mesi per raggiungere quell'altezza oggi necessaria (solo 130 cm circa) per la fase di lavorazione; quando la coltura volge a maturazione viene dissecata artificialmente e, quindi, estirpata. Con questo tipo di tecnica agronomica e sulla scorta delle sperimenta-

## La riqualificazione dei maceri

L'assessorato all'Agricoltura della Provincia, impegnato da più anni in diverse iniziative finalizzate alla tutela del paesaggio rurale, anche per il 2003 ripropone il bando "Progetto maceri", che lo scorso anno ha registrato numerose richieste e adesioni. La cifra stanziata, 26.000 euro, verrà erogata come contributo per i progetti finalizzati al recupero e alla rinaturalizzazione dei maceri, "storicamente" esistenti da almeno cinquant'anni e situati nella pianura bolognese.

I maceri, piccoli bacini artificiali, usati in passato per la lavorazione della canapa, con la cessata attività di questa coltura sono stati in buona parte chiusi o comunque hanno subito un forte degrado sino a diventare, nella peggiore delle ipotesi, discariche aziendali.

Oggi questi specchi d'acqua, spesso situati nel mezzo di aree intensamente coltivate e prive di elementi naturali, se correttamente gestiti, potrebbero ritornare a essere oasi di rifugio e riproduzione per numerose specie vegetali e animali, sia acquatiche sia terrestri.

Le domande vanno presentate entro il 15 maggio 2003 all'assessorato all'Agricoltura della Provincia di Bologna (viale Silvani, n. 6).

*Il bando è reperibile negli uffici URP dei Comuni e della Provincia di Bologna e on line all'indirizzo:*

*<http://www.provincia.bologna.it/agricoltura/index.html>*

## L'eleganza delle contadine

Frutto di una originale esperienza didattica, condotta in collaborazione con il Museo della civiltà contadina, la mostra "L'eleganza delle contadine", a cura di Monica Montan, propone al pubblico una nutrita serie di abiti e accessori femminili - liberamente ispirati alla tradizione del mondo contadino - ideati e realizzati dalle allieve del corso "Costume per lo spettacolo" della Accademia di Belle Arti di Bologna, utilizzando i tessuti appositamente prodotti da un gruppo di tessitrici, a partire dai "classici" filati (canapa, lana, ecc.) delle nostre campagne. Resterà aperta al pubblico sino al 16 novembre 2003 al Museo della civiltà contadina di Bentivoglio. Info: tel. 051. 891.10.50

le carta per l'utilizzo a stampa, che si inserisce nel settore del riciclatto, ecologica al 100%, denominata freelifa canapa rustic. Viene realizzata senza tagliare alberi, con un impasto di fibre secondarie di recupero a cui si aggiungono le fibre di cellulosa di canapa che elevano la qualità del prodotto. □

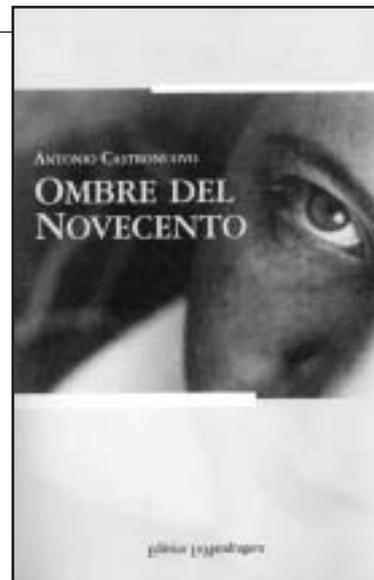
## OLTRE I CONFINI

Puri e semplici sguardi. Sguardi rivolti, ricambiati, scambiati attraverso la lente di un obiettivo fotografico e poi fermati sulla carta in una catena continua di immagini. Pagina dopo pagina, in una scansione tutta ritmata sul bianco e nero, ecco il Sudafrica così come lo ha visto la macchina fotografica di Alberto Givanni. Gli occhi della gente di tutte le età (dai vecchi ai bambini), quei tratti somatici che così precisamente caratterizzano una razza umana, quegli spazi in cui si mescolano squarci di natura e brandelli di costruzioni a volte così precarie da apparire quasi improbabili. Così si presenta il libro **Africa oltre lo specchio** a cura di Elisabetta Pozzetti per la Minerva edizioni. Ancora un viaggio in un mondo lontano è quello offerto dal catalogo **Museo ebraico di Bologna. Guida ai percorsi storici** a cura di Franco Bonilauri e Vincenza Maugeri (De Luca editori d'arte). Un viaggio per il quale non è necessario alcun biglietto (basta recarsi in via Valdonica dove, dal



1999, ha sede il Museo ebraico di Bologna!) e che questa guida rende sicuramente più interessante offrendo al lettore/visitatore le chiavi di lettura per meglio accostarsi al mondo ebraico ed alla sua storia dalle origini ad oggi. In realtà, tra queste pagine non è tracciata una singola storia, ma molte storie si intrecciano fra loro: quella della cultura e delle tradizioni ebraiche, degli ebrei dell'Emilia Romagna e di quelli bolognesi (non si dimentichi che Bologna occupò un posto di primo piano nella storia della stampa in lingua ebraica), per giungere fino a quella tutta particolare della costituzione della sede museale bolognese.

Da Bologna a Granarolo dell'Emilia per l'uscita dell'inventario di tutta la documentazione archivistica di quella antica località (la sua presenza è già testimoniata in epoca villanoviana) a cura di Gianni Borgognoni e Marco Degli Esposti. Si tratta de **L'Archivio Storico Comunale di Granarolo dell'Emilia (1804-1965)** per le edizioni della Provincia di Bologna - Assessorato alla Cultura, Servizio Archivistico Metropolitan nella collana "Gli archivi dell'area metropolitana". Anche questo, come nel caso degli inventari che lo hanno preceduto, è uno strumento specialistico ma indispensabile per la conservazione e la consultazione del materiale archivistico dei comuni della nostra regione, ma esso, in particolare, accompagna altre recenti pubblicazioni sulla storia della città: *Un granaio per la città: uomini e vicende a Granarolo e Città di Granarolo dell'Emilia: enti, luoghi e segni di un'antica pianura*. Attraverso le testimonianze archiviste è possibile ricostruire gran parte delle vicende comunali attraverso i



secoli: dall'età villanoviana fino al dominio austriaco e poi papale per giungere quasi alle soglie del nuovo ultimo secolo.

Dell'importanza della documentazione ci offre un esempio concreto il libro di Alberto Ponti Sgargi, **Molinella negli anni che cambiarono l'Europa (1796-1815)**, Pendragon edizioni. Si tratta della precisa ricostruzione delle vicende occorse a Molinella in un trentennio di grandi trasformazioni nel panorama europeo, per le quali Ponti Sgargi ha attinto agli archivi storici di Bologna e di Molinella nonché al patrimonio conservato presso l'Archiginnasio di Bologna, ma andando oltre il freddo dato documentario egli ha ricomposto una storia che, al di là di ogni correttezza storica, si è tramutata in una vera e propria narrazione. Le vicende di questo libro sono realmente accadute, i protagonisti sono individui realmente vissuti che noi oggi, a volte, ricordiamo solo perché hanno dato il loro nome alle strade che percorriamo quotidianamente e che proprio per questo, forse, ci appassionano di più. Concludiamo passando il confine secolare dell'Ottocento col libro di Antonio Castromiro, **Ombre del Novecento** (Editrice

La Mandragola) che raccoglie più di una trentina di saggi per lo più già pubblicati in riviste tra il 1995 ed il 2001.

Anche qui siamo ben lontano dalla pura finzione, poiché i protagonisti di questi saggi sono alcuni tra i più grandi protagonisti del '900: da Goffrid Benn a Groucho Marx, Totò o Marguerite Yourcenar.

Di loro l'autore traccia brevi ritratti con una leggerezza ed una chiarezza che non vogliono impoverirne la ricchezza di pensiero o la grandezza inventiva, ma al contrario rendono merito al loro contributo alla cultura della modernità nella più assoluta fruibilità e godibilità della lettura.

[a cura di LORENZA MIRETTI]

## I TRENT'ANNI DI COSEPURI

Cosepuri compie trent'anni con la consapevolezza di essersi efficacemente inserita nel tessuto economico della città di Bologna. 270 imprese associate, 200 collaboratori e dipendenti, un parco automezzi costituito da 150 autovetture, 115 pullman GT, 110 mezzi per il trasporto merci, una compagnia di aerotaxi, tre agenzie di viaggio associate e un volume d'affari che nel 2002 ha superato i 40 milioni di euro sono i numeri con i quali il Consorzio si presenta.

Nel 1972, un gruppo di piccole imprese operanti nel trasporto persone decise di dare vita ad una società consortile al fine di affrontare al meglio il mercato. Oggi Cosepuri dispone di un sofisticato sistema satellitare per il collegamento tra la centrale operativa e i mezzi dislocati sul territorio ed è in grado sia di dare risposta a richieste di trasporto individuale sia di soddisfare problemi più complessi legati alla mobilità, in caso di congressi o manifestazioni di grande portata.

Cosepuri ha deciso di celebrare i trent'anni di attività con la presentazione di una monografia sulla storia dell'impresa all'interno della storia più ampia del movimento cooperativo italiano Trent'anni di strada - Cosepuri nella storia del movimento cooperativo italiano (edizione Pendragon).



A sinistra, il palazzo dell'Arcivescovado di Bologna, a destra, un particolare del loggiato quattrocentesco e sotto uno studio prospettico del loggiato di Giuseppe Rivani



## TESORI CITTADINI

**Domus Episcopi. Il Palazzo Arcivescovile di Bologna**, a cura di Roberto Terra (Minerva Edizioni, 2002, pp. 285) ripercorre la storia della residenza dei vescovi bolognesi, dalle origini ai nostri tempi, tramite le vicende architettoniche, artistiche e umane che l'hanno attraversata.

Il prestigioso volume, stampato grazie al contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e di Unicredit Rolo Banca 1473, costituisce la prima monografia scientifica su uno dei più significativi monumenti cittadini.

In particolare si è voluto evidenziare l'importantissima memoria storica ancora oggi custodita entro il palazzo Arcivescovile, raccolto intorno alla monumentale corte, nascosta dai clamori della città, che si affaccia su via Altabella. Qui convivono, in un articolato palinsesto architettonico punteggiato di eccezionali testimonianze, la ricca austerità medievale, lo spirito post-tridentino, il mitigato barocco e il decoro ottocentesco: episodi che tracciano insieme il significativo ritratto di uno dei più antichi palazzi della città che ha conservato inalterati, nel tempo, la propria funzione ed il proprio prestigio.

Il tutto è stato valorizzato di recente da un'importante opera di restauro, documentata nel libro, promossa dal Cardinale Arcivescovo Giacomo Biffi.

Esplorata la storia dell'edificio e dei suoi aspetti artistici, il volume si addentra nei modi e nei tempi della vita del palazzo, scandita negli ambienti della residenza, della curia e delle istituzioni che vi sono ospitate, con proiezioni nel contesto cittadino e diocesano.

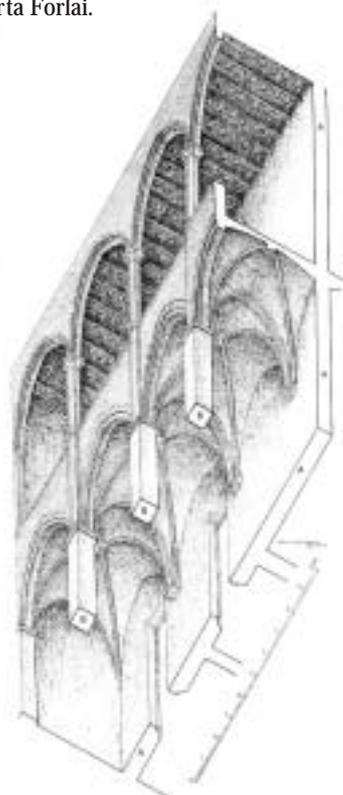
Tra le istituzioni di carattere culturale a servizio della città meritano menzione l'Archivio ar-

civescovile, il secondo a Bologna per importanza ed estensione, ed il Museo del Tesoro della Cattedrale, che custodisce una raccolta di preziosi arredi, o suppellettili e paramenti sacri provenienti dalle donazioni dei vescovi e dei papi bolognesi.

Completa l'opera una rassegna di profili biografici dei 118 vescovi e arcivescovi che si sono succeduti sulla cattedra di Petronio, con particolari approfondimenti per alcune figure di spicco: Niccolò Albergati, Gabriele Paleotti, Prospero Lambertini, Carlo Opizzoni e Domenico Svampa.

Il volume si congeda infine con un'inedita sequenza di fotografie d'epoca, realizzate a cavallo tra Ottocento e Novecento, curata da Marta Forlai.

[s. s.]



## LE FELSINARIE

Oltre 189 fotografie a colori su 160 pagine patinate illustrano le edizioni delle "Celebrazioni Felsinarie" dal 2000 ad oggi e della "Porticata" nei portici di San Luca.

Le immagini fotografiche sono dello studio dei Fratelli Gnani ed i testi a corredo di noti studiosi della storia di Bologna come Rolando Dondarini, Giancarlo Roversi e Mario Fanti. La pubblicazione è a cura di Giuseppe Maria Mioni, presidente della Commissione cultura del Comune di Bologna, con le immagini di Raffaella Barlozzari e per i tipi dell'editore Costa.

Un volume estremamente piacevole nella sua variegata composizione grafica, che fa conoscere al lettore le fasi più salienti delle manifestazioni, che hanno riportato all'attenzione dei bolognesi e di molti turisti (oltre 100.000 le presenze alle varie edizioni) episodi spesso dimenticati o poco conosciuti della storia della città, come il Liber Paradisus, uno dei più significativi editti umanitari del Medio Evo, o l'incoronazione dell'imperatore Carlo V, quando Bologna divenne per alcuni mesi Capitale del mondo. Il volume è stato recentemente presentato in Cappella Farnese da Giorgio Comaschi ed è stato portato come testimone delle manifestazioni storiche dell'Emilia Romagna alle giornate di co-marketing internazionale svoltesi a New York e Washington.

# Crevalcore fra tradizione e innovazione



La storia di Crevalcore inizia quasi sicuramente nell'epoca romana. A tal proposito sembra che il suo nome derivi dall'angoscia provata da alcuni soldati romani per la morte del loro centurione Gaio Vibio Pansa. Altri autori, invece, sono concordi nell'affermare che Crevalcore derivi dalle crepe che si formavano ai margini della palude nel periodo estivo. Un documento dell'Abbazia di Nonantola parla di un sito fortificato (castrum) in prossimità dell'attuale Guisa Pepoli, quindi nell'odierno territorio del comune di Crevalcore. Inoltre la zona di Crevalcore presenta tracce evidenti di centuriazione a sud e a est del centro abitato. Successivamente i Romani abbandonarono il sito, a causa dei frequenti impaludamenti dovuti al fiume Panaro. Fino a tutto il VII secolo il luogo costituì il confine tra il regno dei Longobardi e l'esarcato di Ravenna, divenendo nodo strategico della difesa della pianura bolognese dagli attacchi provenienti da occidente, in questo periodo dai Longobardi, nei secoli successivi dai modenesi e dagli imperiali.

I benedettini di Nonantola per evitare di avere delle zone paludose (un'area di circa 15 km per 10) ai confini del proprio territorio, nel secolo XI iniziarono delle opere di prosciugamento. Successivamente, quando l'Abbazia di Nonantola entrò in conflitto con Modena e si consegnò ai bolognesi, intorno al 1130, questi ultimi costruirono un castello nel luogo dove, successivamente, sorgerà l'attuale Crevalcore. Nel 1160 il castello si ampliò e diventò un vero e proprio borgo. Nel 1181 Crevalcore si organizzò dal punto di vista pubblico con due consoli, Aginello e Muregatigno, che rappre-

sentarono l'intera comunità crevalcorese. Dal punto di vista politico, questo atto fu di grande importanza perché, da una parte limitò di fatto il potere dell'abate di Nonantola di imporre tassazioni alla comunità di Crevalcore e, dall'altra, rese diplomaticamente più autonomo il Comune medesimo.

Negli anni successivi Crevalcore fu contesa dall'Abbazia di Nonantola e da Bologna, finché nel 1230 quest'ultima la sottrasse definitivamente all'Abbazia. Iniziò per Crevalcore un periodo di grande prosperità economica e sociale, in quanto il Comune di Bologna considerò il paese non soltanto un confine militare e politico con Modena, ma anche un'area di sviluppo agricolo per la città. Purtroppo il benessere finì quando il 14 agosto del 1239 Federico II attaccò e distrusse completamente Crevalcore. La rinascita del castello non fu facile, anche se esso non fu mai abbandonato e anzi venne integrato nella comunità bolognese attraverso il riassetto della rete viaria che collegava Bologna con San Giovanni in Persiceto e Crevalcore. Da questo momento in poi, Crevalcore seguì, nel bene e nel male, le sorti di Bologna da cui non si staccò mai più.

Il secolo XIV fu caratterizzato da una serie di scontri, assalti e colpi di mano, che terminarono verso la fine del 1400 con il consolidarsi della signoria Bentivolesca. A proposito dei Bentivoglio, una tradizione leggendaria afferma che il capostipite della famiglia fosse figlio di re Enzo e di una contadina, Lucia di Viadogola. Con la fuga nel 1506 di Giovanni II Bentivoglio da Bologna e l'ingresso di Giulio II in città, iniziò il lungo dominio dello Stato Vaticano a Bologna e quindi a Crevalcore, che finì il

12 giugno 1859 con un decreto di un governo provvisorio della città che proclamò la fine del dominio temporale della Chiesa su Bologna, l'adesione dei bolognesi alla guerra contro l'Austria e la protezione del re Vittorio Emanuele II.

Il centro di Crevalcore conserva ancora oggi la pianta dell'antico castello, con vie dai lunghi ed animati portici ed alcuni edifici civili e religiosi di notevole bellezza.

Tra i suoi cittadini più illustri ricordiamo Marcello Malpighi, il primo ad usare il microscopio per l'esame dei tessuti viventi, che confermò le scoperte di Harvey con lo studio della circolazione del sangue nei capillari.

Malpighi occupa un posto di primo piano nella storia della scienza, come ha dimostrato l'Alldermann in una grande opera, che è anche un autentico monumento alla memoria dello scienziato bolognese.

Infine, un accenno alla fiera di luglio che si tiene a Crevalcore fin dagli inizi del 1700 e a quella di inizio settembre, anch'essa datata 1797, caratterizzata da una imponente tavolata lungo il percorso che, partendo da porta Modena arriva a porta Bologna, attraverso tutto il centro storico.

Descrivendo, anche sommariamente, Crevalcore si ha la sensazione che questa terra di antiche tradizioni porti nel suo dna la consapevolezza che le esperienze del passato rappresentano il supporto essenziale per progettare un futuro di pace e laboriosità. [GUARINO]



## Intorno alle argille dei calanchi

di PAOLO GIROTTI

*I tipici calanchi e il tracciato della strada d'epoca romana che portava all'antica città di Claterna nei pressi della via Emilia*



**I**n questo numero si propone un itinerario da percorrere preferibilmente nella stagione fredda, vista la presenza, nei mesi caldi, di una folta vegetazione e di alcuni fastidiosi insetti (vespe e zecche).

Dalla località di partenza è necessario giungere ad Osteria Grande, situata su via Emilia Levante, e prendere lo svincolo per Palesio. È interessante notare che i campi coltivati attorno alla via Emilia sono stati oggetto di scavi archeologici, che hanno portato alla luce importanti reperti di epoca romana, testimonianze della presenza dell'antica urbe di Claterna. Introducendoci nella vallata, i campi che incontriamo contengono materiali riferibili ad un periodo ancora più antico, con manufatti di età paleolitica. Per raggiungere, l'area che si suggerisce di visitare, esaminandone gli aspetti geologici, si deve superare lo svincolo per Montecalderaro e addentrarsi nella valle del torrente Quaderna. Il primo ponte che incontriamo segna il passaggio tra il cenozoico, rappresentato da un affioramento di gessi messiniani ubicato alla sinistra del corso d'acqua attraversato, il rio S. Croce e il Mesozoico, che, fatti salvi alcuni tratti interessati da antichissime frane sottomarine, giunge quasi alla testa della valle.

Da qui il nostro occhio si può soffermare ad osservare la notevole variabilità delle argille scagliose e l'apparente discordanza dei materiali rocciosi presenti.

In effetti, varrebbe la pena di lasciare qui il mezzo di trasporto per proseguire a piedi ed

immergersi nel fascino di una natura incontaminata che si è insediata su questi suoli antichissimi. Proseguendo, dopo un breve tratto sulla strada asfaltata, incontriamo, sulla sinistra, una piazzola, ove è visibile un cartello del Comune di Ozzano dell'Emilia che invita al rispetto dell'ambiente. Di fronte a questa piazzola si erge una massa calanchiva a cui sono stati apposti dei parapetti di ritenzione. Se risaliamo il calanco sulla parte destra, lungo una traccia di sentiero, e raggiungiamo la prima sommità, possiamo individuare un enorme blocco di pietra a tessitura eterogenea, posto sulla massa argillosa. Questa roccia risulta attribuibile alla tipologia delle breccie, che associano materiali di diversa origine, ivi rinvenibili, con diverse componenti, anche in blocchi di più modesta dimensione (1). Ritornando sulla strada consiglieri di risalire il piccolo rio che scende a sud del calanco, per osservarne, a monte, le caratteristiche balze dovute alla presenza dei calcari delle argille a palombini, risalenti al Cretacico inferiore.

Continuando sulla strada incontriamo una stretta curva sulla destra, dalla quale parte una serie di differenti formazioni rocciose, in stretta sequenza. Già sulla curva possiamo osservare delle torbiditi (2), attribuite al cretaco superiore che, da fini con aspetto laminare, si fanno via via più grosse fino ad assumere le caratteristiche delle arenarie. Questo affioramento è piuttosto inconsueto per l'Ap-

pennino bolognese e risulta ben visibile anche sull'altra riva del torrente.

Di qui, proseguendo, prima incontriamo una parete di rocce, circa cinque metri al di sopra della strada, diffusamente colorate di rosso cupo, appartenenti alla sequenza delle argille a palombini, e, a seguire, un visibile affioramento di argille varicolori, con la classica striatura multicolore, del cretaco inferiore.

Più avanti, spingendosi fino al ponte sul Quaderna, e percorrendo la cavedagna che segue il torrente, possiamo raggiungere un ottimo punto di osservazione. Guardando verso il basso si vede la bella mole delle rovine della chiesa di Settefonti che poggia su materiali del plio-miocene sovrastanti la massa delle argille scagliose. Se invece con lo sguardo risaliamo verso un rudere a destra possiamo avere una spettacolare panoramica sulla valle, poi possiamo ridiscendere il calanco, dalla parte opposta, seguendo il ruscello di cui si parlava poco sopra. □

### Note

(1) *Quella che si invita a visitare sembrerebbe composta da due diverse rocce giurassiche, il calcare a calpionelle, di origine sedimentaria, e il basalto, di origine vulcanica, assemblatesi nel periodo successivo il cretaco. Le breccie si dicono poligeniche o monogeniche proprio in relazione all'origine dei materiali che le compongono.*

(2) *Formatesi per effetto di dislocazioni/frammenti sottomarini (correnti di torbidità).*

# Per vedere lontano

Le manifestazioni culturali dei prossimi mesi organizzate dall'Unione italiana ciechi di Bologna

L'anno 2003 è stato dichiarato dall'Unesco anno internazionale dei disabili, a più di vent'anni da quel lontano 1981, anno internazionale dell'handicap.

Da allora, non solo sono cambiate le definizioni dello stato di menomazione fisica e mentale, ma in questo ventennio è stata anche modificata la legislazione a favore degli handicappati, fornendo loro una maggiore opportunità di vita, di studio e di lavoro.

Contemporaneamente, si sono aperte nuove prospettive nella ricerca scientifica per la prevenzione e la cura di molte malattie invalidanti. Tuttavia, l'aumento della vita media crea nuovi allarmi per la salute in generale e per la degenerazione della retina, alla quale non si è ancora sufficientemente potuto porre rimedio. Chi si trova ad affrontare questa situazione è una popolazione prevalentemente femminile: difatti, su due milioni e ottocentomila disabili, colpiti da vari handicap, un milione e ottocentomila è costituito da donne, le quali, anche da anziane, avrebbero desiderio di mantenersi efficienti per poter partecipare a pieno titolo alla vita della propria famiglia e della comunità. Da questa constatazione sorge la necessità di mettere a punto progetti mirati che consentano a queste persone di non uscire dal circuito della società civile.

La sezione bolognese dell'Unione Italiana Ciechi è in questo senso un punto di riferimento per informazioni, sostegno personale nonché varie opportunità di incontro. La commissione femminile organizza manifestazioni culturali mensili aperte alla cittadinanza, nel nome di una condivisione di esperienze fra non vedenti e vedenti per un arricchimento comune e una soddisfazione reciproca.

Nell'ambito di queste iniziative il 15 marzo si svolgerà un incontro a due voci delle professoresse Giancarla Codrignani ed Elisa Dorso sul tema mai del tutto risolto delle donne, del loro protagonismo sia nella vita individuale che collettiva. Anche il 15 aprile si svolgerà un incontro a due voci tra l'architetto Pierluigi Cervellati e l'architetto Francesco Ceccarelli, suo allievo, per una chiacchierata sulla città e la sua fisicità che anche senza accorgercene, "vediamo" non solo con gli occhi ma anche con gli altri sensi: la viviamo con l'udito, percepiamo gli odori delle sue strade e dei suoi traffici di cose e persone, dei suoi giardini, dei suoi spazi aperti e dei porticati, la tattilità delle sue pietre significative fino al senso di calore di una comunità che si incrocia e si sospinge.

*Una lezione di lettura tattile in cui si spiega la "Venere" del Botticelli*

ge. Il 15 maggio avrà luogo un concerto vocale e strumentale, con l'esibizione dei giovani allievi del canto lirico della maestra soprano Wilma Vernocchi del Conservatorio G. B. Martini di Bologna.

Tra questi giovani, tutti con voci bellissime, ci sono anche due stranieri, un islandese e un coreano, che si diplomano proprio quest'anno.

Infine, in giugno, una passeggiata al parco Talon, fino alla chiesa di Casalecchio, accompagnati da una guida che parlerà del canale di Reno, che alimenta ora una piccola centrale idroelettrica nel cuore della città di Bologna, ma che ha rivestito una ben maggiore importanza in passato, in quanto quest'opera ha consentito alla città di sviluppare l'industria della seta tramite i filatoi mossi dall'energia idraulica. Queste manifestazioni sono aperte a tutta la cittadinanza poiché hanno lo scopo di far incontrare non vedenti e vedenti, contribuendo ad abbattere l'involontario pregiudizio che la cecità sia una menomazione tanto invalidante da condizionare anche le capacità mentali di chi ne è portatore.

Le manifestazioni sono organizzate da un gruppo di volontari dell'Univoc e di Ausilio Cultura nella sala "Paolo Bentivoglio" dell'Istituto Ciechi "Francesco Cavazza". □

*Info:*

*ONLUS Unione Italiana Ciechi - Sezione provinciale di Bologna*

*Via dell'Oro 3 - 40124 - Bologna*

*Tel. 051/580102 - fax 051/333404*

*Segreteria telefonica informativa*

*051/6448098*

*e-mail uicbo@uiciechi.it*



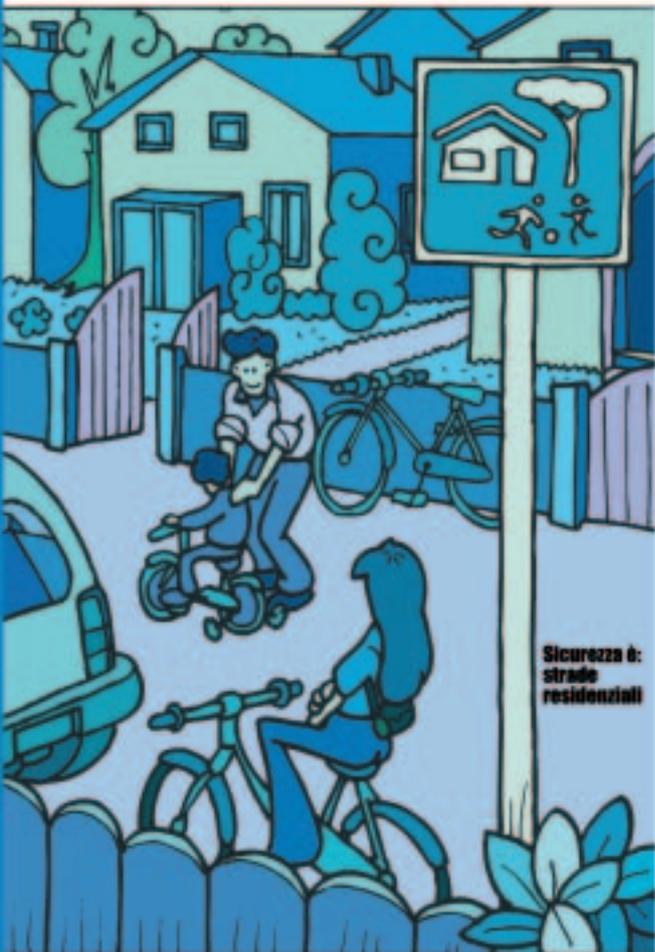
# Io rispetto



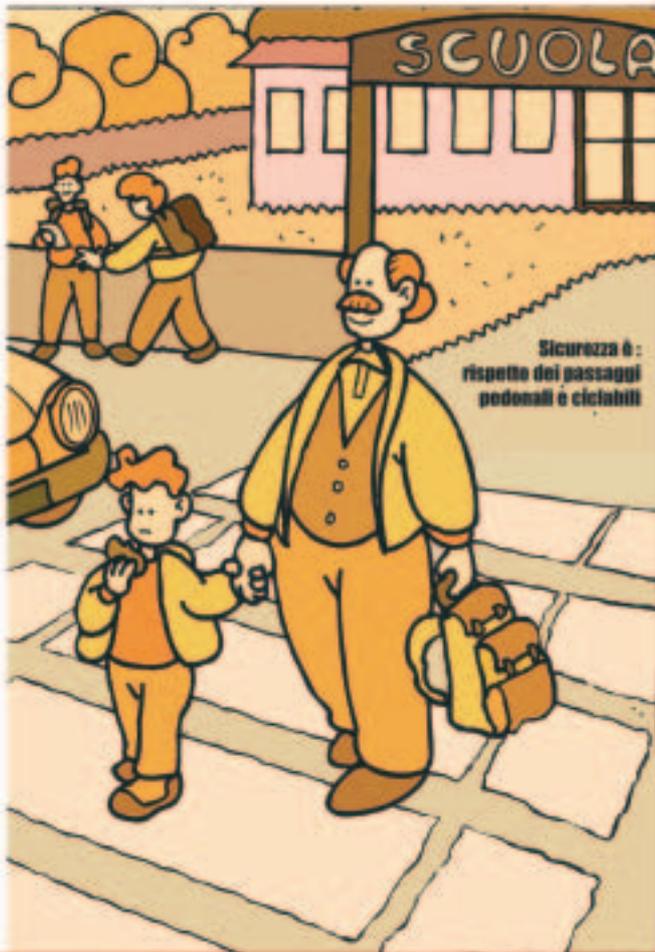
Sicurezza è: strade a 30 km/h



Sicurezza è: piste ciclabili



Sicurezza è: strade residenziali



Sicurezza è: rispetto dei passaggi pedonali e ciclabili

# La Provincia nel Web

Il nuovo portale

L'ISTITUZIONE

SONO UN TURISTA

I SERVIZI ON LINE

SONO UNO STUDENTE

IL TERRITORIO

CERCO LAVORO

L'ATTUALITÀ

HO UN'IMPRESA

[www.provincia.bologna.it](http://www.provincia.bologna.it)

Provincia di Bologna

